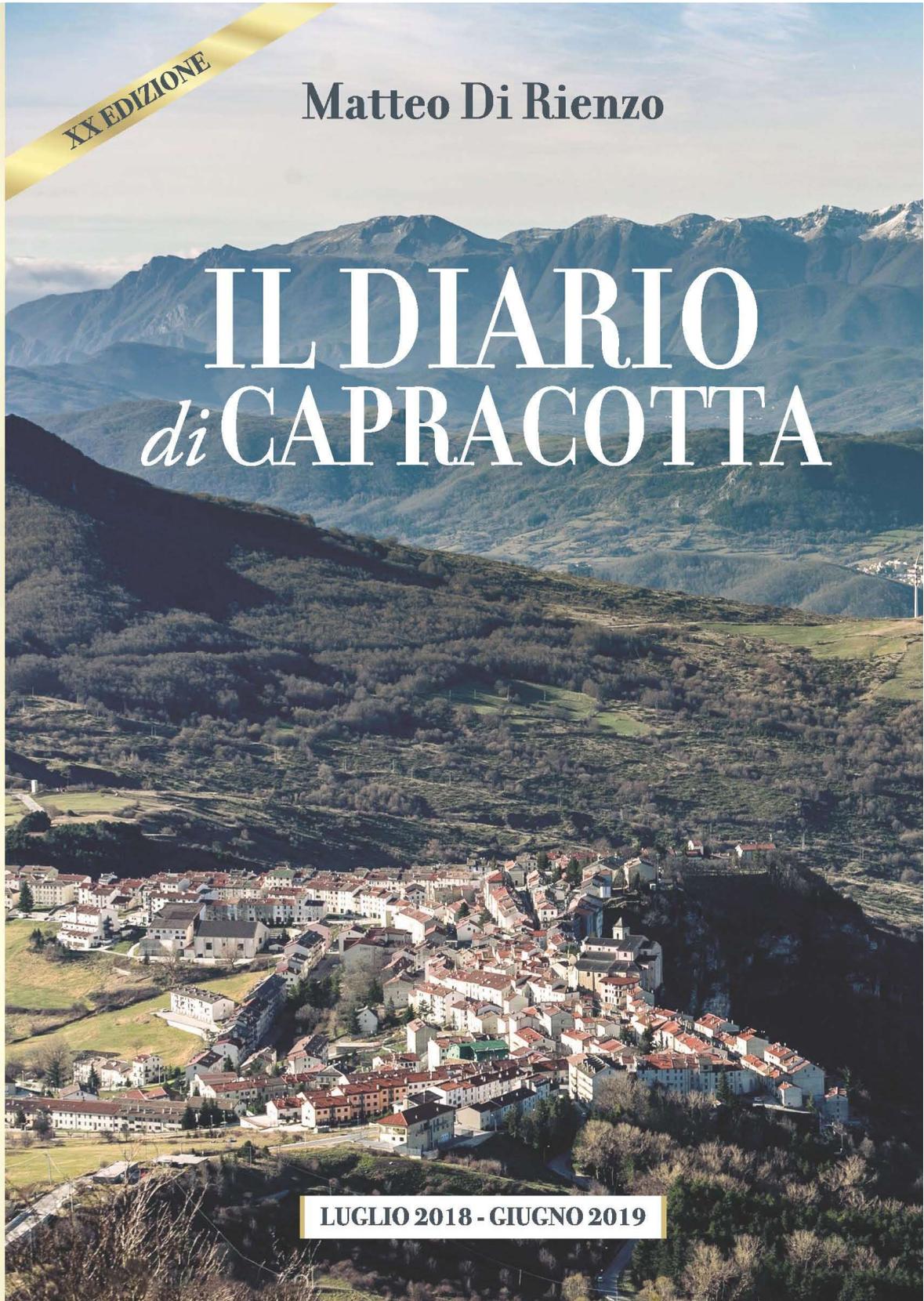


XX EDIZIONE

Matteo Di Rienzo

# IL DIARIO *di* CAPRACOTTA

LUGLIO 2018 - GIUGNO 2019



**Il Diario di Capracotta**

**Anno 2018 - 2019**

**Raccontare è Ricordare**

**Matteo Di Rienzo**

**IL DIARIO DI CAPRACOTTA**

**LUGLIO 2018 – GIUGNO 2019**

**Copertina**

**Panorama di Capracotta, foto di Alessandro Mendozzi**

**Grafica di Alessandro Paone**

**Ringraziamenti:**

**Contributi Fotografici**

Alessandro D'Andrea

Alessandro Mendozzi

Amici di Capracotta

Amedeo Di Tella

Michelino Di Tanna

Oreste D'Andrea

Oreste Trotta

Sebastiano Trotta

Valerio D'Andrea

**Attenzione al Diario:**

Tutti i lettori del Diario che acquistano l'annuario.

Il Comune di Capracotta che, sin dal primo numero del Diario, ha supportato l'iniziativa con incoraggiamenti morali e materiali.

**Collaborazione:**

Associazione Amici di Capracotta

Pro Loco Capracotta

Sci Club Capracotta

Tutti gli amici che hanno fornito notizie inerenti gli eventi

**Disponibilità:**

I familiari, dalla moglie Maria ai figli e agli acquisiti.

Tutti gli amici ed estimatori del Diario

Proprietà letteraria dell'autore

Matteo Di Rienzo. E-mail: [dirienzomatteo@libero.it](mailto:dirienzomatteo@libero.it)

Stampato in Proprio – Luglio 2019

Pag. 4	<b>Presentazione</b>
Pag. 5	<b>Storia, tradizioni e curiosità</b>
Pag. 9	<b>Cultura:</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- Presentazione del “Diario di Capracotta” di M. Di Rienzo</li><li>- Presentazione del libro “Gli accordi militari del 1495”</li><li>- Escursione sui luoghi attraversati dai prigionieri angloamericani in fuga</li></ul>
Pag. 31	<b>Eventi:</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- I 104 anni di Raffaella Sozio</li><li>- Una croce lungo il Sentiero della Luce</li><li>- Celebrati i trenta anni della Caritas della Diocesi di Trivento</li><li>- 40 anni fa la scomparsa di Erasmo Iacovone.</li><li>- Luigi Paglione Ariele Gortani sposi</li><li>- Ermanno D’Andrea insignito dell’onorificenza di “Maestro della Meccanica” per l’anno 2018</li><li>- Convegno sul 75° anniversario dei tragici fatti del 1943</li><li>- Festeggiamenti in casa Oreste Trotta</li></ul>
Pag. 116	<b>Feste Religiose:</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- Festa in onore di San Sebastiano.</li><li>- Festa in onore di Sant’Anna.</li><li>- Festa in onore di Santa Lucia.</li><li>- Feste Natalizie.</li><li>- Feste di Pasqua.</li><li>- Festa in onore di Sant’Antonio.</li><li>- Festa in onore di San Giovanni.</li></ul>
Pag. 144	<b>Politica</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- Kermesse sull’arte e le tradizioni molisane</li><li>- Eletto il sindaco dei ragazzi della Scuola di Capracotta</li><li>- Elezioni per il parlamento Europeo</li></ul>
Pag. 169	<b>Sagre e Feste Popolari:</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- 52 ^ Edizione “La Pezzata”.</li><li>- VI ^ Edizione “San Giovanni in festa”.</li></ul>
Pag. 177	<b>Tempo libero e Sport:</b> <ul style="list-style-type: none"><li>- Corsa di montagna “3^ Ed. Capracotta Trail”</li><li>- Escursioni lungo i sentieri di Capracotta</li><li>- La sede dello Sci Club intitolata a Giovanni Paglione</li><li>- Conferito il Collare d’Oro allo Sci Club Capracotta</li><li>- La neve di Capracotta</li><li>- a “La vita in diretta” su Rai1</li><li>- Capracotta a “Linea Bianca” su Rai1</li><li>- La Coppa Primavera ha chiuso il calendario di sci 2019</li><li>- Sopralluogo per la realizzazione del Centro Federale di sci</li></ul>

## **PRESENTAZIONE**

Il Diario di Capracotta ed. 2019 raccoglie le notizie su fatti, avvenimenti e persone che hanno caratterizzato la vita della Comunità in quell'arco di tempo che va dal mese di Luglio 2018 al mese di Giugno 2019.

Aprono l'annuario le notizie riguardanti la storia, l'economia e i dati anagrafici della Comunità. Ancora in calo il numero degli abitanti: 849, meno **20** rispetto all'anno scorso.

Nelle pagine successive seguono le annotazioni più significative registrate nel periodo in osservazione.

Un mix di: Cultura, Arte, Storia, Tradizione, Musica, Sport, Gastronomia, Natura e Religiosità. A caratterizzare la cronologia degli avvenimenti, anche per questa edizione, non sono i mesi dell'anno, bensì gli argomenti. Sono stati, quindi, raggruppati nei seguenti cinque temi: Cultura, Eventi, Feste Religiose, Politica, Sagre e Feste Popolari, Tempo libero e Sport.

Con questa edizione il Diario di Capracotta compie 20 anni. Chi l'avrebbe mai detto!?! Da pubblicazione molto artigianale per i primi tre anni consecutivi su fotocopie, fa il suo salto di qualità con la pubblicazione dell'edizione 2003, quando, grazie alla sponsorizzazione di Ermanno D'Andrea, assume la veste tipografica di un vero e proprio annuario che continuerà ad avere sino ad oggi, grazie, successivamente, ai tanti sponsor e ai tanti acquirenti del Diario che si sono affezionati e succeduti negli anni. Il Diario ha sempre avuto un solo fine quello di annotare sulle sue pagine i momenti più significativi della vita della Comunità di Capracotta da trasmettere a futura memoria per non disperderne il valore e l'importanza di quei fatti che hanno dato lustro e vitalità alla nostra bella Comunità. Un lavoro modesto ma che spero utile e di buon auspicio per il futuro di Capracotta. Grazie a tutti.

**Matteo Di Rienzo**

### **STORIA, TRADIZIONI E CURIOSITA'**

#### **Descrizione Generale**

Capracotta è nel Molise, in provincia di Isernia, a 1421 metri s.l.m., ai confini con l'Abruzzo, adagiata su un crinale che divide la valle del fiume Sangro da quella del fiume Trigno, con il Monte Campo (1746 metri) e il Monte Capraro (1730) che svettano quasi a volerla proteggere.

#### **Il Nome**

Ci sono numerosi studi, più o meno seri, sull'origine della denominazione della nostra cittadina. Una interpretazione filologica, che ha raccolto fino a poco tempo fa una discreta fortuna, riconduce il nome dell'abitato a un'origine indoeuropea. Capracotta deriverebbe dalla combinazione di due termini: "cap", luogo elevato, e "kott", luogo roccioso. Due elementi che caratterizzano il territorio capracottese. I sostenitori di questa ipotesi, però, arrivano a siffatta conclusione attraverso una lunga comparazione di toponimi soltanto apparentemente simili.

Secondo altri, Capracotta deriverebbe, invece, dal latino "castra cocta" e attesterebbe l'esistenza di un accampamento militare romano protetto da un "agercoctus", cioè un muro di cinta in mattoni. Esiste anche una versione "unna", basata sulla presunta somiglianza fonetica tra l'antica città mediorientale di Karakorum e Capracotta.

I più recenti orientamenti della toponomastica spingono verso una interpretazione più letterale della denominazione. In questo contesto, un recentissimo studio ha aperto la strada a un'altra ipotesi: quella longobarda. Il toponimo alluderebbe alla tradizione religiosa pagana dei primi conquistatori Longobardi di sacrificare una capra, in onore del dio Thor, prima di insediarsi in un luogo appena conquistato e mangiarne le carni come rito apotropaico per scongiurare il rischio di esaurimento delle fonti di sostentamento del gruppo tribale che, diventando stanziale, si faceva comunità. Questa ipotesi si basa su una particolareggiata indagine sulle persistenze della lingua longobarda nella toponomastica cittadina e dei Comuni limitrofi e su alcuni aspetti delle vicende politiche, sociali e militari dell'Italia centro-meridionale successive alla caduta dell'Impero romano

#### **La Storia**

**Preistoria, Sanniti e Romani (120.000 a.C.- 476 d.C.)**

Le più antiche tracce della presenza umana nel territorio di Capracotta risalgono al periodo Musteriano: in località Morrone sono stati ritrovati strumenti di caccia dell'uomo di Neanderthal.

Il primo insediamento stabile risale, invece, al IX secolo a.C. Si tratta di un centro abitato ritrovato nel corso di cinque campagne di scavo promosse dalla Soprintendenza per i Beni archeologici del Molise tra il 1979 e il 1985 nei pressi della Fonte del Romito. Gli scavi archeologici hanno svelato l'esistenza di un sito con una vitalità di circa mille anni: da alcune capanne circolari del IX secolo a.C. a edifici in marmo del I secolo d.C. collocati in un contesto urbano ben pianificato. Altri ritrovamenti di epoca sannitica sono la Tavola Osca e alcuni sepolcreti di epoca arcaica. L'abitato di Fonte del Romito risulta ben collegato, attraverso vie intermedie della transumanza, alle grandi arterie del tempo e perfettamente inserito nel contesto politico ed economico dell'Italia antica. Nel giro di pochi secoli, il piccolo agglomerato di capanne si trasforma in un insediamento esteso e socialmente complesso. Tra il IV e il III sec. a.C. la comunità cittadina costruisce le cinte fortificate di Monte san Nicola e Monte Cavallerizzo per proteggersi dagli eserciti di Pirro e di Annibale. Con la conquista del Sannio da parte delle legioni romane, il villaggio cresce ulteriormente sfruttando le nuove opportunità economiche offerte dalle mutate condizioni politiche: le alture vengono utilizzate come aree di pascolo per il bestiame dei latifondi dell'Apulia; i boschi e le foreste circostanti come fonte inesauribile di legname per la cantieristica navale romana. L'esperienza insediativa di Fonte del Romito si interrompe bruscamente nel I sec. d.C. a causa di un violento incendio. Gli abitanti riescono a mettersi in salvo. Nella Tabula Peutingeriana, una copia medievale di una carta stradale dell'Impero romano del III o IV sec. d.C., il territorio di Capracotta è fuori dalle grandi vie di comunicazione. La caduta di Roma, la calata in Italia dei primi popoli germanici e la lunga e devastante guerra tra goti e bizantini (535- 553) per il controllo dell'Italia danno il colpo di grazia all'intero territorio altomolisano.

### **Longobardi, Normanni, Svevi e Angioini (590 ca.- 1442)**

Tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII, i Longobardi del Ducato di Benevento invadono l'Alto Molise. Secondo i sostenitori dell'ipotesi dell'origine longobarda di Capracotta, la nostra cittadina sarebbe stata fondata dagli uomini dalle Lunghe barbe proprio in questo periodo come piccolo insediamento militare per il controllo dei bacini del fiume Sangro e del Trigno. Risale, comunque, all'epoca longobarda il documento ufficiale in cui è attestato per la prima volta il nome del paese. Nel 1040, Gualtiero Borrello, signore di Agnone e di tutte le sue pertinenze (tra cui Capracotta), dona al monastero benedettino di San Pietro Avellana tutto l'agro

compreso nel versante settentrionale della montagna di Vallesorda e del Monte Capraro fino alle sorgenti del Verrino e fin sotto Capracotta, che viene esclusa dalla donazione. Sono gli anni della dominazione dei Borrello, una famiglia franco-longobarda che era riuscita, a cavallo dell'anno Mille, a creare un vasto dominio feudale tra il Molise e il Chietino. Nel 1105, Capracotta entra nell'orbita normanna. La riunificazione politica del Mezzogiorno segna la rinascita della transumanza. Nel 1269, il re Carlo I d'Angiò assegna il feudo di Capracotta alla famiglia Della Posta. Nel 1320, Capracotta è citata in una Cedola dei registri fiscali della cancelleria angioina e censita con i suoi tributi: la popolazione ammonta a un migliaio di persone. Nel 1381, Capracotta passa alla famiglia Carafa.

### **Aragonesi, Spagnoli e Austriaci (1442- 1734)**

Capracotta è all'inizio della dominazione aragonese un borgo medievale dalle stradine strette, delimitato da mura e difeso da torri. Nel 1443, i Carafa vendono il feudo di Capracotta alla famiglia D'Eboli di Castropignano. Una nuova riorganizzazione dell'industria del bestiame e il commercio della lana portano un certo benessere alla comunità. La popolazione aumenta velocemente: si passa dalle 118 famiglie del 1522 alle 248 del 1575. La cittadina si espande: sorgono nuovi edifici residenziali all'esterno del vecchio perimetro comunale. Nel 1603, la feudataria Aurelia D'Eboli muore senza figli. La successione è piuttosto ingarbugliata tra le sorelle e i nipoti della nobildonna deceduta. Nel 1656, la peste uccide 1126 abitanti, più della metà della popolazione. Nel 1657, una banda di 104 banditi saccheggia il paese. Nel 1670, i diritti feudali sul territorio di Capracotta vengono incamerati dalla Regia Corte per la morte, senza eredi, di Vincenzo Delli Monti, nipote di Aurelia. Nel 1671, Capracotta è divisa in quattro quartieri: Terra Vecchia, Celano, San Giovanni Battista e Santa Maria delle Grazie. Ci sono sei chiese. Le famiglie sono 183.

La maggior parte degli abitanti è impiegata nella transumanza. Nel 1673, Andrea Capece Piscicelli acquista dal Fisco i beni feudali di Capracotta. Nell'anno successivo, riceve anche il titolo ducale, attualmente posseduto dai suoi discendenti: la famiglia Piromallo Capece Piscicelli. Il Duca cerca subito di ingraziarsi il favore dei nuovi sudditi: nel 1676 invia uno scarabattolo con le reliquie dei santi Costanzo, Faustina, Aurelia e Feliciano, ancora oggi visibile nella Chiesa Madre.

### **Dai Borbone ai Savoia (1734- 1860)**

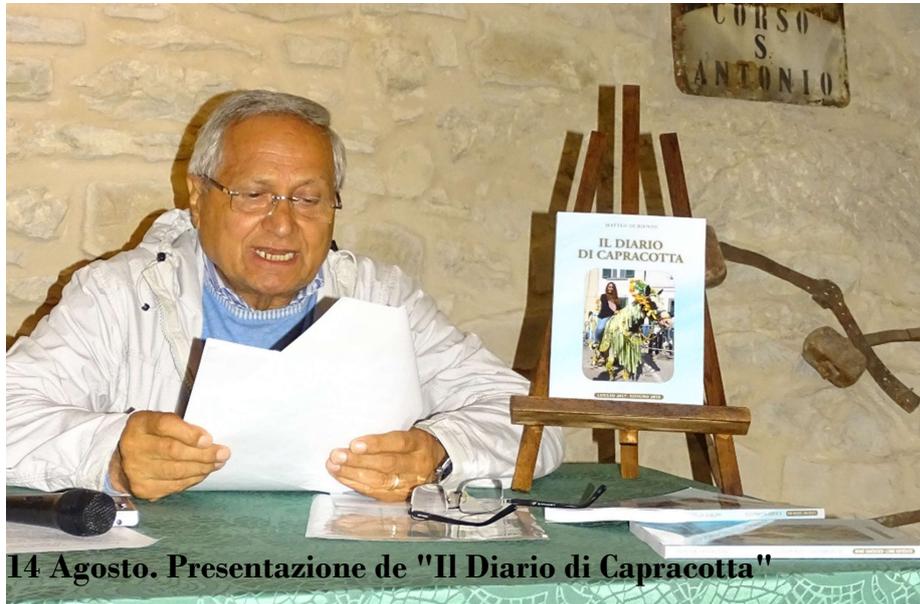
Nel Settecento, l'aumento della popolazione determina una crescita delle aree destinate all'agricoltura. La transumanza, però, resta sempre il settore trainante dell'economia cittadina.

Nel 1781, Capracotta ha 1868 abitanti, tre chiese, un ospedale e una fabbrica di panni. Nell'estate del 1824, il principe ereditario Francesco di Borbone (poi, re Francesco I delle Due Sicilie) compie un'escursione sul Monte Campo per ammirare il panorama. Negli anni Quaranta, l'eco del Risorgimento raggiunge le nostre alture. Nasce una società segreta di indirizzo massonico intitolata al "Verrino trionfante". Nel 1859, viene istituito il Comitato liberale capracottese. Il 7 settembre del 1860, Giuseppe Garibaldi entra trionfalmente a Napoli. Il passaggio di sovranità al nuovo Stato italiano, però, non è facile. Ci sono tumulti in tutto l'ex Regno borbonico. A Capracotta l'insurrezione esplode il 2 ottobre del 1860.

### **Dal Regno d'Italia ai giorni nostri (1861- 2018)**

Il 21 e 22 ottobre del 1860 un plebiscito sancisce l'annessione dell'ex Regno delle Due Sicilie all'Italia unita. Il nuovo sistema fiscale e i metodi abbastanza "spicci" negli accertamenti e nella riscossione dei tributi colpisce duramente la ricchezza di numerose famiglie. Esplode il brigantaggio. L'agro capracottese è funestato dalle terribili bande di Cuzzitto, Ferrara e Tamburrini. L'altra faccia di questa condizione di diffusa povertà è la massiccia emigrazione verso il continente americano. Nel 1901, arriva la corrente elettrica. Nel 1904, l'avvocato Emanuele Gianturco risolve a favore della comunità un'importante controversia giudiziaria sull'uso promiscuo dei boschi tanto da meritarsi una bella statua nel quartiere di San Giovanni. Nella Grande Guerra, Capracotta sacrifica sull'altare della patria 65 concittadini. Il fascismo passa senza lasciare significative tracce. Nel novembre del 1943, il paese subisce le rappresaglie tedesche per la firma dell'Armistizio dell'8 Settembre tra il governo italiano e gli Alleati: tranne le chiese, l'edificio scolastico, l'asilo infantile e alcune case private, tutto viene distrutto con la dinamite e il fuoco e la popolazione è costretta a sfollare verso le regioni meridionali italiane controllate dagli Anglo-americani. Nel 1945, gli esuli tornano in paese e lo ricostruiscono. Tra il 1951 e il 1971, un'altra ondata migratoria sposta centinaia di capracottesesi verso le città industrializzate del Nord Italia e dell'Europa Occidentale. Nell'ultimo trentennio, Capracotta ha lavorato per inserirsi a pieno titolo in un circuito turistico che, puntando sulle potenzialità di stazione sciistica e località climatica di villeggiatura, possa garantire una prospettiva di sviluppo duratura alla popolazione. Negli ultimi anni è migliorato l'aspetto urbanistico del paese grazie ai tanti lavori di riqualificazione urbana eseguiti e in opera da parte dell'Amministrazione comunale.

C  
u  
l  
t  
u  
r  
a



14 Agosto. Presentazione de "Il Diario di Capracotta"



16 Agosto. Presentazione del libro "Gli accordi militari del 1495 di Agnone, Capracotta e Vastogirardi."



14 Agosto 2018.

*Presentazione del libro*  
*“Il Diario di Capracotta*  
*edizione 2018.*

Luogo dell'appuntamento, per questa edizione, numero diciannove, per mal tempo, il locale del Museo Civico all'interno del Municipio. Un luogo più raccolto, rispetto alla scalinata di via Leonardo Da Vinci, ma, ugualmente adatto a manifestazioni pubbliche del genere. Come di consueto ha aperto la presentazione

l'autore Matteo Di Rienzo che dopo aver illustrato brevemente i contenuti dell'annuario di questa 19<sup>a</sup> edizione riferita all'anno 2017-2018 ha proceduto alla presentazione degli ospiti protagonisti di questa pubblicazione 2018. Il primo ad intervenire è stato il sindaco Candido Paglione. A seguire Paolo Scolastico, l'architetto Antonio Di Tanna, Paolo Trotta del direttivo dell'Associazione “Amici di Capracotta”, il dott. Antonio Sanità e Mario Sozio. Il pubblico, anche se di numero minore rispetto alle precedenti presentazioni svoltesi all'aperto, ha seguito con interesse tutti gli interventi.



*Seguono gli interventi degli ospiti:*

**C**andido Paglione, sindaco di Capracotta

“**La raccolta differenziata.** Questo è un punto importante. Anche le persone più dure di comprendonio dovranno adeguarsi. Scusate ma non è più semplice se la vengo a prendere io a casa tua l'immondizia? Veniano noi a prenderla, non devi uscire per portarla al cassonetto. L'unico sacrificio che chiediamo è quello di dividerla a casa. Non lo facciamo per noi, lo facciamo per l'ambiente. Quello che è riciclabile va riciclato. Quando saremo a regime, in questo meccanismo, ci saranno dei vantaggi e saranno per tutti.

**Campo sportivo.** Ci eravamo impegnati per dare a Capracotta un nuovo campo sportivo. Adesso c'è l'ufficialità posso dirlo perché qualche giorno fa abbiamo ricevuto la comunicazione dalla Regione della determina dirigenziale del finanziamento di 415.000 euro dell'opera del nuovo campo sportivo a progetto dell'architetto Antonio Di Tanna.

“**Cooperativa Prato Gentile 2.0**” ... qui a Capracotta uno dei problemi più importanti non è tanto quello di fare le opere ma quanto poi di riuscire a garantire le gestioni delle opere. Per questo motivo saluto con enorme piacere alcune novità positive. Per esempio una è la nascita di una cooperativa costituita tra maestri dello sci di fondo a Prato Gentile, che io ringrazio, che ha cominciato il suo lavoro con una iniziativa positiva e cioè la gestione del “Parco Avventura” a Prato Gentile. L'iniziativa sta riscuotendo un grande successo. Il Parco Avventura non l'abbiamo realizzato noi, è stato realizzato dalla precedente Amministrazione, però, mancavano tutta una serie di passaggi ai quali abbiamo dato completamento. Questo nuovo soggetto che si chiama “Prato Gentile 2.0, e a loro io auguro tanta fortuna.

Sempre rimanendo in tema Prato Gentile vi voglio informare di quello che è accaduto in questo anno. Ci siamo ritrovati in una situazione da incubo. Lo scorso



anno funzionavano a Prato Gentile sia il rifugio, gestito da Mario Comegna e da Teresa, sia la Baita che era gestita da Giuseppe Santilli.

**Rifugio di Prato Gentile.** Comincio dal rifugio perché qui ci tengo tanto a sottolineare l'importanza, la validità di quello che abbiamo fatto. Siamo riusciti ad acquisire al patrimonio di Capracotta la proprietà di quel rifugio, che rischiava di essere venduto a privati dalla Provincia dopo che i gestori Mario Comegna e Teresa Venditti, scaduta la concessione, avevano deciso di non rinnovarla. Quando siamo venuti a conoscenza del fatto che l'Amministrazione provinciale aveva in mente di vendere l'immobile per fare cassa e l'aveva, quindi, inserita nel piano di alienazione come fatto con le ex case cantoniere, abbiamo provato a farli ragionare ed abbiamo immaginato un altro percorso, una permuta. Abbiamo così lavorato, riuscendoci, a una permuta dando, in cambio della proprietà del Rifugio,



alla Provincia metà di un garage comunale, un lotto della zona artigianale e il diritto di superficie su un'area affianco al rifugio sulla quale loro avevano in corso una trattativa con una società di telefonia per l'installazione di un'antenna della telefonia per dodici anni. Immaginate se non fossimo

interventuti in questo senso, se quel rifugio fosse stato venduto? Il giorno della Pezzata avremmo visto magari una signora che stendeva i panni, oppure avrebbero costruito un villino, un bifamiliare, cose allucinanti. Per cui abbiamo salvato uno dei luoghi simboli per noi capracottesesi e penso che la prima cosa utile sia stata questa. Adesso il rifugio è chiuso, ma solo temporaneamente perché, su quell'edificio realizzato negli anni cinquanta del secolo scorso, bisogna effettuare degli interventi tecnici per adeguare la struttura alle nuove normative in materia di sicurezza. Una volta acquisiti tutti i pareri e messo in regola ci sarà un bando, nella massima trasparenza, per dare l'edificio a un nuovo gestore.

**Baita.** Lì siamo riusciti a fare un'operazione ancora più rocambolesca di quella del rifugio. C'erano una serie di problematiche sulle quali, devo dire, dalla sera alla mattina è stata fatta una prova di forza. Insomma abbiamo acquisito alla proprietà del Comune anche la Baita. Mi direte ma come mai il Comune di Capracotta è diventato un immobiliare? La Baita era di Giuseppe Santilli con una concessione che ha ceduto per una serie di cose che qui non è il caso di dire.



L'abbiamo fatto davvero in tempi super rapidi. Poi l'abbiamo data gestione con una procedura ristretta, stante l'urgenza di consentire l'apertura almeno dalla Pezzata, a Fernando Di Rienzo titolare dello Sci Club che ha prevalso sugli

altri due bar locali. E così siamo riusciti a risolvere questo problema, almeno per il periodo estivo, poi provvederemo.

**Centro Federale dello Sci di Fondo.** Rimango su Prato Gentile per dire che ora l'obiettivo rimane quello della realizzazione a Capracotta del Centro Federale per lo Sci di Fondo. Ovviamente è cambiata Amministrazione Regionale, qualcuno di voi è venuto l'altra sera all'incontro nel quale era presente anche il Presidente della Regione, si sarà reso conto dalle parole del Presidente che, purtroppo la delibera con la quale sono stati individuati i soggetti che andranno a gestire quel canale di finanziamento che si chiama Turismo Invernale e cioè le due località turistiche: Capracotta e Campitello Matese, purtroppo fa parte di una di quelle ottanta delibere che sono state fatte il 25 Febbraio 2018 nell'ultima seduta di giunta della precedente Amministrazione. Io vi dico che non dispero per questa vicenda del Centro Federale perché ho parlato a lungo con il Presidente più volte e sembrerebbe che la volontà c'è. Noi con la realizzazione del Centro Federale ricreeremo quell'interesse importantissimo sullo sci di fondo a Capracotta e rimetteremo Capracotta, in qualche modo, al centro di questa attenzione anche a livello nazionale, ovviamente diventeremo, nuovamente, il punto di riferimento più importante dello sci di fondo dell'intero Appennino.

**Monte Capraro.** La stazione ha problemi seri. Nel senso che lì abbiamo due ordini di problemi: la sicurezza dell'impianto di seggiovia e sciovia e la necessità di avere un nuovo gestore perché non abbiamo più la partecipata regionale "Funivie

Molise". Ovviamente parliamo di un impianto di risalita i cui costi di gestione sono elevati per cui diventa difficile trovare un gestore privato. Allora abbiamo fatto prima di tutto una cosa, capire lo stato di salute dell'impianto. Per fare la diagnosi ci siamo affidati a un ingegnere che segue tutti gli impianti di risalita da Bologna fino alla Sicilia e gli abbiamo chiesto che malattia potesse avere. Ha redatto una relazione molto approfondita. Ha fatto dei sopralluoghi, ha fatto delle foto. Ha fatto tutto quello che serviva. Il paziente può campare. È un paziente, però, che essendo un malato cronico ha bisogno di cure sistematiche. Ci sono gli strumenti per farlo, c'è una legge regionale. E così abbiamo trasmesso la documentazione alla regione. Aspettiamo risposte.

Per quanto riguarda la seconda cosa cioè la Gestione abbiamo chiesto alla Regione di riattivare, pur nel rispetto di non tenere in vita carrozzoni che consumano e mangiano soldi pubblici, comunque, un Ente partecipato serio dalla Regione, come l'ex Funivie Molise, che con una programmazione oculata e lungimirante possa portare avanti l'impianto. Da soli non è possibile e lo conferma quanto avviene anche in altri impianti di risalita nel resto d'Italia. Per esempio la Valle D'Aosta e il Friuli finanziano i costi dell'impianto di innevamento artificiale, perché riconoscono l'alta valenza per lo sviluppo economico delle stazioni sciistiche.

**La viabilità.** Sulla viabilità, anche qui, siamo riusciti ad intercettare un bel finanziamento di due milioni e settecentocinquantamila euro che non sono una sciocchezza, se consideriamo le condizioni in cui stanno le nostre strade. Se consideriamo, soprattutto, che non si fa un intervento di manutenzione pesante sulle nostre strade provinciali dal 1996. Il secondo finanziamento è così suddiviso: 400.000 euro saranno utilizzati per la strada che da Capracotta va a Staffoli, cioè la strada di Monteforte, 350.000 euro per la strada che va ad Agnone. Abbiamo la necessità di migliorare la sicurezza di queste due strade e se ci riusciamo vorremmo, soprattutto, ridurre il numero dei punti nei quali fa bufera ostacola i collegamenti da e per Capracotta. L'altro finanziamento più cospicuo di due milioni riguarda la strada che va da Capracotta a Castel del Giudice. Voi sapete che questa strada, in pochi chilometri passa dagli ottocento metri di Castel del Giudice ai 1400 metri di Capracotta, per cui presenta un dislivello impressionante. Per vincere questo dislivello furono costruite, all'epoca, circa un milione e duecentomila curva. Con gli interventi non è che si andranno a tagliare tutte perché si creerebbero pendenze pericolose, quindi, gli interventi più probabili saranno interventi di messa in sicurezza con allargamenti e ove possibile con la mitigazione di qualche curva. Tenete conto che è stata, finalmente aperta la strada tra Castel di Sangro e Isernia il miglioramento della provinciale per Castel del Giudice diventerà una strada strategica.

**SPRAR.** Poi vi volevo dire un'altra cosa. Un anno e mezzo fa Capracotta ha aderito a un progetto SPRAR sono quei progetti per i rifugiati e i richiedenti asilo. Come funzionano, l'adesione al progetto SPRAR pone il Comune al riparo da possibili sorprese per la realizzazione di CAS cioè di Centri di prima accoglienza per i quali il Comune viene baipassato nel senso che se tu sei proprietario di un immobile dove puoi sistemare trenta quaranta posti letto la Prefettura agisce direttamente senza l'intervento del Comune. Nel momento in cui il Comune aderisce allo SPRAR tutto questo non si può fare. Ci siamo candidati per ospitare due famiglie con bambini, pensando di fare una cosa utile per loro, ma utile anche per noi, perché le famiglie si integrano più facilmente, i bambini vengono nelle nostre scuole. Però che è successo. Tutti d'accordo. Dobbiamo reperire questi due appartamenti, un paese che ha un patrimonio immobiliare che fa paura, ma, nessuno s'è fatto avanti. Insinuo questo dubbio non è che sotto sotto, anche a Capracotta, siamo un po' razzisti? Allora, in questi giorni, facciamola passare questa cosa. Oltretutto pagano anche bene e poi non è che verranno dieci Vatussi, no, verranno due famiglie che è una cosa bella. Alla fine creeremo un meccanismo di integrazione che, oltretutto, diventa perfettamente coerente con la nostra Storia. Noi siamo un paese che ha subito lo sfollamento, i nostri sono andati fuori e sono stati accolti. Mi fermo qui. Grazie per la vostra pazienza.



**P**aolo Scolastico, giovane oriundo capracottese per via della madre Silvana Venditti.



“Mi piace Capracotta. Vengo a Capracotta d’Estate, ai Morti, a Capodanno e a Pasqua. A Capracotta saluto le persone. A me piace stare a Capracotta perché è bello. Vado in giro con mamma, zia Paola, zia Maria e saluto le persone che incontro. Vado, tutti i giorni, a Prato Gentile e al Giardino di Flora Appenninica. Vado in giro per la Piazza, sul Belvedere, in villa. Mi piace il caciocavallo, la salsiccia, la porchetta e poi Fanta piccola”.



### **A**ntonio Di Tanna, architetto, progettista dell'Hotel Monte Campo

“Ho portato questa immagine per ricordare come si presentava la precedente struttura dell'Hotel Monte Campo. Una struttura nata negli anni ottanta del secolo scorso e portata avanti da diversi gestori. Quando Carmine Carnevale nel 2011 l'acquistò si presentava in uno stato di forte degrado. Inoltre ricordo che nell'Inverno 2011-2012, per il forte freddo, scoppiarono le tubazioni e si allagò tutto il locale. Quindi sono stati necessari fare in questi anni grossi lavori di ristrutturazione e di ampliamento. Ristrutturazioni che hanno interessato gli spazi, ma anche le strutture portanti che abbiamo dovuto rafforzare data la vetustà delle medesime.

**Spazi e strutture.** Relativamente agli spazi abbiamo allargato le sale principali, realizzati locali servizi nuovi, cucina, depositi, caldaie, un grande garage, i servizi igienici e tutti gli impianti idrici, riscaldamento, elettrici. Quindi, oggi, quello che appare è frutto di una progettazione molto complessa e che è durata tantissimo tempo, anche perché lavorare a quella altitudine è molto più complicato che lavorare a Capracotta. Il ragionamento che ha



mosso tutta la progettazione, come sempre, è stato quella di partire dalle valenze naturalistiche del sito nel rispetto dei vincoli urbanistici imposti dalla normativa europea (SIC) per la tutela e la conservazione degli habitat naturali. E questo ha generato tutte le scelte progettuali con una architettura, organica, semplice, grandi aperture in modo da creare un collegamento tra gli spazi interni e gli spazi esterni dove l'ospite si deve sentire al centro di questa situazione con la struttura in grado di regalare delle emozioni che solo un sito a 1500 metri può offrire.

**Grazie a Carmine Carnevale.** Io colgo questa occasione per ringraziare Carmine Carnevale. Voleva fare qualcosa di importante per Capracotta che contribuisse a risollevarne le sorti. E con questa opera ha realizzato questo sogno e, nel contempo, soddisfatto il desiderio dei suoi due figli (Bruna e Dino), deceduti prematuramente, che, anche loro, volevano a tutti i costi questa struttura, perché convinti nel futuro di Capracotta. Insomma è stato un regalo al paese. Sicuramente non è stato un sogno speculativo. E per questo che io voglio ringraziarlo perché lui ha creduto sin

dall'inizio in questo progetto, mi ha dato piena fiducia, fidandosi del mio operato da lontano.

**La scelta del gestore.** La scelta è stata abbastanza lunga perché erano tanti i pretendenti interessati a questa struttura. Cercavamo un gestore che sapesse rispettare la struttura e la località e che la facesse funzionare al meglio. Alla fine l'accordo è stato raggiunto con questa famiglia Muccillo, una famiglia molto conosciuta e competente che già opera a Campitello Matese. Speriamo che mantengano l'impegno assunto. Vedremo se il tempo ci darà ragione.

**Progetti futuri?** Questo è il primo lotto, Carmine, in prospettiva ha altri ambiziosi progetti come una sala polifunzionale, un parco attrezzato per i più piccoli, un solarium per sfruttare al meglio quel terrazzo da ricoprire in vetro, e poi, ultimo sogno quello di realizzare un centro benessere con piscina riscaldata con nuove suite. Se le cose vanno bene c'è tutto l'interesse di continuare ad investire e migliorare le strutture ricettive del paese”.



### **P**aulo Trotta. Direttivo dell'Associazione "Amici di Capracotta"

“Tutti quanti abbiamo a cuore il paese, io non ci sono nato, ma ci ho passato gli anni della fanciullezza, della gioventù, più o meno mesi interi, stagioni intere, quindi, chi c'è nato, chi non c'è nato, comunque, siamo un gruppo che ha a cuore la storia di questo paese. Io ho avuto modo di rappresentare l'Associazione in alcune manifestazioni che si sono svolte a Roma. Per tre anni c'è stata la manifestazione “Molise” a Roma sulla Via Appia nella Villa Rinaldo e l'ultimo anno come Associazione ci siamo stati solo noi. Non lo so se si erano stancati gli altri o eravamo testardi noi nel proseguire. Mi sono subito appassionato all'Associazione. Vedevo un interesse notevole per quanto riguardava il passato, e quello che stava facendo. Un bel grande lavoro. Mi colpì una persona, anziana, che mi disse: “Io non mi sarei mai immaginato che un paese così piccolo ha creato tanta e tanta cultura”. Un lavoro molto bello ha riguardato la pubblicazione attinente l'emigrazione. Un lavoro di ricerca e di partecipazione grandioso. Noi abbiamo trovato circa mille e duecento persone che sono andate nelle Americhe. Non li abbiamo potuto riportare tutti nell'ultimo libro perché ci sono stati dei problemi di trascrizione nei luoghi di arrivo al momento delle registrazioni che ci hanno impedito l'esatta identificazione. Questa pubblicazione ha richiesto uno sforzo massacrante, ma il risultato ha dato grandi soddisfazioni. L'Associazione ha iniziato l'attività pubblicitaria con la stesura del libro sulla figura di Giovanni Paglione, una figura, forse, più importante di questo paese, almeno, per quanto riguarda la fotografia e le cartoline. Ci ha lasciato un patrimonio immenso. Abbiamo edito, sulla falsa riga di quello che aveva fatto lui, altri due libri di cartoline dove, oltre a me, hanno partecipato altri collezionisti. Abbiamo pubblicato, poi, un libro della peste a Capracotta del 1656, quando la zona di



Macchia, praticamente fu dimezzata. L'arciprete dell'epoca, Pietropaolo Carfagna riuscì a dare l'estrema unzione a tutti e a seppellirli nella Chiesa Madre. E questo è stato un altro lavoro non da poco. Due anni fa abbiamo pubblicato il libro sul dialetto di Capracotta, che ha avuto molto successo. Il prossimo libro, sarà presentato dopodomani (16 Agosto) e, colgo l'occasione per invitarvi tutti, che riguarda un accordo militare fatto tra Agnone, Capracotta e Vastogirardi nel 1495 allorché il re francese Carlo VIII stava distruggendo i territori del Centro e del Sud Italia per impossessarsi di questi territori in guerra con gli Spagnoli. Di questo non si sapeva nulla finché non sono state scoperte delle pergamene custodite ad Agnone.

L'Associazione, oltre la presenza "Molise" a Roma, nel Dicembre 2005 è stata presente nel Palazzo dei Congressi, ospitati dall'editore Cosimo Iannone, dove i nostri libri sono stati esposti per la durata dell'intera la manifestazione. Inoltre i nostri libri sono presenti nei luoghi più importanti della cultura nazionale. Infatti abbiamo consegnato queste pubblicazioni all'Archivio di Stato di Napoli, alla Biblioteca Nazionale di Roma a Castro Pretorio, lo scorso Ottobre, alla Società Geografica Italiana in occasione del 150° anniversario dell'istituzione della stessa associazione che fa un lavoro meritorio, ma, poco conosciuto relativamente alla conoscenza dei luoghi italiani nel mondo. Abbiamo, anche, un sito Web che è stato ristrutturato completamente la scorsa Primavera e che consente un servizio di comunicazione anche più adeguato rispetto a quello che era prima. Tra l'altro c'è anche la possibilità di inviare quel piccolo contributo che richiediamo di dieci Euro l'anno per l'iscrizione. Con la pubblicazione che sarà presentata dopo domani inizia anche un nuovo ciclo di quello che è il lavoro che vorremmo fare, non limitarci solo alla storia di Capracotta ma, anche a quelle dei paesi vicini.

In ultimo ringraziamo le Amministrazioni che ci hanno sempre sostenuto, la Pro Loco per la collaborazione alle nostre manifestazioni a Capracotta, ringraziamento anche a tutti i soci che danno importanti contributi in termini notizie e documenti per la riuscita delle iniziative".





Successivamente sono intervenuti il dott. **Antonio Sanità** e **Mario Sozio** coi quali mi scuso per la mancata trascrizione dei rispettivi interventi perché la registrazione s'è interrotta, a mia insaputa, per esaurimento memoria del registratore prima che loro intervenissero. In ogni modo **Antonio Sanità** ha focalizzato il suo intervento sull'impegno e sugli sforzi necessari per la riuscita della Festa della Madonna di Loreto. Un lavoro non indifferente e anche economicamente rischioso. **Mario Sozio** ha ricordato la motivazione che lo spinge da tantissimi anni a bardare il suo cavallo in occasione della Festa. Una motivazione che affonda le sue radici nel racconto di un suo bisnonno sull'apparizione della Madonna a una bimba nel bosco per aiutarle a mettersi in testa "le ceppe" raccolte, appunto, nel bosco. Ha raccontato la storia e ricordato che

l'immagine di questa scena è sempre stata e sarà presente nelle vestizioni del suo cavallo.





16 Agosto 2018.

*Presentazione del libro “Gli accordi militari del 1495 di Agnone, Capracotta e Vastgirardi edito dall’Associazione Culturale “Amici di Capracotta”*

Il maltempo ha costretto il direttivo dell’Associazione a spostare la manifestazione da Via Carfagna alla sala del Museo Civico del Comune di Capracotta. L’incontro di questa sera ha concluso la serie degli appuntamenti a calendario dopo quelli di Agnone e Vastogirardi. Sono intervenuti il sindaco di Capracotta, Candido Paglione; Franca Di Tella, consigliere del

Comune di Vastogirardi, delegata alla Cultura; Claudio Iannone, studioso di Vastogirardi; Franco Valente, storico d’arte sacra molisana, Domenico Di Nucci, presidente Associazione Amici di Capracotta e Francesco Di Rienzo, segretario dell’Associazione Amici di Capracotta.



**Il Libro.** Il 3 settembre del 1495, il re di Francia Carlo VIII di Valois valica le Alpi presso il passo del Monginevro alla testa di un potente esercito per rivendicare i suoi diritti dinastici sul Regno di Napoli, all'epoca sotto il dominio aragonese. L'Italia è divisa politicamente in tanti piccoli Stati e soprattutto troppo debole per resistere militarmente agli invasori d'Oltralpe. Il Re Cristianissimo, inoltre, porta nella nostra Penisola la guerra moderna fatta di saccheggi brutali, distruzioni spesso intimidatorie e violenze di ogni sorta contro militari e civili.

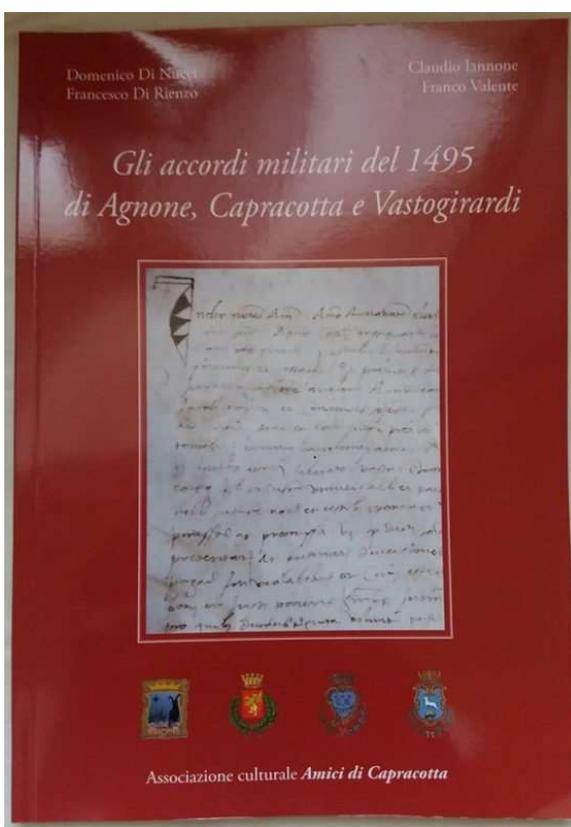
La discesa di Carlo VIII verso Napoli si trasforma ben presto in una vera e propria

paradeggiata. I vari signori italiani si precipitano ad aprirgli le porte delle proprie città. I borghi che intendono minimamente resistergli vengono rasi al suolo senza pietà. I loro abitanti barbaramente trucidati.

Il sovrano francese entra a Napoli tra il giubilo della popolazione il 22 febbraio del 1495. Il 31 marzo dello stesso anno, i vari Potentati italiani ed europei, spaventati dalla possibilità di ulteriori conquiste dei transalpini in Italia, stringono un'alleanza per ricacciarli oltre le Alpi. Carlo VIII è così costretto a rimettersi immediatamente in marcia per evitare di rimanere intrappolato nei territori appena conquistati. Tuttavia, lascia un discreto numero di truppe alla cui testa pone alcuni suoi fedelissimi. E' il 20 maggio. Mentre il re francese è in viaggio verso casa, stavolta tra mille difficoltà, gli

eserciti avversari aggrediscono le città e i presidi francesi del Regno di Napoli, abbandonati oramai a loro stessi. L'intera Italia meridionale si trasforma ben presto in un grande campo di battaglia tra la fazione filofrancese e quella filoaragonese.

E' in queste circostanze che il 13 e il 16 ottobre del 1495, le comunità di Capracotta e Vastogirardi sottoscrivono due accordi militari con la città di Agnone per proteggere la propria esistenza e i propri beni dalle minacce in corso. Agnone, in



quell'anno, è una città demaniale e, in quanto tale, dipende direttamente dalla Corona aragonese. Dunque, dispone di uomini, fanti e artiglierie per difendere se stessa e le altre del comprensorio.

L'Associazione "Amici di Capracotta" ha scoperto i due sconosciuti accordi militari in altrettante inedite pergamene del Fondo Antico dell'Archivio Storico del Comune di Agnone. Domenico Di Nucci, Francesco Di Rienzo, Claudio Iannone e Franco Valente le hanno studiate per circa un anno pubblicando nel volume intitolato "Gli accordi militari del 1495 di Agnone, Capracotta e Vastogirardi" i risultati delle loro ricerche con tutta una serie di approfondimenti sugli eventi di quel travagliato periodo storico e soprattutto sui numerosi personaggi citati nei due documenti, cioè i più eminenti cittadini dell'epoca delle tre attuali cittadine altomolisane. I quattro autori hanno allargato il proprio lavoro anche alla storia di Agnone, Capracotta e Vastogirardi nel Quindicesimo secolo e alle tracce tuttora esistenti nei tre borghi di quei primi anni dell'Età Moderna.

Il libro è stato pubblicato col patrocinio dei Comuni di Agnone, Capracotta e Vastogirardi e ha visto il coinvolgimento della Curia vescovile di Trivento.



**Franca Di Tella, Domenico Di Nucci, Claudio Iannone, Candido Paglione, Franco Valente e Francesco Di Rienzo.**



21 Ottobre 2018.

*Escursione sui luoghi attraversati da prigionieri angloamericani in fuga dal campo di prigionia di Sulmona per ricordare i tragici eventi degli ultimi mesi del 1943, che coinvolsero Capracotta e la popolazione, culminati con la distruzione del paese e la barbara esecuzione dei fratelli Fiadino.*

Nel 75° anniversario di quei fatti, il Comune di Capracotta, con la Pro Loco e il CAI di Isernia, ha organizzato questa passeggiata nella storia per ripercorrere i luoghi attraversati, nel comprensorio di Capracotta, da prigionieri angloamericani, in fuga dal campo di prigionia tedesco di Sulmona, per raggiungere i loro eserciti sul Trigno, attraversando il Sangro e l'Alto Molise. All'interno di questa storia si inserisce anche la tragica vicenda dei fratelli Fiadino, che furono fucilati proprio per aver dato ospitalità ad altri prigionieri in fuga, passati per Capracotta.

Capracotta, quindi, rappresentò uno dei luoghi di fuga di alcuni

prigionieri di guerra angloamericani, scappati dal campo di prigionia tedesco di Sulmona dopo l'armistizio dell'8 Settembre e diretti verso l'Adriatico per ricongiungersi con gli eserciti di appartenenza.



“Uys Krige, ufficiale Sudafricano e corrispondente di guerra delle truppe inglesi, è stato uno dei prigionieri alleati in fuga che ha raccontato questa fuga a piedi tra i monti e le valli Abruzzesi e Molisane verso la libertà nel libro: “The way out”, tradotto in italiano con il titolo “Libertà sulla Maiella”.

Nel libro i riferimenti a Capracotta sono diversi e abbastanza precisi e l'importante lavoro di ricerca e di analisi del libro, da parte del nostro compaesano Sebastiano Conti, ha ricostruito geograficamente i luoghi attraversati da questi prigionieri in fuga dal Sangro verso il Trigno, e, che, oggi, grazie a Sebastiano, sono stati oggetto della passeggiata storica, con la guida, appunto, di Sebastiano Conti.

**Il percorso (Fonte CAI Isernia).** La passeggiata è iniziata subito dopo la pineta di San Giovanni e ha raggiunto la prima la località “Colle Cornacchia”. Durante la salita si è potuto osservare il paesaggio descritto nel libro: la vallata del Sangro con lo sfondo della Maiella, il Guado di Coccia, la zona di Gamberale, Castel del



Giudice, il fiume Sangro, la “casa colonica bianca e immobile” (probabilmente la ex masseria Campanelli), il fitto bosco della Difesa, la tortuosa strada dove il fuggitivo scrive di aver visto le luci dei mezzi militari tedeschi che scendevano verso il Sangro, e i grossi massi della parete di colle Cornacchia. Tra le altre cose egli scrive che da lì si può

ancora udire il suono dall'orologio della torre campanaria, che verosimilmente è proprio la torre campanaria di Capracotta, che accompagnò la traversata di Krige e dei suoi amici. Successivamente si è proseguito verso Prato Gentile per arrivare al Giardino della Flora Appenninica. Durante la passeggiata sono stati letti da tre donne, da Candido Paglione, da Sebastiano Conti e da Pasquale Ciccorelli, alcuni passi estratti dal libro “Libertà sulla Maiella”.

La passeggiata è durata circa tre ore, su un percorso adatto anche ai meno esperti. «Un'iniziativa meritoria – ha evidenziato il sindaco Paglione – perché unisce nel contempo la doverosa commemorazione storica e la valorizzazione dei nostri territori. È stata, dunque, un'occasione preziosa per ricordare, soprattutto ai più giovani, la crudeltà delle guerre e delle dittature”.

**Libri letti. Commenti e trascrizioni di Sebastiano Conti**

Dal capitolo “IL MORRONE”

Dopo aver scarpinato lungo le pendici del monte Morrone arrivano nei pressi di una grande roccia si sentono al sicuro e uno degli amici canta ““It’s a long way to Tipperary” in Italiano “È una lunga strada per Tipperary”.

E il titolo di una canzone molto popolare è considerata, nel mondo anglosassone, una canzone tipica di quella guerra.

**Prima lettura riflessione sulla montagna.**



*“Non ho ricordi distinti per le successive sei ore, salvo l’impressione che la montagna non era più una possente massa di roccia e pietra inanimata e di vegetazione sparsa, ma che possedeva una vita segreta che urtava, in modo palpabile, con la nostra. Ed anche un’impressione di luce lunare, morbida, fredda e dolce, mai in lunghi raggi o diffusa su superfici vaste, ma sempre frantumata dall’oscurità, tagliata dalle ombre, puntute e nere, dei picchi e degli spuntoni di roccia. Questa antitesi di un chiarore lunare dolce e di un’oscurità ostile – pensai- era una contraddizione, poiché l’ombra ci proteggeva, mentre la luce solare, pur illuminandoci la via, poteva farci scoprire...”*

**Seconda lettura. Riflessione sull’acqua:**

Pagina 38 da “Non provavo alcun” fino a “stagno o da un ruscello”



*“Non provavo alcun risentimento verso Sam. Aveva avuto ragione: l’acqua era in quel momento l’unica cosa importante. Acqua, acqua...non era più solo grido del corpo, ma, di tutta l’anima. Acqua...l’unica stella restatami in una notte che mi aveva avvolto nella sua oscurità. Se una sentinella tedesca mi avesse ordinato di fermarmi, non avrei obbedito; mi sarei limitato a sollevare le mani, ma non troppo, per evitare uno sforzo eccessivo, e avrei continuato ad andare avanti. Quando l’avessi raggiunta, le avrei chiesto dell’acqua. Se avesse sparato e mi avesse ferito, tanto meglio; avrei avuto da bere. Acqua...quella senza colore né sapore, ma più dolce del vino, più preziosa del pane. Acqua...sì, tutta la vasta*

*terra non contiene nulla di più prezioso dell'acqua che le mani di un uomo possono raccogliere da uno stagno o da un ruscello".*

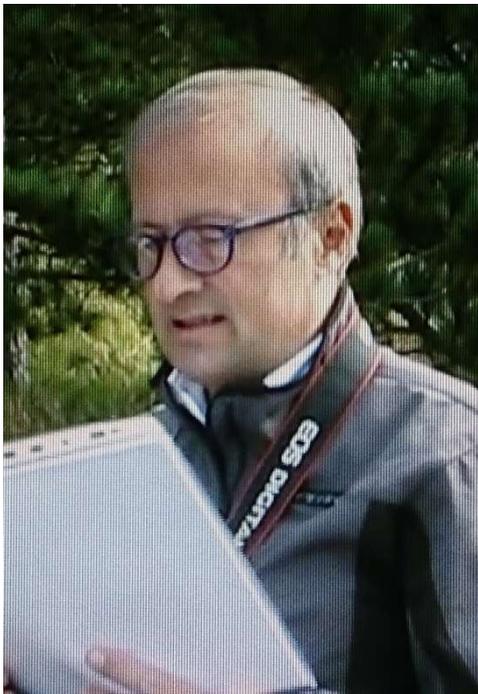
**Dal capitolo "VINCENZO" (è una figura fondamentale per Usy e i suoi amici)**

Riescono a sfuggire alla cattura dai tedeschi per il tempestivo intervento di Vincenzo di Bagnaturo, frazione del comune di Pratola Peligna.

Usy e i suoi amici sono nascosti da Vincenzo sempre aiutato dalla gente del luogo, e spesso la sera li ospita a casa sua per la cena.

Vincenzo informa Usy i suoi amici che valle è piena di tedeschi, e decidono di andare via.

*"Finalmente anche lui conviene che la valle non è più un posto per noi, ma non gli*



*piace l'idea che partiamo subito per attraversare le montagne di notte senza guida.*

*"È una pazzia", ripete convinto. "Mi oppongo.*

*Vi dico io quello che faremo. Vi accompagnerò fino a mezza strada verso le montagne, da un*

*vecchio che conosco. È un mio vecchio amico. Ha dei campi, lassù, un orto, un vigneto, un*

*paio di capanne; una è per lui, ma l'altra è vuota. Starete bene lassù. Una volta al giorno,*

*vi porteremo del cibo. Partiamo domani mattina alle quattro. Andiamo, è deciso così ormai, andiamo a letto adesso..."*

*Sdraiati sull'erba medica, sentiamo i rumori di Vincenzo che nutre il bestiame, carezza e parla*

*affettuosamente alla mucca. Poco più tardi la luce si spegne, ma noi restiamo ad occhi aperti,*

*eccitati come scolaretti all'idea della partenza. Nel nostro intimo, però, si insinua a poco a*

*poco la tristezza al pensiero di lasciare questa famiglia che abbiamo cominciato ad amare".*

**Passano il fiume Sangro aiutati da un contadino del luogo e poi inizia la salita per Capracotta leggiamo alcuni brani.**

*"Leggermente a destra, oltre il fiume, c'era il villaggio di Castel del Giudice in cima a una collina alta e isolata. Una strada si dirigeva verso di esso, e, poi, ne usciva*

*continuando lungo l'argine meridionale in direzione dell'Adriatico; sulla vetta più alta del crinale davanti a noi si vedevano le chiazze bianche delle case di Capracotta, il nostro*

*obiettivo di quella tappa. All'alba, si sperava, saremmo stati oltre Capracotta sulla*

*nostra destra, in quel momento sembrava miglia e miglia lontano. Il nostro obiettivo immediato e più pericoloso era la traversata del Sangro, il superamento di Castel del Giudice e la marcia fino al margine dei boschi.*

*Un quarto d'ora dopo raggiungemmo la casa di un uomo che, come ci aveva detto il padre di Pipino, aveva fatto fortuna negli Stati Uniti, e, poi, tornato a morire al suo paese, tre mesi prima dello scoppio della guerra”.*

*Il terreno era molto accidentato. Curly era stato nominato battistrada e già avevo discusso diverse volte con lui sulla direzione da seguire; sembrava che avesse una netta preferenza per i pendii scoscesi e che trascurasse volutamente il terreno pianeggiante e*



*più facile. Non c'era metodo alcuno nella sua follia, e glielo dissi.*

*“Guarda” mi disse accalorandosi. “ho preso di mira quelle stelle lassù. Capracotta giace proprio sotto di esse. So dove vado, e ti ci porterò prima dell'alba!”.*

*Anch'io avevo preso di mira qualcosa ed ero assolutamente sicuro che stavamo marciando verso Ovest invece che verso Sud-Est. Ma poiché Bunny era d'accordo con il suo compagno pilota, non potevo far altro che seguirli o andarmene per conto mio nella direzione che credevo giusta. Dopo un tempo incredibilmente lungo giungemmo in una radura, dove giacevano tagliati alcuni grandi alberi...*

*“Che alberi immensi!” disse Curly. “Mi ricordano casa mia...Ma i boscaioli dove sono?”. Andammo fino ad una capanna di tronchi fra gli alberi dove non trovammo nessuno. Di nuovo provai il desiderio folle, insensato di lasciarmi cadere per terra e di dormire, dormire fino a non poterne più.*

*All'improvviso, come nato dal nulla, ci raggiunse il suono di una campana. Era debole, veniva da lontano, ma era molto distinto nel silenzio profondo del bosco. “hai sentito?” chiesi. “Da qualche parte nella foresta ci deve essere una chiesetta o una cappella. Andiamo a cercarla?”*

*“Sciocchezze!” rispose trionfante Curly. “È la Chiesa di Capracotta. Avevo ragione...”*

*Passammo la giornata nella macchia. Verso le dieci un ometto di mezza età, con gli occhi azzurri, che faceva il pastore, e che aveva pascolato le pecore ad un centinaio di metri sotto il crinale, si arrampicò fino a noi, per darci del pane e dirci che il paese più grande era davvero Agnone, quello vicino Belmonte, e il fiume un affluente del Trigno. Molto lontano, contro la vetta di un'altra montagna a sinistra, si stendeva una scura foresta. Al di là di essa, disse il pastore, c'era Castiglione, l'altra città segnata sulla mappa di Brunozzi. Di fronte a noi, dietro tutta una serie di ondulazioni, era visibile distintamente una collina di forma triangolare.*

*“lo sapete cos'è?” chiese il pastore.*

*“no” disse Bunny. “sembra una delle Piramidi di Mena”.*

*“È Campobasso. O meglio la montagna dietro la città. Là c'è la vostra gente.*

*La guardammo per diversi minuti. “Mi piace...” disse Curly alla fine “Ma è lontana”.*

*“Finalmente però vediamo le nostre linee...” osservò Bunny.*

*“Chi va piano ...” disse il pastore intuendo il nostro stato d'animo e volendo frenarci con l'antico proverbio.*



*Quella sera, ci consigliò, avremmo dovuto attraversare la strada nella valle sottostante, tenendoci bene a destra di Agnone e di Belmonte e cercando di raggiungere la foresta all'orizzonte prima dell'alba.*

*“Pensate che davvero possiamo farcela in una notte?” chiese Bunny.*

*“Ce la farete, se ce la mettete tutta”.*

*“Chi va piano...” disse Bunny, e il pastore scoppiò a ridere di cuore. Sì, aveva paura che avremmo dovuto traversare la strada diverse volte quella notte, e che su di essa ci sarebbe stato molto traffico, come sempre negli ultimi tempi. Il pastore era di Capracotta. Anche là c'erano diversi tedeschi, ma si erano sempre comportati bene. Insomma non si potevano lamentare.”*

Dalla lettura di questa pagina, ha concluso Sebastiano Conti, possiamo confermare che

Usy e i suoi amici attraversarono il territorio di Capracotta alla fine di ottobre e prima del 4 novembre data della fucilazione dei fratelli Fiadino.

11 Agosto. Commemorazione di Erasmo Iacovone



6 Agosto. Croce lungo il Sentiero della Luce



# Eventi

13 Ottobre. Onorificenza a Ermanno D'Andrea



9 Agosto. Festeggiati i trenta anni della Caritas di Trivento



7 Dicembre. Convegno sul 75° anniversario della distruzione di Capracotta





30 Luglio 2018

*Festeggiati i 104 anni di  
Raffaela Sozio ospite della  
R.A. di Capracotta.*

**R**affaela Sozio ha tagliato il traguardo dei 104 anni. Da cinque anni vive presso la Residenza per Anziani S. Maria di Loreto di Capracotta. Anche il fratello Amerigo, raggiunse la veneranda età di 104 anni, dopo aver vissuto per molti anni, dal giorno dell'apertura, nella stessa

struttura che ospita Raffaela. Forse in tutto questo un po' di merito va anche al personale della R.A. Nonna Raffaela è nata il 30 luglio del 1914. Nella sua lunga vita ha visto le guerre, la distruzione e la ricostruzione. Ha conosciuto diverse ere e varie mode. Ha sempre condotto la sua famiglia, negli anni, tenendo il timone ben saldo, ancorato a quei preziosi valori di un tempo.

*«Loro, i nostri nonni, – dice il sindaco di Capracotta Candido Paglione – sono i custodi del nostro passato. Ne conservano le memorie e le tradizioni e ci aiutano per questo a guardare avanti sapendo di essere fortemente ancorati al passato e ai suoi valori. Ne siamo perciò gelosissimi e anche per questo vogliamo festeggiare con lei e la sua famiglia questo importantissimo traguardo. Ci piace anche credere che questo ulteriore esempio di longevità sia, almeno in parte, dovuto al nostro ambiente naturale così salubre, così sano, al nostro cibo, alla nostra aria. Elementi che cerchiamo sempre di tenere ben presenti. ... l'augurio di tante altre candeline da spegnere insieme».*





6 Agosto 2018.

*Piantata una croce  
commissionata da don  
Michelino Di Lorenzo lungo  
il Sentiero della Luce.*

Carnevale, Pasqualino Di Vito, Michele Monaco, Michele Carnevale. Dopo l'ancoraggio della croce Don Michelino e il fratello Don Ninotto hanno celebrato messa su un altare costruito con pietre del posto. Alla cerimonia hanno partecipato anche persone di Lanciano giunte a Capracotta per l'occasione.



**E'** stata posizionata lungo il sentiero che da Capracotta porta a Prato Gentile e che Don Michelino ha denominato "sentiero della luce". La croce di acciaio è stata realizzata da un artigiano di Lanciano su commissione di Don Michelino Di Lorenzo. Hanno impiantato la croce alcuni paesani di Capracotta, tra questi: Lucio

**Come raggiungere la croce?** Il sentiero parte dal tornante di "Ponte di ferro" lungo il quale ogni 400 metri è presente una casetta per uccelli numerata e fissata agli alberi, in totale ne sono 8. Dopo un primo tratto in ripida salita si trova un'edicola in pietra con una immagine della Madonna. Proseguendo incontriamo tre balconi panoramici dai quali si vede cominciando da sinistra: Monte

Meta, le piste di Roccaraso, carceri alte e carceri basse, Ateleta e Castel del Giudice, finendo sulla destra con Pizzoferrato e lo sfondo della Maiella. Proseguendo ancora si incontra un ponticello fatto con alcuni tronchi, superato lo stesso, il sentiero si divide in un bivio dove da una parte porta alla grotta detta "Coste della rughetta" meta di paesani in cerca di origano, dall'altra strada porta, dopo circa 300 metri, alla fonte "del Capriolo". Camminando per altri cento metri si incontrano delle guglie in pietra ed è lì che si trovano l'altare e la croce, a circa due terzi del sentiero. Lasciata la croce si prosegue per un falso piano dove si incontra una scala in legno (scalandrino) scavalcata la quale si arriva nell'anello di valle della pista di fondo, da qui mancano 600 metri per approdare a Prato Gentile. Il nome di questo sentiero è "Sentiero della luce". (Fonte: Lucio Carnevale)



Foto sopra. Celebrazione della messa dopo l'ancoraggio della Croce.  
Foto sotto. Scorcio panoramico dalle alture del "Sentiero della Luce"





9 Agosto 2018.

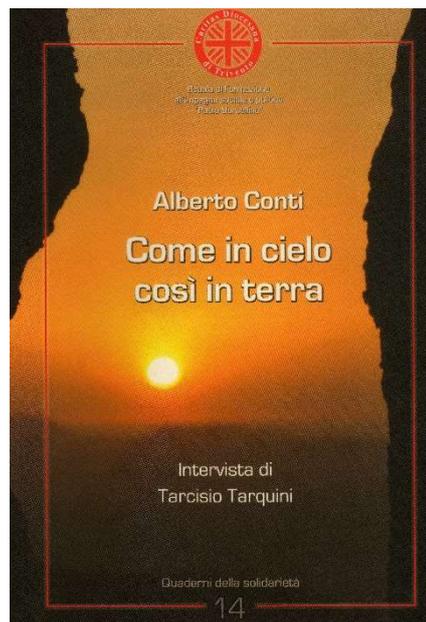
*Celebrati i trenta anni della Caritas della Diocesi di Trivento e i venticinque anni di vita della Scuola di Formazione all'impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino".*

*Un bilancio positivo con tanti protagonisti, su tutti il sacerdote di Capracotta, Don Alberto Conti, fondatore e direttore di entrambe le Organizzazioni.*

*Il tutto raccontato nel libro intervista "Così in Cielo come in terra"*

in chiusura Don Alberto Conti. Al centro della cerimonia gli anniversari delle due Fondazioni raccontati in un libro intervista "Così in Cielo come in terra" del giornalista Tarcisio Tarquini a Don Alberto Conti, dove Don Alberto, rispondendo alle domande dell'amico giornalista, ripercorre con meticolosità il percorso della sua vocazione e i motivi che l'hanno spinto prima alla fondazione della Caritas della Diocesi di Trivento e, successivamente, alla Scuola di Formazione all'impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino". Il libro riporta il tanto lavoro svolto in questi lunghi anni di attività e i risultati ottenuti, grazie all'impegno dei tanti collaboratori che si sono susseguiti dai primi giorni della nascita ad oggi. Un grazie e un ricordo particolare è stato dedicato al compaesano, per acquisizione, prof. Leo Leone deceduto due anni fa. La cerimonia ha registrato una grossa partecipazione di pubblico.

L'evento s'è tenuto nel tardo pomeriggio lungo Via Carfagna a ridosso della scalinata della Chiesa Madre. Sono intervenuti il sindaco di Capracotta, Candido Paglione, che ha aperto i lavori e dato il benvenuto ai graditi ospiti; il giornalista Tarcisio Tarquini, autore dell'intervista a Don Alberto Conti; Don Luigi Ciotti fondatore del Gruppo Abele per la lotta alle droghe e dell'Associazione antimafia Libera; il vescovo della Diocesi di Trivento, Claudio Palumbo e





**Via Carfagna**



Il libro, una serie di domande e risposte, mostra i tanti lati, tutti belli, della vita del presbitero Don Alberto partendo dalla sua vocazione, dalla sua Fede per dare concretezza alla sua missione pastorale con iniziative e azioni concrete in linea con gli insegnamenti di Gesù. E in questa intervista, ha scritto il giornalista Tarquini, sono raccontati i percorsi elaborati da Don Alberto per raggiungere i suoi nobili fini e cioè La Caritas della Diocesi di Trivento e la Scuola di Formazione all'impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino". Due formazioni orientate al sociale per il riscatto degli ultimi, dei più deboli e dei bisognosi.

Nelle pagine che seguono sono riportati alcuni passaggi, integralmente, copiati dal libro anche se sequenziati, in maniera diversa dal testo, perché mi è sembrato più opportuno rappresentare cronologica i vari passaggi per capire meglio la nobiltà del sacerdote Don Alberto Conti.

**Come in Cielo così in terra.** Il titolo del libro sintetizza, inequivocabilmente, il fine del pensiero e dell'azione di Don Alberto, quello di incidere sul mondo per avvicinarlo al Cielo, "al termine di un viaggio di liberazione che comincia sulla terra e arriva fino al Paradiso, la meta cui siamo destinati da sempre, essendo un luogo tanto pieno di misericordia da non escludere nessuno". E così nascono la Caritas e La Scuola di Formazione all'impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino".

**La Vocazione.** In una delle tante risposte dell'intervista Don Alberto parla, appunto, della sua vocazione. "La mia vocazione, dice, nasce durante una missione popolare dei Missionari Oblati a Capracotta. Frequentavo la terza media e rimasi colpito e affascinato dal loro carisma, che era quello di continuare la missione di Gesù proclamata sulla spiaggia di Nazareth "... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare la liberazione ai prigionieri e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di Grazia del Signore."

Ma un contributo indiretto alla vocazione di Don Alberto è venuto anche dall'ambiente familiare. Il padre "z'Nino" gestiva un negozio in Piazza Falconi e Don Alberto, soprattutto, nei periodi di festa, aiutava il padre nella vendita. "Io, continua, Don Alberto, avevo già scoperto che la Befana non esisteva, perché nel negozio vedevo che a comperare i giocattoli erano i genitori. Ma un anno, in una di quelle feste di Natale, feci una scoperta che cominciò a segnare la mia vita. La maggior parte dei genitori veniva a comprare giocattoli per i figli, ma, vedevo che ce n'erano altri che acquistavano solo penne, quaderni e matite. La cosa mi colpì e così scoprii che non tutti avevano la possibilità economica di comprare cose non necessarie per i propri figli come appunto un giocattolo. Il fatto che io e altri

potessimo avere anche più di un giocattolo e tanti altri no fu la mia prima rivolta contro un mondo che divideva da una parte chi poteva e dall'altro chi non poteva. Credo che la mia vocazione sia nata proprio fra i giocattoli della vigilia dell'Epifania.

La prima persona a cui comunicai il desiderio di diventare sacerdote fu Don Geremia Carugno, parroco di Capracotta. Ricordo bene la sua risposta, una carezza sul viso e le parole "volesse il cielo". C'è, però, un altro sacerdote che ha lasciato un segno importante nella mia vita di ragazzo. E' stato Don Nicola Perella, giovane presbitero inviato nella parrocchia di Capracotta dal vescovo prima di Don Geremia. Don Nicola portò la Primavera del Concilio Vaticano II. Aveva una parola semplice e affascinante ed era capace di riunire tutti sia noi che giovani e adulti".

Don Alberto corona il suo sogno il 26 Luglio del 1980 quando, a ventitré anni viene ordinato sacerdote nella Chiesa di S. Maria in Cielo assunta di Capracotta da mons. Antonio Valentini. E così inizia il suo percorso di evangelizzazione dei poveri, dei più bisognosi e degli umili.

**N**asce la Caritas. "La Caritas italiana viene fondata nel 1971, poco dopo il Concilio Vaticano II per volontà di Paolo VI in sostituzione della POA (Pontificia Opera di Assistenza). Devo dire, ricorda Don Alberto, che anche nella Diocesi di Trivento c'era già una forma di Caritas, guidata da monsignor Filippo Fracasso, però la sua forma definita l'ha raggiunta con me quando ne sono diventato responsabile nel 1988.

Quando fui chiamato a lavorare nella Caritas, trenta anni fa, la prima domanda che mi feci fu: chi sono gli ultimi che abitano il territorio della Diocesi di Trivento e ai quali dobbiamo prestare particolare attenzione?

Per rispondere a queste domande bisognava leggere il territorio e interrogare i volti e le storie di chi abitava nei quaranta Comuni che formano la Diocesi di Trivento. Dopo aver parlato con il vescovo Antonio Santucci, affidai al Centro di Ricerca della Comunità di Capodarco il compito di leggere il territorio perché ci aiutasse a individuare le vecchie e le nuove povertà della diocesi sia materiali sia immateriali. Il lavoro durò dal Novembre 1990 fino al mese di Luglio del 1991. I ricercatori girarono tutte le parrocchie somministrando questionari ai parroci, ai sindaci, alle Camere di commercio, alle Prefetture e a tutte le altre istituzioni che a vario titolo avevano il compito di aiutare a risolverci i problemi degli uomini e delle donne del nostro territorio.

Cosa ci rivelò quell'indagine? Come prima cosa ci aiutò a disegnare i volti delle povertà che ci aspettavamo di trovare, le povertà note, attese.

Il primo volto fu quello di una povertà materiale, una povertà generata dall'incapacità di risponder ai bisogni primari, quali il cibo, i vestiti, la salute, la casa, il lavoro, lo studio; tutti diritti e bisogni che se mancano sottraggono dignità alla vita delle persone.

Il secondo volto richiamava la povertà generata dall'assenza di risposte ai bisogni relazionali, che si riscontrano in tutte le situazioni che soffrono della solitudine, dell'abbandono, dell'indifferenza, della dimenticanza; parliamo di anziani, malati mentali, handicappati, immigrati, famiglie monoparentali, minori, adolescenti. Questa povertà, generalmente, non ha bisogno di risposte materiali ma di presenze e interventi che facilitino, l'appartenenza, la buona relazione. Potremmo definirla la povertà provocata dalla solitudine.

Il terzo volto era una povertà generata dal non senso, dal non significato e dal non valore riconosciuto alla propria vita e a quella altrui, per esempio: la droga, l'abuso di alcool, la prigione della bulimia e dell'anoressia, la spericolatezza, il gioco d'azzardo, l'eccesso di esercizio fisico, la dipendenza da internet, dei cellulari che, usati male, possono svuotare di senso e di significato la vita, soprattutto, dei giovani.

La lettura dell'indagine, però, ci presentò anche un quarto volto della povertà quello dello spopolamento, una povertà nuova che contrassegnava la nostra come Zona depressa con i suoi quaranta paesi destinati in gran parte a sparire entro il 2040.

Quali furono le nostre prime iniziative? "Non chiederti cosa può fare il tuo paese per te, chiedi che cosa puoi fare tu per il tuo paese", queste parole del presidente John F. Kennedy, le ho sempre lette come un invito a mettersi in gioco e non a fermarsi a lamentarsi aspettando che siano gli altri a risolvere i problemi.

Per questo ci ponemmo subito la domanda di cosa potevamo fare noi prima ancora di domandare agli altri di fare qualcosa. La cosa più immediata fu quello di attivarsi per aiutare i bisognosi ad alleviare le sofferenze e i disagi che la quotidianità li opprimeva con interventi di vario genere che tuttora portiamo avanti.

Ma, bisognava andare oltre le forme di solidarietà. Bisognava lavorare sul futuro per rimuovere le cause di queste sofferenze. Pensammo che la soluzione doveva essere quella di puntare sui giovani, formarli ad una nuova coscienza politica per rimettere al centro dell'Azione pubblica l'uomo che vive nel nostro territorio e al quale dovevamo restituire la speranza di poter continuare a vivere con dignità nel luogo nel quale la Provvidenza gli ha donato la vita. In sostanza dare una risposta politica. Da qui mi venne l'idea di dare vita a una Scuola di Formazione

all'Impegno Sociale e Politico per formare una classe dirigente capace di dare le risposte necessarie alle esigenze del territorio.

**S**cuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino". La prima persona alla quale parlai fu, naturalmente, il mio vescovo Antonio Santucci, che mi incoraggiò subito, la seconda persona fu padre Ennio Pintacuda che assieme a Padre Bartolomeo Sorge aveva dato vita a una scuola di formazione politica a Palermo che poi promosse la stagione della famosa Primavera palermitana. Padre Ennio mi diede le direttive, mi disse come dovevo organizzare le cose mi guidò nei primi passi consigliandomi anche di scegliere una persona del posto che collaborasse con me. Persona che ebbi il piacere di trovare nel prof. Leo Leone, sposato con una nostra compaesana, e deceduto due anni fa. Ci incontrammo nel mese di Luglio del 1992 a Capracotta. Gli spiegai il progetto e fu subito d'accordo. A noi si unirono altre persone, tra questi, il Prof. Uberto Berardo e l'iniziativa prese piede.

La scuola fu intitolata a Paolo Borsellino, il magistrato ucciso nel mese di Luglio del 1992 con la sua scorta nell'attentato di Via D'Amelio a Palermo ad opera della mafia, perché il suo progetto, le sue idee e la sua testimonianza potessero continuare anche in questo piccolo lembo di terra.

La scuola fu inaugurata nel mese di Novembre del 1993.

**A**ttività:  
**La Caritas.**

"E' sorprendente quello che è stato raccolto in trenta anni di attività facendo appello alla nostra gente, che ha dato prova di una sensibilità eccezionale e ha fornito aiuti concreti, indispensabili, immediati. Se è vero che c'è la povertà del non senso, delle relazioni, e, su questa bisogna intervenire, è ancora più vero che quando uno non ha da mangiare e si rivolge a te bisogna rispondergli subito, non puoi dirgli torna un'altra volta quando avrò i mezzi per sfamarti.

Calcolando anche le offerte arrivate dalla scelta dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica, la somma raccolta e distribuita in questi trenta anni di attività è stata di 1.631.892 euro, che si sono così suddivisi: 586.860 per interventi in Diocesi e in Italia; 197.668 per aiuti a paesi europei; 373.873 per l'Asia; 327.578 per l'Africa; 161.419 per l'America Latina. Ma se consideriamo anche i medicinali e i generi di prima necessità inviati in Africa e nei paesi ex Jugoslavia dobbiamo aggiungere il valore di almeno un milione di euro che sommati ai precedenti il totale diventa 2.631.892

**Caritas: La Solidarietà in cifre**

dal 1988 a Giugno 2018

Interventi in Diocesi	309.323
Emergenze Italia per terremoti e alluvioni	277.537
Etiopia	12.339
Ciad	3.474
Uganda	4.777
Mozambico	11.928
Senegal	5.740
Guinea Bissau	5.220
Somalia	8.831
Ruanda	21.866
Sudan	1.497
Camerun	64.379
Adozione a distanza bambini	124.074
Nigeria	6.197
Remissione debito Paesi Terzo Mondo	12.227
Bambini Poveri	5.258
Algeria	495
Congo	11.317
Angola	8.364
Corno d'Africa	500
Emergenze Africa	19.086
Messico	5.681
Colombia	6.972
S. Salvador	3.490
Ecuador	3.226
Amazzonia	263
Brasile	15.612
Uruguay	41.602
Perù	3.841
Venezuela	5.963
Haiti	43.267
Cile	7.188

## Il Diario di Capracotta

Anno 2018 - 2019

Emergenze America Centrale e Sud America	24.308
Profughi Caldei	1.291
Lebbrosi	24.857
Bangladesh	49.492
Armenia	13.066
India	13.570
URSS	93
Iran	9.463
Libano	43.838
Iraq	206
Turchia	14.448
Giappone	12.528
Taiwan	1.148
Afghanistan	12.324
Terra Santa-bambini Betlemme	15.841
Indonesia	2.548
Myanmar	8.409
Filippine, Samoa, Sumara	9.047
Pakistan	10.793
Nepal	10.120
Aleppo-Siria	14.157
Emergenze Asia	91.100
Romania	5.319
Albania	59.617
Croazia-Bosnia	61.715
Kosovo	60.781
Emergenze Europa	4.277
Profughi Rohingya	5.975
	<b>1.631.865</b>
In Africa, nella ex-Jugoslavia, nel Kosovo e in Albania sono stati inviati viveri di prima necessità, medicine e materiale vario di valore di:	<b>1.000.000</b>
<b>Totale Generale</b>	<b>2.631.865</b>

**A**ttività.

**Scuola di Formazione all’Impegno Sociale e Politico “Paolo Borsellino”**

La Scuola ha condotto indagini di natura demografica e sociale, ha promosso lezioni di sociologia, politica, economia, dottrina sociale della Chiesa, etica, diritto costituzionale ed amministrativo, struttura e funzionamento degli enti locali. I convegni ed i seminari, organizzati in forma itinerante presso tutte le comunità della diocesi, hanno avuto temi di grande respiro culturale sociale come la mafia, l’usura, la droga, l’alcoolismo, l’emigrazione, l’assistenza agli anziani, la rete scolastica e sistemi educativi, le forme della democrazia, la giustizia sociale, la pace, la legalità, la Costituzione con personalità di alto livello intellettuale, politico, spirituale.

Ma sono stati anche difficili perché tanti sono stati i tentativi di far chiudere la Scuola “Paolo Borsellino”; siamo stati accusati di occuparci di cose di cui dovevano preoccuparsi gli altri, siamo stati accusati di fare politica. Certo se difendere i poveri è fare politica, noi abbiamo fatto politica; se fare politica significa difendere i diritti, noi abbiamo fatto politica; se fare politica significa chiedere scuole, sanità, lavoro, allora noi abbiamo fatto politica. E continueremo a fare politica perché in tutto questo non vediamo nulla di contrario alla nostra fede e ai nostri diritti civili e religiosi. abbiamo cercato, con umiltà, di alimentare la speranza perché come diceva uno scrittore cattolico francese: “sperare è la cosa più difficile. La cosa più facile è disperare ed è la grande tentazione”.

Abbiamo lavorato per respingere questa tentazione della disperazione e per far crescere il “senso della speranza”.

Molti docenti della Scuola sono stati e sono magistrati perché la testimonianza di questi uomini era ed è molto importante perché oltre a svolgere il loro lavoro con onestà sono anche testimoni, persone che mettono in gioco la loro vita pagando il prezzo del loro essere testimoni con una esistenza fatta di privazioni, eternamente blindati e protetti senza la libertà di muoversi, di vivere i loro affetti, le loro famiglie, le cose belle della vita quotidiana. Il primo magistrato è stato Nino Caponnetto. Dopo questo inizio. Dopo questo inizio, abbiamo invitato altri magistrati come: Gian Carlo Caselli, allora Procuratore della Repubblica di Palermo, Luca Tesacaroli, pubblico ministero nell’inchiesta della strage di Capaci, Antonino Ingroia, allievo di Borsellino, Enzo Di Giacomo, magistrato a Campobasso, Michele del Gaudio, Gherardo Colombo, Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica Italiana, Luciano Violante e Don Luigi Ciotti. Ma

tanti sono state le personalità che hanno dato il proprio contributo come docenti o animatori delle tavole rotonde e laboratori come riportati nel seguente elenco:

Salvatore Borsellino, Rita Borsellino, Luigi Ciotti, Antonino Caponnetto, Gian Carlo Caselli, Oscar Luigi Scalfaro, Luciano Violante, Enzo Di Giacomo, Giuseppe Lumia, Ettore Gallo, Sergio Zavoli, Michele Del Gaudio, Luca Tescaroli, Roberto Sgalla, Vinko Puljic, Alex Zanotelli, Gherardo Colombo, Ennio Antonelli, Antonio Ingroia, Giovanni Anversa, Savino Pezzotta, Olga D'Antona, Teresa Cordopatri, Antonio Riboldi, Nando Della Chiesa, Raffaele Nogaro, Raniero La Valle, Ennio Pintacuda, Vinicio Albanesi, Paolo Turturro, Giovanni Nervo, Giancarlo Perego, Elvio Damoli, Vittorio Nozza, Giovanni Di Fonzo, Giovanni Cannat, Antonino Garau, Luigi Giovannone, Massimo Rastrelli, Tarcisio Tarquini, Domenico Pizzuti, Chiara Santomiero, Angelo Pansa, Enzo Ricciuto, Vincenzo Castelli, Enzo Di Nuoscio, Francesco Bonini, Nicola Macculi, Luigi Biscardi, Peppe De Santis, Luigi Carbone, Matteo Russo, Giancarlo Piccoli, Antonio Falconio, Marcello Venezia, Michele Iorio, Giuseppe Astore, Massimo Torraco, Italo Di Sabato, Gennaro Barone, Cosimo Dentizzi, Pino Ciociola, Maurizio Fiasco, Giovanni Pantaleo, Vincenzo Irelli Cerulli, Antonio Mazzarotto, Lucia Ferillo, Maurizio Fiasco, Cesare Lo Deserto, Antonio Mastrantuono, Giorgio Poletti, Giovanni Conso, Ermanno Di Bonaventura, Carmela D'Avella, Antonio Sorbo, Gianni Quagliarella, Luciano Larivera, Luciano D'Alfonso, Paolo Di Laura Frattura, Giovanni Legnini, Marcello Barros e Maurizio Landini.

**I**l Sostegno dei Vescovi. È stato importante in questi lunghi anni di attività. “Ho collaborato con tre vescovi. Il primo è stato mons. Antonio Santucci che mi ha nominato direttore della Caritas e che mi ha accompagnato per buona parte del cammino. Subito dopo la prima indagine sociologica del 1991, che ci metteva davanti alla drammatica realtà dello spopolamento della Diocesi, mons. Antonio restò colpito e subito dopo scrisse un manifesto di denuncia, rimasto famoso, dal titolo “Autodistruzione”. In venti anni ha cercato di farci capire che non bisogna arrendersi e bisogna lottare pacificamente tutti uniti, facendo sentire nelle sedi opportune le nostre giuste ragioni. Mons. Antonio Santucci è stato il primo al quale ho parlato del progetto della Scuola Borsellino ed è stato il vescovo che l’ha difesa e, soprattutto, ha impedito di farla chiudere.

A mons. Santucci subentrò mons. Domenico Scotti. Lo conoscevo perché prima che venisse nella nostra diocesi era stato il mio padre spirituale in seminario e mi ha accompagnato in passaggi assai delicati della mia vita, sia quando appunto ero ancora studente sia da parroco, perché negli anni in cui è stato il mio vescovo ho attraversato momenti difficili per alcune diffamazioni di cui sono stato oggetto. Mons. Domenico mi è sempre stato vicino con la sua grande umiltà e devo dire con

un'abbondante pazienza. Anche lui è stato sempre agli incontri della Scuola, sostenendola e dando preziosi consigli. Oggi la Diocesi è guidata dal vescovo Claudio Palumbo. Dopo il suo insediamento e i primi colloqui mi confermò che condivideva pienamente le iniziative della Scuola e della Caritas. Sono convinto che, grazie, anche alla sua profonda cultura umana e cristiana continuerà a esserci accanto e a guidarci e ne sono prova le iniziative che insieme abbiamo programmato e realizzato, come l'incontro con don Luigi Ciotti, a Frosolone, con padre Marcello Barros a Trivento, la benedizione della campana della pace destinata all'Albania, il confronto sul tema del lavoro con il sindacalista Maurizio Landini, l'incontro con Ibrahm Alsabagh, parroco di Aleppo (Siria).

**Gli obiettivi: Successo o fallimento? Pieno successo per i risultati dell'attività della Caritas, meno contento per quelli della Scuola chiosa Don Alberto.** “Non credo onestamente che la scuola abbia raggiunto il suo obiettivo di rinnovamento, la creazione di nuovi amministratori e politici più adeguati, almeno secondo il nostro modo di vedere, di quelli che volevamo sostituire. Alcuni giovani che hanno frequentato la scuola si sono presentati alle elezioni comunali, qualcuno di loro è diventato anche sindaco del suo comune, ma non siamo andati oltre, quindi, inutile girarci intorno, l'obiettivo principale non l'abbiamo raggiunto. Credo che la nostra azione politica abbia provocato contraddizioni e tensioni nel quieto vivere cui la nostra politica era abituata e si era adeguata, qualche spina l'abbiamo messa con le nostre denunce, continue e documentate, ma non molto più di questo.

Delusione? No nessuna delusione, perché questo è un sostantivo che non s'addice al cristiano. Di errori ne ho fatti, sicuramente dovevo fare molto di più. Ma in coscienza posso dire che insieme ai miei collaboratori, abbiamo lavorato con coscienza e impegno senza risparmiarci. Abbiamo seminato. Una cosa mi sento di affermare: non possiamo trascurare, anche per pensare a discorsi e progetti futuri, che una delle cause del fallimento possa stare nel fatto che questa diocesi ha perso i giovani che avrebbero dovuto essere l'asse portante della sua rinascita. L'emigrazione delle generazioni giovani continua, sembra inarrestabile, e se i giovani ci lasciano chi può portare avanti un discorso di rinascita? E' questo il vero, duro, interrogativo a cui dobbiamo rispondere. Se si pensa che in Molise su 136 Comuni ce ne sono 68 che hanno meno di 1000 abitanti e sono nelle condizioni dei nostri comuni diocesani, cioè destinati a scomparire! I giovani sono stati e sono tutt'oggi costretti ad abbandonare, spesso con sofferenza, ma a volte anche con un senso di liberazione, i paesi, privando, quindi, queste zone delle forze più creative e per questo poi non è facile trovare le energie interne capaci di sviluppare

autonomamente l'economia e l'occupazione. Negli ultimi dieci anni 27mila molisani sono andati all'estero. Oggi i molisani che lavorano all'estero sono quasi 87mila, quasi un terzo della nostra attuale popolazione. Porto un esempio: quasi tutti i giovani che ho visto nascere e crescere nella mia parrocchia sono andati a lavorare in altre città. Come si può pensare che questo paese abbia un futuro? Credo, però, che il nostro impegno debba continuare, anche con le poche forze che oggi sono presenti nei quaranta Comuni della Diocesi."

**F**iducia e impegno nel futuro. "Guardando alle cose da fare ricordo un'intervista a padre Davide Turollo, nella quale diceva che nella vita non bisogna essere né pessimisti, né ottimisti, perché il pessimista è colui che dice: non c'è più niente da fare! Mentre l'ottimista è quello che dice: tutto va bene, anche quando le cose sono drammatiche. Dobbiamo essere uomini e donne di speranza cioè che prendono coscienza della realtà e non si danno mai per vinti.

Il mio impegno, il nostro impegno per il futuro è di continuare a fare in modo che il Vangelo della carità diventi storia dentro il cammino degli uomini e delle donne di questo nostro tormentato mondo. Fare in modo che tutte le comunità parrocchiali vivano l'impegno di camminare spalla a spalla con i poveri.

Vogliamo contribuire ancora a riflettere, a crescere e a fare scelte coraggiose per amore di questa nostra amata terra. Credo che questo possa segnare il presente e il



futuro della Caritas e della Scuola di formazione all'impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino". Ecco la mia speranza è che chi verrà dopo di me continui questo impegno e soprattutto lo porti più avanti del punto dove sono arrivato io, realizzando quello che non sono stato capace di fare".

E qui termina la trascrizione dei passaggi che ho ritenuto più opportuna riportare per rappresentare in poche pagine un libro meraviglioso che tutti devono leggere perché è cibo per l'anima, per la mente e per il cuore. Il libro è in offerta presso La Pro Loco di Capracotta.

**G**li interventi:  
**Candido Paglione, sindaco di Capracotta.**

“Benvenuto a tutti quanti voi, benvenuto al nostro caro Don Alberto, un benvenuto e un ben tornato al nostro vescovo, s.e. Claudio Palumbo. Noi siamo contenti di averla qui, ancora una volta. Un saluto al nostro parroco Don Elio, un saluto al giudice Di Giacomo e un benvenuto e un bentornato a Don Luigi Ciotti. Siamo contenti di averla di nuovo qui, caro Don Luigi, e siamo contenti di poter presentare, anche oggi pomeriggio a Capracotta una personalità del suo spessore. Forse l'Italia avrebbe bisogno di più persone impegnate come lei. Forse cambieremmo tante cose in meglio. Lo dico col cuore perché il suo impegno è encomiabile. Lo conoscono tutti in Italia e non solo.

Stasera Don Alberto presenta questa sua fatica letteraria. Lui ha messo insieme una serie di cose che, in qualche modo, ripercorrono un pezzo importante della sua vita. Io non ho difficoltà a parlar bene di Don Alberto per una serie di ragioni. La prima, su tutto, perché Don Alberto è stato mio compagno di scuola per cui sento un affetto e un'amicizia particolare nei suoi confronti. E mi fa piacere che egli abbia scelto Capracotta, il suo paese, per festeggiare due compleanni: i venticinque anni della Scuola di Formazione Politica dedicata a Paolo Borsellino e i trenta anni della Caritas della diocesi di Trivento che Don Alberto dirige egregiamente. Ha fatto cose bellissime. E allora Cosa dirti Don Alberto? Dico lunga vita a te, alle cose che hai fatto fino ad oggi e che sono sicuro continuerai a fare con la stessa voglia di fare che hai dimostrato in questi anni. Capracotta ti è grata per questo, te lo dico oggi e a nome di tutta la Comunità perché sei uno dei nostri cittadini ai quali, vogliamo bene a tutti, per carità, ma tu sei uno di quelli che, sicuramente, merita un po' più di bene per le cose che fai, perché, oltretutto, le fai con grande umiltà, in silenzio, ma questi sono risultati importanti. Sono cose che credo meritino di più di una semplice presentazione come quella che stiamo facendo qui oggi pomeriggio. Grazie davvero per tutto quello che hai fatto. Grazie a lei eccellenza non solo per la presenza ma per le cose che già sta facendo. Questa è la Diocesi, come dire, più complicata dal punto di vista dei



problemi umani perché la Diocesi, posso dire, simbolo dello spopolamento, simbolo di quella grande malattia che noi stiamo cercando di combattere, il vero grande nemico, lo spopolamento affinché queste terre possano vivere, non solo in questi periodi, dove torna tanta gente, ma anche tra un mese quando resteremo noi da soli. E da questo punto di vista mi piace molto anche l'impegno e il coraggio che ha avuto Don Alberto, per esempio, ad affrontare il tema della scuola nelle aree interne e nei territori montani come il nostro. Non volevo entrare nel merito, ma volevo solo dare dei piccoli flash per far capire di che cosa stiamo parlando, di quanto sia importante che chi ha la responsabilità come me, come noi di amministrare questi Comuni difficili debba avere il sostegno di tutti. E quando abbiamo la certezza di avere il sostegno anche della Diocesi, del mondo della Chiesa, possiamo dire di fare una fatica in meno e di sopportare insieme questo fardello che ci deve portare necessariamente a uscire da queste problematiche. Se ce la mettiamo tutta e con l'impegno di tutti, io credo che la possiamo fare. L'occasione di questa sera è un'occasione ghiotta, unica anche per queste ragioni. Ed io sono convinto anche che dalle parole di Don Ciotti, persona così impegnata e così illuminata, verranno sicuramente elementi di incoraggiamento a noi che dobbiamo sostenere ogni giorno il peso e la fatica di saper bene amministrare queste Comunità così difficili. Grazie a tutti voi ma grazie soprattutto a te Don Alberto.



**Tarcisio Tarquini, giornalista e collaboratore da anni di Don Alberto**

“A me tocca il compito di aprire questo incontro e voglio anch’io presentarvi la mia soddisfazione e la mia emozione di parlare dietro un tavolo con Don Luigi Ciotti, con il mio amico Don Alberto, il sindaco di Capracotta, il vescovo Claudio, persone che nel corso di questi anni ho imparato a conoscere più o meno direttamente ma della cui opera ho avuto modo di apprezzare l’efficacia, la lungimiranza, il servizio vero per queste Comunità di cui mi sento anch’io parte. Ho avuto il privilegio di essere stato individuato come la persona adatta per raccontare o per aiutare Don Alberto a raccontare due lunghi periodi importanti



della vita di questa Comunità: i trenta anni della Caritas e i venticinque anni della Scuola di Formazione Politica “Paolo Borsellino”. Già alcuni anni fa in occasione del decennale della Scuola di Formazione ero stato presente a Frosolone per una riflessione che mi aveva aiutato a capire anche attraverso una lettura attenta della rassegna stampa raccolta fino a quel momento di quanto fosse stato forte, intenso l’impegno e le caratteristiche fondamentali di quegli anni. Ritornarci sopra dopo

dieci anni è stato per me motivo di conferma di quelle intuizioni, di quella lettura che è riuscito a dare dell’attività della sua Scuola e della sua Caritas e di conferma, quindi, di alcune delle caratteristiche di questo lavoro che mi hanno sempre colpito. Intanto lo stretto intreccio tra questa Scuola di Formazione Politica che nasce dall’impegno della Caritas. Non si tratta di due cose separate e distinte. Si tratta di due momenti di operatività distinti, ma, mossi dalla stessa ispirazione e che si muovono lungo la stessa linea. Il libro è una intervista per rendere in maniera più vivace l’attività di questi anni senza legarci ad una linearità cronologica dell’esposizione per renderla più attrattiva al lettore. Siamo andati un po’ di qua e di là cercando di cogliere i grandi temi che sono stati affrontati in questi anni e le grandi opere che sono state fatte inserendoci molto un discorso sulle grandi personalità che hanno onorato con il loro impegno e con la loro presenza questa Comunità. Dicevo che alcuni aspetti mi erano parsi fondamentali di quella iniziativa di quella opera di quelli che io chiamo nell’introduzione i piccoli miracoli:

il primo quello di un impegno costante, sociale, civile, politico chiamiamolo in senso ampio di fronte al quale sia la Caritas, sia La Scuola non si sono mai sottratte e non si sono mai nascoste, quindi senza ipocrisia ma affrontando direttamente anche con contestazioni nette, secche, a livello istituzionale quello che pareva nella riflessione della Scuola e della Caritas non andasse corretto. Lo strabismo dell'attività della Caritas e della Scuola sta nella capacità di unire e cioè la gente, la Comunità risponde agli appelli di Don Alberto che ha bisogno di risposte immediate. E non solo ma anche dando gli strumenti necessari perché dalla situazione di disagio, di povertà si esca in maniera permanente di qui la Fondazione del micro credito, la ricostruzione delle attività produttive nelle zone devastate dal terremoto, nelle zone dell'altra parte del mondo, dell'Europa devastate dalla guerra. Offrire una risposta al bisogno immediato ma nello stesso tempo dare gli strumenti necessari per emancipare il popolo, riscattarlo dalla situazione di sudditanza di povertà in cui essi si trovavano. Ma io tutto questo lo sapevo e voglio concludere su questo punto che la vera scoperta che io ho fatto e che, in un certo senso, ho rivisto nella messa celebrata da Don Luigi questa sera e cioè che tutto questo impegno politico anche contestato sui giornali con l'accusa di politicizzazione di questo tipo di impegno o di quello civile in contrasto con le Istituzioni come lo spopolamento ed altro come molto approfondito in questo libro-intervista è tutto vero. C'è la connotazione civile, sociale, la connotazione politica ma Don Alberto, in quest'intervista mi ha aiutato a capire un'altra cosa. La dimensione religiosa di questo impegno è tutto ciò che Don Alberto fa La Caritas e la Scuola di Formazione nasca si da una vocazione sociale, politica, civile ma nasce soprattutto ed è sorretta da una vocazione spirituale, religiosa perché c'è già tutto scritto, lì c'è scritto perché il cielo e la terra uno deve essere l'anticipazione l'uno dell'altro che non ci si possa, come diceva stasera Don Luigi, non ci si possa distrarre dalla terra pur dovendo onorare il cielo. Ecco, dunque, io ho imparato tante cose da questa intervista. Ringrazio Don Alberto di avermene dato l'occasione e ancora una volta manifesto la mia soddisfazione ed emozione per dare la parola a Don Luigi Ciotti



**Don Luigi Ciotti**  
**Fondatore del Gruppo Abele per la lotta contro la droga e dell'Associazione Libera per la lotta alle mafie**

Don Ciotti è stato il massimo recensore dl libro. Il suo intervento è durato quasi un'ora e venti minuti. Un intervento appassionato, critico, infarcito di dati, di denunce e di inviti ad agire sempre in prima persona, ad impegnarsi senza delegare, se si vuole sconfiggere il male. Apprezzamenti al lavoro di Don Alberto per quanto fatto fino ad oggi come Direttore della Caritas Diocesana e della scuola di Formazione all'Impegno sociale e Politico "Paolo Borsellino". Di seguito alcuni passaggi dell'Intervento:



“Sono venuto volentieri in segno di amicizia e affetto all'amico che ho incontrato nel percorso della mia vita, un sacerdote di nome Alberto Conti. Un presbitero che è riuscito a portare in questa terra dei fermenti, delle testimonianze, delle storie a cui tutti gli siamo profondamente riconoscenti.

Sono venuto volentieri per guardare insieme avanti. Sono venuto volentieri qui per illuminare le positività, per riconoscere, valorizzare sostenere le persone e le realtà che fanno le cose concrete. Vi prego, in un momento in cui i bombardamenti mediatici mettono in luce tante cose negative, questo libro ci consegna tante cose positive. Fatti di fatica, fatti di fragilità, fatti di giudizi, fatti di chi

ha cercato di distruggere la storia di questa Scuola "Paolo Borsellino" creata come servizio per il bene comune. Allora mi sembra importante illuminare insieme le positività. Ma essere insieme qui, stasera, vuol dire anche trovare insieme nuovi orizzonti per guardare oltre per andare avanti per dare continuità a tutto questo. Dobbiamo continuare a credere e a sperare che il cambiamento che desideriamo e che sogniamo è possibile. Ma è possibile ad una condizione che è il Noi che vince, non può essere opera di navigatori solitari e non dobbiamo lasciare solo quanti sono impegnati in tutto questo.

Noi non possiamo delegare ad altri, Don Alberto ci presenta una Chiesa che ci invita a guardare al Cielo senza distrarci, però, dalle responsabilità che abbiamo verso la terra che non possiamo delegarla ad altri.

Questo libro parla perché il linguaggio diretto, le storie, i volti le fatiche le speranze sono di una semplicità ma che pongono dubbi, danno stupore e che ci pongono ancora una volta domande. Dobbiamo continuare ad aiutarci, soprattutto in un momento come questo e credere e sperare che il cambiamento è possibile. L'esistenza di uno di noi trova senso nella condivisione e nelle corresponsabilità. La parola più temibile, ieri come oggi, è la delega. Il pensare che tocca sempre agli altri. Invece tutti dobbiamo fare la propria parte. Allora ci vuole tanta assunzione di responsabilità, di umiltà e di disponibilità. Queste sono le immagini che io colgo da quest'intervista del libro, ma anche della vita di don Alberto. E il coraggio e l'eroismo non richiedono eroismo ma generosità e responsabilità, cioè stare dalla parte del bene. E questo libro ci invita a stare dalla parte del bene. Il male dobbiamo chiamarlo per nome. Corruzione è corruzione, caporalato è caporalato, mafia è mafia, la violenza verbale alimenta la violenza dei fatti. Allora siamo chiamati a stare dalla parte del bene che non vuol dire voltare lo sguardo di fronte al male. Dal libro colgo un altro passaggio, la storia della Scuola di Formazione Politica "Paolo Borsellino". E' una Scuola, e la scuola ci ricorda che la conoscenza è la via maestra del cambiamento. Conoscere aiuta le persone ad essere più responsabili. Prima della legalità c'è la responsabilità. Noi vogliamo la legalità ma deve essere saldata alla responsabilità che è frutto della conoscenza.

E da qui l'idea della scuola Paolo Borsellino, dedicata al magistrato per dare continuità alla memoria e al lavoro del magistrato siciliano. Formare una nuova classe politica locale per una politica vera che mettesse al centro l'uomo. Una politica che si mettesse al servizio della comunità prendendosi cura delle persone più fragili, di chi sta ai margini, di chi non lavora. Se non fa questo tradisce la sua essenza. Non è politica. E la Scuola di Formazione "Paolo Borsellino" appunto è questo, fare buona Politica.

Il libro parla anche della Caritas. Pagine molto belle dove viene evidenziato che l'attività della Caritas avvia il suo cammino con una ricerca sul territorio per conoscere il territorio al fine di capire come muoversi. E la ricerca rivela diverse problematiche, la più allarmante lo spopolamento. E da questa ricerca scaturirà l'idea della nascita della scuola di Formazione "Paolo Borsellino" per rispondere alle difficoltà di un territorio in forte degrado. Leggo la pagina 17 del libro per darvi l'idea dell'impegno e dei risultati della Fondazione Religiosa".

Dopo questi riferimenti al libro, Don Ciotti, allarga il suo orizzonte alle problematiche italiane e individua il disagio sociale nazionale nell'elencazione delle

paure che, oggi, attraversa gli italiani. Ne elenca cinque: “**Paura della Solitudine** ovvero paura di sentirsi soli e abbandonati una società frantumata, dove i rapporti si sono deteriorati e dove i legami sociali, in molti contesti, si sono indeboliti. Le Comunità virtuali non possono porre rimedio a tutto questo. I contatti non sono relazioni. Non si possono confondere i contatti con le relazioni.

**Paura del Cambiamento.** E' la paura che nasce dal vuoto culturale, dall'incapacità o dalla difficoltà di vincere il cambiamento. La paura che le nostre vite sono in mano a incognite, a fattori imprevedibili. Stiamo attraversando momenti di grande fragilità, di grandi smarrimenti, di povertà, di trasformazione e momenti di crescita. Si cresce solo accogliendo la diversità della vita e rimettendoci in gioco con riflessioni profonde e coraggiose.

**Paura Economica.** Il sistema non protegge più le persone, distrugge il lavoro e lo degrada a prestazioni occasionali e indegnamente retribuite. Alimenta le disuguaglianze. Smantella lo Stato sociale.

**Paura dell'Identità e della Memoria.** Per sapere chi siamo bisogna sapere da dove veniamo. Dobbiamo includere la nostra Storia in una Storia più ampia che ci precede e che abbiamo il compito di sviluppare. Il nostro paese soffre di una grande emorragia di memoria.

**Paura dell'Altro, degli Stranieri, del Diverso.** Una paura tra le più pericolose perché può generare ostilità, aggressività e odio. Anche qui la radice del male è l'ignoranza perché si odia solo quello che non si conosce. Conoscere è smettere di odiare. Conoscere è scoprire l'altro non solo fuori, ma sentirlo dentro di noi. Non è semplice. Non dobbiamo solo fermarci di fronte a razzismi e fascismi al sintomo. L'affermarsi di questa ideologia nasce dalla paura, dall'inquietudine, dalla povertà materiale e culturale. E quando tornano le disuguaglianze, le ingiustizie e le logiche economiche incombono sulle vite delle persone hanno gioco facile le demagogie, i discorsi che fanno appello ai muri, ai confini fortificati, alle facili espulsioni. Dire no ai fascismi, ai razzismi per associarsi all'impegno di costruire contesti sociali dove l'inclusione, la condivisione dei diritti e dei doveri non siano solo annunciati ma praticati e garantiti. Allora l'emigrazione non è un reato perché non è reato la speranza delle persone. I migranti sperano. La speranza è un diritto ma anche un orizzonte di una politica seriamente impegnata per la promozione del bene comune. La sfida dell'emigrazione è una sfida cruciale del nostro tempo, quella che ci pone di fronte a un bivio. Da una parte diventare una società aperta, giusta, accogliente oppure una società chiusa, diffidente, dominata da aggressività e paura. Sta a noi scegliere”.

L'ultima parte dell'intervento Don Ciotti l'ha riservata alle mafie riferendo quanto segue:

“Sono passati 25 anni dalla morte di Paolo Borsellino ma le mafie sono ancora lì anche se sono cambiate. Vi consegno la fotografia esatta della realtà di queste organizzazioni criminali secondo quanto relazionato dalla Direzione Antimafia Nazionale. Oggi la Mafia i presenta con queste nuove caratteristiche: **Prima dimensione.** Progressivo allargamento del raggio d’azione delle mafie in territori diversi da quelli passati. Non c’è territorio nazionale che può considerarsi immune. Forme diverse, tinte diverse, colori diverse che si spostano ed occupano nuovi territori. **Seconda dimensione.** Le mafie sono diventati presidi organizzativi flessibili, reticolari. Dislocate su territori anche lontani e dotate di autonomia decisionale ma sempre coordinate tra di loro. Capacità di stringere alleanze con soggetti esterni. **Terza dimensione.** Più accentuata vocazione imprenditoriale espresse nell’economia legale e nei mercati. Le ragioni del successo economico dei mafiosi vanno, quindi, rintracciate nel fatto di sapersi avvalere del sostegno, della cooperazione e delle competenze di altri soggetti. **Quarta dimensione.** Complicità con la cosiddetta zona grigia. Il ricorso alla violenza e alle intimidazioni cambia forma. E’ il metodo corruttivo lo strumento più in uso per il raggiungimento degli obiettivi che coinvolge nel paese pubblici funzionari, categorie professionali, politici ed altri attori. Le mafie, quindi, si collocano all’interno della area grigia. Al confine tra la sfera legale e quella illegale. La corruzione, quindi, che è fortemente legata ai giochi criminali è un dato di fatto. La mafia non è figlia della povertà e dell’arretratezza ma della povertà e dell’arretratezza si avvalgono.

... E allora un motivo in più, e concludo, per dire che la Scuola che porta il nome di Paolo Borsellino, nata in questo territorio, noi dobbiamo sostenerla perché ci sia continuità. È stata un’ancora per molti la scuola e mi auguro che possa esserlo ancora”.



Don Ciotti celebra messa nella Chiesa Madre

**M**onsignore. Claudio Palumbo, vescovo della Diocesi di Trivento.

“Un caro saluto a tutti. Vorrei solo così esprimere un grazie a Don Alberto che in nome e per conto della Chiesa Diocesana svolge questo bellissimo servizio. Noi vogliamo continuare ad essere ancora la Chiesa degli ultimi. Se vedi Papa Francesco (rivolto a Don Ciotti) ringraziarlo perché c’era il progetto di riduzione delle Diocesi Italiane, nominando un nuovo vescovo ha salvato la Diocesi di Trivento, consentendoci di continuare ad essere da ancora, ancora, Chiesa del



Grandioso e vogliamo farlo con l’apporto di tutti perché la Caritas e la Carità, con tutte le varie realtà che ruotano intorno, è frutto della collaborazione di tutti. Noi vogliamo continuare ad essere servi di tutti nessuno escluso e schiavi solo di Gesù Cristo che è la via, la verità della vita. Ce la metteremo tutta per il servizio alla persona umana, per la promozione della persona umana per gli ambiti della sanità, della scuola, dell’economia continuando a essere voce critica che non

condanna ma vuole sollecitare per il vero bene della persona umana. Ad Alberto dico grazie, ma insieme con Alberto voglio ringraziare anche i vescovi che ti hanno supportato, che ti hanno stimato, che ti hanno incoraggiato: Antonio Santucci, che in questo momento vive un momento di malattia, non è più a San Giovanni Rotondo, ma è a casa ad Avezzano, ma sta un po' male e Domenico Scotti. Dobbiamo molto a loro, alla loro discrezione ma anche alla loro tenacia se Don Alberto ha potuto esprimere al meglio il cuore di carità, il cuore pulsante della nostra Chiesa Diocesana Triventina che esprime nelle criticità il vero volto del nostro Molise ma nelle speranze che il nostro Molise continui. Grazie”.

**D**on Alberto Conti, Direttore della Caritas della Diocesi di Trivento e direttore della scuola di Formazione all’Impegno Sociale e Politico “Paolo Borsellino”: “Solo per dire grazie. Il primo grazie è per tutti voi che avete partecipato a quest’incontro per ricordare i venticinque anni della Scuola di formazione all’Impegno Sociale e Politico “Paolo Borsellino” e trenta anni della Caritas di Trivento, una storia che ho cercato di raccontare in questo libro intervista. In questo momento il mio pensiero va all’amico che questa sera avrei voluto accanto a me, Leo Leone. Io sono certo che adesso Leo sta alla finestra della Casa del Padre a guardare, a gioire nel vedere questa nostra assemblea. Poi grazie al prof. Umberto Berardo, perché tu Umberto sin dall’inizio hai accompagnato il cammino della Caritas e della Scuola con intelligenza, impegno, con profonda cultura e con la tua Fede.

Grazie a tutte quelle persone che, con coraggio impegno, hanno costruito, nel silenzio, il cammino di questi difficili e straordinari anni, e che hanno condiviso con me con le ansie e le speranze. I loro nomi non li trovate scritti nel libro presentato



questa sera, ma, sono scritti nel libro di Dio. Senza di loro non sarebbe stato possibile costruire questa storia perché non è il mio che racconta ma il noi. Grazie ai Vescovi che si sono succeduti alla guida della Diocesi di Trivento. Il primo pensiero va mons. Antonio Santucci, al quale va il mio affetto in questo momento che è inchiodato sul letto del dolore e so che lui offre questa sua sofferenza per questa nostra Diocesi. E grazie a mons. Domenico Scotti e poi il vescovo Claudio Palumbo che già dal primo ingresso in Diocesi ci ha presi per mano e sono certo ci guiderà con la sua profonda Fede, con la sua umanità e con la sua immensa cultura che traspare dalla bella prefazione che ha voluto scrivere al libro.

Ringrazio tutti coloro che, gratuitamente, hanno dato il contributo come docenti, come animatori delle tavole rotonde, a cominciare dal dott. presidente Enzo Di Giacomo (magistrato) che inaugurò questa Scuola insieme a Salvatore Borsellino ed è stato per tre anni un docente della Scuola Borsellino. Grazie al Comune di Capracotta, alla Pro Loco e alla Parrocchia nelle persone del sindaco Candido Paglione, Tiziano Rosignoli e Don Elio Venditti.

Grazie ai volontari che hanno preparato questa piazzetta che ci ospita. Grazie a tutti gli uomini e le donne che ho incontrato lungo il cammino e che mi hanno concesso il loro tempo, la loro accoglienza, il loro insegnamento. Grazie al mio amico Tarcisio Tarquini che da anni mi onora per la sua amicizia. È nato e vive ad Alatri però è un innamorato di questa terra e ha voluto che io raccontassi la storia costruita giorno dopo giorno, anno dopo anno che lui ha voluto chiamare “i piccoli miracoli”. Devo a Tarcisio gratitudine per avermi aiutato a portare a termine diverse iniziative della Scuola sociopolitica. E poi grazie a te, Luigi. Posso dirlo, lo hai detto tu, che per motivi personali hai dovuto disdire tutti gli impegni di questo mese, ma quello di Capracotta no. Grazie Luigi. Grazie perché, ormai, da ventitré anni ci accompagni nella più bella avventura quella di aiutare Dio che, tramite le nostre mani, vuole essere Provvidenza nel Mondo, soprattutto, verso coloro che sono emarginati. Sono io, siamo noi i suoi amici il mezzo con cui interviene nella storia affinché ci sia pace, ci sia accoglienza, ci sia uguaglianza, ci siano diritti ma anche doveri. Gesù scendendo sulla terra collega la terra al cielo, il visibile all’invisibile, il provvisorio all’eternità. Gesù per me è il senso, il sapore, la speranza ultima del nostro vivere su questa terra. Non mi stancherò mai di ringraziare Luigi perché, nonostante i suoi impegni, ha sempre trovato il tempo per essere nella più piccola Diocesi d’Italia. Con lui noi abbiamo spesso commentato come siano vere le parole di Gesù: “gli ultimi saranno i primi”. Grazie a tutti “.



11 Agosto 2018.

*Capracotta ha ricordato Erasmo Iacovone a quarant'anni dalla sua scomparsa con una cerimonia ad alto impatto emotivo con la partecipazione: della politica, delle istituzioni sportive, degli amici e di testimoni che hanno conosciuto Erasmo e ne hanno ricordato le qualità umane e sportive del bravo calciatore scomparso prematuramente in quel tragico incidente a Taranto. Un incidente stradale che spezzò la vita di Erasmo e il sogno di una città che stava assaporando, appunto, con i gol del suo bomber la promozione in serie "A".*

*“Una cerimonia importante, come ha sottolineato il sindaco Candido Paglione, che la nostra Comunità doveva a questo suo figlio che, nel miglior momento della sua vita, non è stato fortunato”.*

indossata da Erasmo con la squadra del Taranto, hanno offerto ai visitatori un quadro d'insieme completo il glorioso trascorso sportivo di questo campione capracottese anche se cresciuto a Tivoli. I visitatori sono stati tanti. Hanno ammirato le sue prodezze ma tutti ne sono usciti penserosi e commossi. La mostra è durata una decina di giorni sotto l'attenta sorveglianza di alcuni suoi amici in primis Filippo Di Tella.

La commemorazione ha registrato diversi momenti. Gli amici di Erasmo o meglio i compagni di gioco della squadra estiva di Capracotta, per rendere palpabile il ricordo di Erasmo, hanno organizzato, in suo onore, una mostra fotografica nei locali dell'ex Albergo Vittoria all'inizio di Corso Sant'Antonio. Foto a colori, in bianco e nero, articoli di giornali, amuleti vari, compresa la maglia rossoblù col numero 9



Il giorno 11, c'è stata la commemorazione vera e propria, con due momenti distinti e separati anche se consequenziali. Alle 16,30 in Via San Giovanni, alla presenza del sindaco di Capracotta Candido Paglione, del parroco Don Elio Venditti, della sorella e del fratello di Erasmo c'è stato lo scoprimento e la benedizione della targa ricordo in memoria di Erasmo, affissa a fianco del portone della casa di famiglia al numero civico 52 dove era nato.



Candido Paglione con la sorella Concetta, e i fratelli Livio e Giacomo di Erasmo

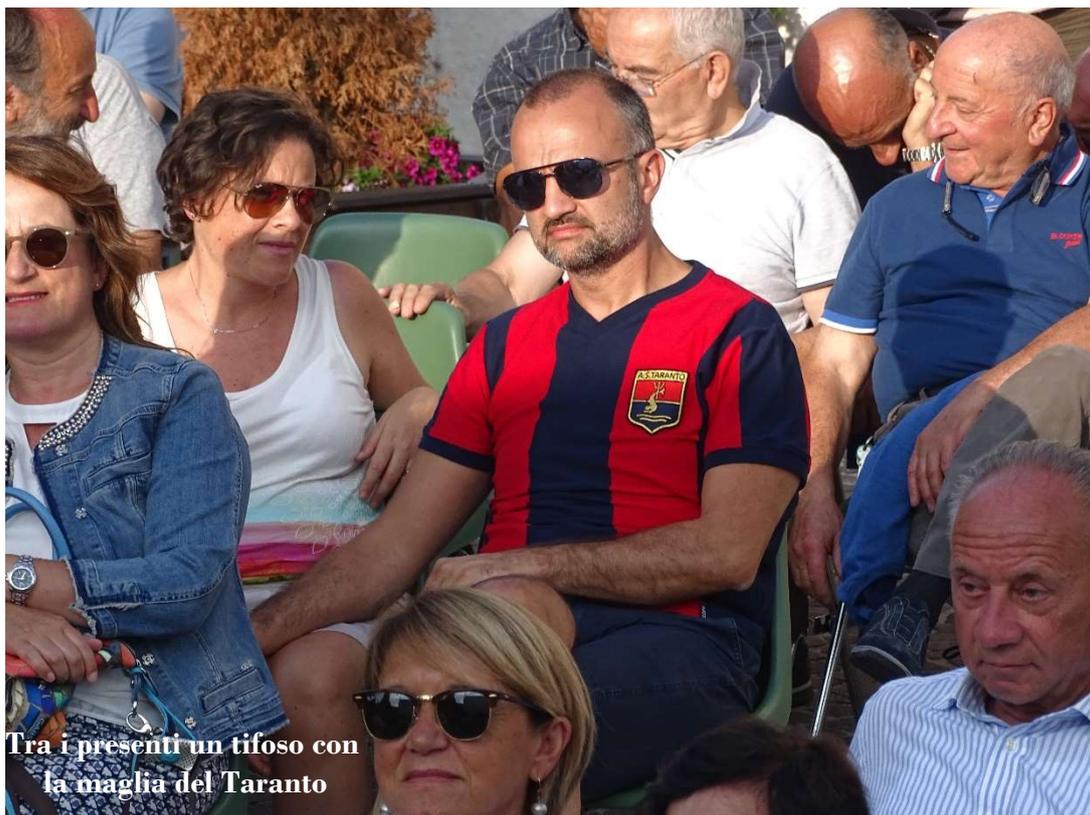
Subito dopo il gruppo s'è spostato in Via Carfagna per la fase commemorativa vera e propria del ricordo di Erasmo, dove un pubblico numeroso aveva già preso posizione per rendere omaggio al compianto campione.



Ha aperto i lavori il sindaco Candido Paglione che assieme a Mauro Carafa ha coordinato la scaletta degli interventi nel seguente ordine: Piero Di Cristinzi, presidente della FGCI Molise; il presidente del CONI Molise, Guido Cavaliere; Il vice comandante della Legione Carabinieri Abruzzo e Molise, colonnello Antonio Buccoliero, tifoso del Taranto e di Iacovone; Nicola Iacovone, cugino di Erasmo; Filippo Di Tella e Vincenzo Pettinicchio, compagni di squadra nei tornei di Capracotta; Gianfranco Armesano, tifoso del Taranto; Massimiliano Morelli, autore di un libro di una biografia di Erasmo; Alessandro Zizzo, regista del cortometraggio su Iacovone; Angelo Argentina, l'attore che ha interpretato Erasmo nel cortometraggio; Concetta Iacovone, sorella di Erasmo; Vincenzo Niro, assessore allo sport Regione Molise.



Tanti interventi, tanta attenzione da parte dell'uditorio. Il filo conduttore di tutti i discorsi ha riguardato non solo le qualità sportive del calciatore, ma, anche le qualità umane di Erasmo. Sì, un bravo calciatore ma anche un bravo giovane dalle alte qualità morali. In sostanza un modello di sportivo ideale da imitare senza se e senza ma.



Tra i presenti un tifoso con la maglia del Taranto

Dopo gli interventi si è passati alla proiezione del cortometraggio. Non s'era fatto ancora buio, ma si è forzata, ugualmente, la proiezione.

“In una piazza di Maruggio, in provincia di Taranto, si vedono dei ragazzini che giocano a pallone. A due passi da loro, un signore anziano nota che quei piccoli calciatori indossano le maglie delle loro squadre del cuore - dalla Juve al Real Madrid, dal Milan al Barça - decide allora di chiamare vicino a sé «Barcellona», il bambino con la maglia di Messi, chiedendogli come mai non indossi la maglietta del Taranto. Il ragazzino lo guarda stupito. Ed è allora che, Cosimo Cinieri, l'attore che interpreta il vecchio, comincia a raccontargli di Erasmo Iacovone, il mitico calciatore del Taranto scomparso a poco meno di 26 anni, vittima di un terribile

## Il Diario di Capracotta

Anno 2018 - 2019

incidente stradale nella notte tra il 5 e il 6 febbraio del 1978. Il cortometraggio, si conclude con le immagini dell'incidente, dopo una cena con alcuni compagni di squadra fuori Taranto. Erasmo non voleva partecipare a quella cena. Pressato dai compagni si unì al gruppo, ma se ne andò prima. Quell'anticipo purtroppo gli fu fatale. Il cortometraggio, scritto e diretto da Alessandro Zizzo e prodotto da Apulia Film Commission, puntata 1 della serie web del Progetto Memoria 2016, è durato circa venti minuti. Il film è stato interpretato da: Angelo Argentina (Erasmo), Serena Iansiti, Fabio Ferrara, Paolo Lippolis, Cosimo Cinieri.

E dopo la proiezione del film con i ringraziamenti del Sindaco Candido Paglione è stata chiusa la cerimonia in ricordo di Erasmo. E' stata rinverdita una Storia, la breve vita di un campione la cui memoria non si è sbiadita, come ha dimostrato la presenza di tante persone all'appuntamento, e albergherà sempre nel cuore dei suoi compaesani di Capracotta.



**G**li interventi:

**Candido Paglione, sindaco di Capracotta.**

“La cerimonia che facciamo oggi è una cerimonia importante che la nostra Comunità, in qualche modo, doveva a questo suo figlio di Capracotta che, nel miglior momento della sua vita, non è stato fortunato. Oggi, a distanza di 40 anni da quel tragico incidente stradale del 1978, vogliamo fare due cose. Vogliamo, prima di tutto, ricordare questo campione. Vogliamo fare in modo che su certe vicende della vita di questa di questa di questa piccola ma grande Comunità non cada l’oblio. Non solo continuarne a parlare ma, soprattutto, sottolinearne gli



aspetti positivi di alcune vicende umane perché stiamo parlando di un ragazzo che aveva mantenuto il suo profilo con grande umiltà, senza montarsi la testa. E poi stiamo parlando di un calciatore. Intorno al nostro tavolo ci sono i massimi rappresentanti del mondo dello Sport di questa Regione Molise: Vincenzo Niro, assessore allo Sport; Guido Cavaliere, presidente del CONI; Pietro Di Cristinzi, presidente della FGCI oltre a tante persone che poi avrò modo di presentare.

La seconda cosa riguarda lo Sport. Lo Sport non è solo veicolo di aggregazione sociale, culturale. Non è solo un movimento che riguarda i ragazzi, i giovani è qualcosa che coinvolge tutti noi. Il che dovrebbe, in qualche modo, farci impegnare un po' di più. Il calcio è qualcosa di più. Piace a tutti. ...Allora, io

penso che, oggi, Capracotta faccia una cosa giusta, importante, tributare il suo ricordo più bello a quello che è stato il più grande campione che Capracotta abbia avuto. Capracotta ha avuto grandi campioni anche nello sci, ma Iacovone, nel calcio è stato di gran lunga il personaggio più importante che questa terra abbia saputo esprimere.

**Perché la Targa?** L’idea della targa mi è venuta un anno fa nel 2017. Io ero fermo con la macchina vicino all’attuale Casa Canonica. Era una giornata piovosa. Bussò vicino al finestrino un ragazzo. Mi chiese: “Sei di Capracotta?” Si sono di Capracotta, risposi. E di rimando mi chiede: “Sa dov’è la casa di Erasmo Iacovone?”. Ed io: Più avanti, se vuole l’accompagnano. Poi gli chiedo: “Mi tolga una curiosità. Chi è lei? Da dove viene?”. Mi risponde: “Sono qui con mio padre. Eravamo per lavoro a Pescocostanzo, non è molto lontano da Capracotta. Siamo

di Taranto e papà era un tifoso sfegatato di Erasmo Iacovone e ha pensato di fare un salto a Capracotta per vedere la casa di Iacovone. E così siamo venuti qui". E questo fatto fece balenare in me l'idea di dotare questa abitazione di un distintivo di riconoscimento. Una cosa semplice per far riconoscere a chi viene da fuori il luogo dove era nato nel 1952 il nostro caro Erasmo.

Mi fermo qui, il mio intervento doveva essere solo un doveroso ringraziamento a tutti gli ospiti di questa cerimonia.

**Rifacimento Campo Sportivo.** Voglio concludere con una bella notizia. Proprio ieri al Comune di Capracotta è arrivata la comunicazione del Decreto Dirigenziale che ufficializza il finanziamento di 415.000 Euro per il rifacimento del nostro campo sportivo. Nelle prossime settimane avvieremo tutte le procedure per poter espletare le gare d'appalto. E, quindi, vi invito a ritrovarci tutti quanto prima perché dovremo inaugurare quel campo alla memoria di Erasmo Iacovone detto "Iaco".

**M**auro Carafa, Presidente Regionale dell'USSI "Unione Stampa Sportivi Italiana" e conduttore della manifestazione.



“Sono emozionato perché dieci anni fa ero qui con voi a ricordare i trenta anni della morte di Erasmo Iacovone e ritrovarmi con voi, così numerosi, anche stasera, non può che commuovermi.

Erasmo per quelli che sono piccoli richiama al nome dello stadio di Taranto. Per quelli della mia generazione, dei molisani che non frequentava la seri B era una figurina Panini. Io posso solo dire che essere qui assieme voi, a questa Comunità è un grande orgoglio ricordare quel campione che è stato Erasmo Iacovone. Vorrei fare io un applauso a voi perché Capracotta è sempre stata per me come giornalista un'oasi bellissima, non dico di felicità perché felicità è una parola grossa ma sicuramente è un'oasi di tranquillità, quando ho fatto i

servizi qui mi sono sempre sentito a casa mia. Grazie”

**Pietro Di Cristinzi, Presidente della FGCI (Federazione Gioco Calcio Italiano) Molise.**

“Saluto il sindaco Candido Paglione, l’Amministrazione Comunale, l’assessore Vincenzo Niro, Guido Cavaliere e gli amici di Erasmo Iacovone. Grazie sindaco, come Federazione esprimo gratitudine per questo momento di ricordo, perché ricordare è una cosa bella, non dimenticare le cose importanti. Importanti perché credo che Erasmo Iacovone anche nel mio cuore, nella mia coscienza, lo seguivo sulla stampa perché era uno che emergeva calcisticamente ma andava oltre. Ho



incontrato più volte un calciatore che giocava con lui, Selvaggi e mi manifestava la tanta stima che aveva per Erasmo. Selvaggi, successivamente, arrivò fino a vincere i mondiali del 1982. Erasmo con le sue qualità sicuramente sarebbe potuto essere anche lui un artefice di quel prestigioso titolo calcistico... Il sindaco ha annunciato poco che sarà avviata la ristrutturazione dell’impianto sportivo. Comunità. Una bella notizia perché credo che Capracotta, ha tutti i requisiti per poter competere col turismo sportivo per i ritiri di tante squadre di calcio di ogni categoria con la possibilità di diventare punto di riferimento de Centro Italia. Ringrazio l’assessore Niro per questi finanziamenti regionali allo sport perché io credo che in questa Regione ci sono le opportunità di fare qualcosa in più. Il turismo sportivo ci può stare. Abbiamo delle bellezze naturali come qua a Capracotta. C’è l’altitudine ideale, ci

sono le strutture logistiche per poter ospitare squadre. Quello che mancava era un impianto adeguato e penso che nel giro di un anno questo ostacolo sarà superato. Speriamo che questa volta sia la volta buona perché ci sono le condizioni per poterlo fare. Abbiamo tanti alberghi, belle località e non può mancare un campo di calcio all’altezza dei tempi.

Con la realizzazione di un nuovo campo sportivo a Capracotta credo che si possano creare delle condizioni particolarmente favorevoli. Grazie”.

**G**uido Cavaliere, Presidente CONI Molise

Grazie per l'invito. Ho un immenso godimento nel venire qui. Sono innamorato di Capracotta, come molti sanno. È un momento importante questo. È una Comunità che attribuisce a uno sportivo il suo riconoscimento, fatto di gratitudine, di ricordo e di stima.

Lo Sport è importante, forma i giovani, li educa. E' importante raggiungere i risultati tecnici ma, relativamente, se non conseguiti da persone che dentro di loro hanno conservano valori educativi importanti.

Mi sono documentato su Erasmo consultando molte persone di Taranto che l'hanno conosciuto. Nel suo breve itinerario, purtroppo breve, è stato un campione, ma, anche un campione di correttezza, di rispetto, di superiorità dal punto di vista etico e tutto questo rappresenta la massima cosa che poteva lasciarci come esempio per i nostri giovani sportivi.

...Concludo dicendo che Erasmo ci ha lasciato un grande patrimonio valoriale. Dobbiamo saperlo trasferire ai giovani. In questo modo faremo sì che la sua vita abbia ancora, oggi, un significato importante per la società, non solo per i ragazzi di Capracotta, ma, per tutti.

Quindi un abbraccio alla famiglia, un ringraziamento a Candido e a tutti quelli che hanno organizzato l'attività e spero che di queste cerimonie se ne svolgano altre perché le persone che ci hanno lasciato devono non solo essere ricordate ma valorizzate per quello che ci hanno lasciato.



**A**ntonio Buccoliero, Colonnello, Vice Comandante della Legione Carabinieri "Abruzzo e Molise".

“Naturalmente non sono qui in veste professionale. Non ho voluto intervenire in uniforme per non sviare l'uditorio dal tema principale di questa sera che riguarda la commemorazione di Erasmo Iacovone. La tragica scomparsa di Erasmo, per Taranto, è stata un dramma collettivo che io, da tarantino e da giovanissimo tifoso del Taranto, in quegli anni, voglio raccontare. E lo voglio raccontare perché in

ognuno di voi resti questa piccola testimonianza e possa essere, poi, il seme da far germogliare per tenere sempre vivo il ricordo di quello che è stato Erasmo Iacovone.

La morte di Erasmo fu un dramma collettivo per la città. Una città intera che piange con lacrime vere è inimmaginabile. Oggi, Erasmo, è diventato un mito per la città.

Io, all'epoca, ero un giovane studente del Liceo-Ginnasio dei salesiani a Taranto. Mi ero già imbattuto in Capracotta perché uno dei miei docenti era il compianto Don Alfredo De Renzis che mi parlava di Capracotta. Ero tifosissimo del Taranto ancora prima che Erasmo arrivasse nella

nostra squadra. Don Alfredo sapeva di questa mia passione. Un giorno, eravamo a fine Ottobre del 1976 e Don Alfredo mi dice: "Adesso si che il Taranto salirà in seria A?" Ed io "Perché?" Mi rispose "perché sta arrivando da Capracotta un ragazzo mio. Sarà il nuovo attaccante del Taranto". Insomma mi parlò di questo ragazzo che era stato acquistato dal Taranto. L'acquisto fu ufficializzato e subito giocò la sua prima partita in campionato. Giocavamo fuori casa. Perdevamo 1-0. Al 65simo del secondo tempo Erasmo salta un metro più alto dei suoi avversari e pareggia portando un punto importante a casa. Erasmo si è presentato in questo modo, con un goal impressionante che è rimasto negli annali del calcio di Taranto. E quasi tutti i giovani nelle camerette avevano questa foto che sembrava



ritoccata perché sembrava impossibile che un calciatore saltasse un metro in più dell'avversario. E con questo goal conquistò la città. Fece metà campionato che si concluse con una buona posizione in classifica. L'avvio del campionato dell'anno successivo, con Tom Rosato in panchina, fu il Taranto, iniziò bene il campionato mantenendo il secondo posto dietro l'Ascoli fino a quel tragico giorno di Febbraio. Erasmo era il capocannoniere.

Erasmo era un ragazzo d'oro, un calciatore, un campione ma era un campione anche nella vita. Ho avuto modo di conoscere Erasmo. Don De Renzis aveva l'abitudine di invitarlo. Spesso veniva a messa da noi ai Salesiani in Via Virgilio. Grazie a Don Alfredo De Renzis ho avuto occasione di incontrarlo più volte.

Erasmus era un ragazzo umile. Parlava pochissimo e questo attirò la mia attenzione che confidai a Don Alfredo, il quale mi rispondeva dicendo che così sono i ragazzi di Capracotta. Sono persone che puntano direttamente all'obiettivo senza fronzoli. se oggi avessimo invitato Taranto a questa manifestazione si sarebbero presentati almeno un migliaio di persone. Erasmo è stato ed è un mito per la città. E la presenza di una intera città che si raccolse quel 6 febbraio del 1978 nella chiesa di san Roberto Bellarmino per tributare l'ultimo saluto ad Erasmo, fu il segno più profondo del ricordo che Erasmo aveva lasciato nel cuore dei tifosi della città. Se n'era andato troppo presto, la squadra e la città sognava la promozione, un tagico destino spezzò la vita di Erasmo e il sogno di una città.

Erasmus vive nei cuori di tutti noi, tarantini e capracottesesi. Sarebbe interessante portare la storia di Erasmo anche nelle classi di Capracotta. Suggerirei, se c'è la possibilità, di dare un compito a casa su Erasmo. Potrebbe essere una buona idea per non dimenticare una persona che ha lasciato una bella testimonianza per la crescita della nostra Comunità. Potrebbe essere un modo anche per continuare a costruire il mito di Iacovone, che non è solo un mito sportivo ma il mito di un'intera Comunità che si ritrova e che vuole ricostruire attorno alle virtù che egli rappresentava così bene il futuro importante per tutti noi. Ecco perché, chiudo con quello che normalmente si recita a Taranto pensando a Iacovone: Pensando a Iacovone si pensa sempre a questa squadra che ha mancato per sfortuna la serie "A" ricordandone la formazione che era: Petrovic, Giovannone, Cimenti, Panizza, Turini, Nardello, Gori, Fanti, Iacovone, Selvaggi e Caputi. Grazie.

### **N**icola Iacovone, medico dello sport, cugino di Erasmo

“Vedere questa collettività che si muove dietro un atleta, dietro allo Sport è una cosa emozionante che fa capire il messaggio che esso trasmette nei suoi vari aspetti educativi, formativi e inclusive. Pensate il grande valore che ha lo Sport. Ci sono due belle citazioni di Josè Ortega Y Gasset, filosofo e saggista spagnolo e di Nelson Mandela, Premio Nobel per la Pace sullo Sport che, adesso, voglio leggersi proprio in onore di Erasmo. Ha scritto il primo: *“La forma superiore dell'esistenza umana è lo sport il quale è uno sforzo anche economico senza speranza di ricompensa che avvicina alla creazione artistica”*. E ancor di più ha aggiunto



Nelson Mandela: *“Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, di unire le persone in una maniera che pochi di noi possono fare. Parla ai giovani in un linguaggio che loro capiscono. Lo sport ha il potere di creare speranza dove c'è disperazione. È più potente dei governi nel rompere le barriere razziali, è capace di ridere in faccia a tutte le discriminazioni”*. E ancora, in una riunione all'ONU, aggiunse: *“Ciò che non riesce a fare la politica e le nazioni contro l'apartheid lo può fare lo sport.”* Grazie.

### **F**ilippo Di Tella, compagno di squadra del calcio Capracotta

L'intervento di Filippo ha spaziato in lungo e in largo su quello che è stata l'esperienza calcistica capracottese e di quella vissuta come amico e compagno di squadra con Erasmo, per cui sono riportati solo brevi frammenti del suo intervento.

“...Posso dirvi che Erasmo, quando da Tivoli veniva a Capracotta la prima cosa che ci chiedeva era quella di voler giocare...La mattina si metteva vicino alla casa di Mario Paglione, il nostro presidente, e giocava col muro. E questo bum, bum di destro e di sinistra era così forte che io pensavo che lì ci fosse uno spaccalegna...Nel



1973 Erasmo era un tesserato della FGCI e come tale non poteva partecipare ai nostri tornei paesani, ma, a volte forzando l'identità e/o con la complicità della squadra avversaria si univa alla nostra squadra...Ricordo che, sempre nel 1973, veniva dalla Triestina. Era un po' abbattuto, non aveva giocato molto. Noi dovevamo andare a giocare ad Agnone e con gli agnonesi non si poteva perdere per non essere presi in giro tutto l'anno considerato che alcuni di noi studiavano ad Agnone. Con noi all'epoca giocava anche Attilio Mosca, un giocatore bravissimo che meritava di giocare in campionati di categorie alte. Attilio fece un cross perfetto in area avversaria. Erasmo, in elevazione, staccò tutti e fece di testa un goal meraviglioso come quelli che poi ripeterà nei campionati giocati...Erasmo era anche un po' scaramantico. Quando giocava nel Taranto

dormiva nella stessa stanza con Panizza e siccome aveva cominciato a fare goal si faceva la barba usando, sempre, il pennello del suo compagno di stanza”.

**Gianfranco Armesano, tifoso del Taranto.**

“Sono tifosissimo del Taranto da sessanta anni. A dieci anni mio padre mi portava allo stadio e così è nata questa passione per la squadra. Ho avuto modo di conoscere Erasmo, di essere amico di Erasmo. Era un giocatore eccezionale. Il suo punto di forza era l'elevazione. Di testa riusciva a segnare dei goal meravigliosi. Il Corriere del Mezzogiorno pubblicò una gigantografia che ritrae Erasmo in elevazione che sovrastava di circa mezzo metro il difensore mettendo la palla in



rete. Erasmo ha fatto sognare tutta Taranto con le sue prodezze e i suoi goal di testa di una tale forza che la rete si scuoteva come se fosse stato un tiro. E noi ci eravamo illusi perché potevamo spiccare il volo in serie “A”.

Ma non era solo un bravo giocatore era anche un bravo ragazzo. Io che l'ho frequentato posso dirvi che era un ragazzo semplice, per niente borioso, un ragazzo molto impegnato nel sociale, aveva un animo grande e un cuore d'oro. Se non ci fosse stata quella tragedia noi avremmo potuto gustare il sapore della serie “A”.

Bene fece, allora, presidente del Taranto che, quando vide tutta quella gente commossa ai funerali, disse “Erasmo è stato ed è per me come un figlio. Io gli ho voluto tanto bene come tutti i tifosi del Taranto. E io voglio intitolare questo stadio a Erasmo Iacovone”. In conclusione Erasmo ha lasciato un ricordo indelebile di grandezza dal punto di vista calcistico, professionale e di uomo. Di uomo per la sua moralità, la sua bontà d'animo e resterà un ricordo imperituro nella mente e nel cuore di ognuno di noi. Grazie”.

**Vincenzo Pettinicchio, amico e compagno di squadra del calcio Capracotta.**

“Io e Filippo siamo onorati di essere stati inseriti in questa scaletta per commemorare Erasmo Iacovone. Ringraziamo il resto degli amici che ci hanno delegato a ricordare il nostro Erasmo.

Erasmo ha iniziato la sua carriera da calciatore a diciannove anni nell'OMI Roma per concludersi tragicamente a Taranto dove raggiunse il suo apice. La sua storia calcistica spesso si è intrecciata con la nostra storia calcistica, naturalmente, molto più modesta. Quando giocava nell'OMI, d'Estate qui a Capracotta si

organizzavano tornei tra paesi vicini. Ovviamente per noi era un'occasione per schierare Erasmo. Il problema era che questi tornei si facevano sotto l'egida della FGCI per cui occorreva, per giocare, un tesserino con la foto di riconoscimento e siccome era già tesserato con la sua squadra di Roma non poteva giocare. Un anno per aggirare l'ostacolo lo facemmo giocare con il nome di un nostro compaesano. Erasmo aveva una certa rassomiglianza con Raffaele Carnevale e così iscrivemmo al torneo col nome di Raffaele. Arrivò il giorno della partita e dovevamo giocare a Carovilli. La regola vuole che prima della partita l'arbitro procede al riconoscimento dei calciatori. Uno alla volta rispondono alla chiama dell'arbitro pronunciando il nome e mostrando il numero della maglia. Quando arrivò il turno di Erasmo identificato come Raffaele Carnevale, lui rispose Raffaele e per non farsi



scoprire dalla falsa identità mostrò il numero della maglia abbassandosi facendo finta di allacciarsi le scarpe. E così riuscì a giocare con noi. Nonostante la sua presenza, però, perdemmo con il risultato di 8 a 5. Lui era buono, purtroppo il resto della squadra non era alla sua altezza.

L'anno successivo giocò con la sua vera identità nel trofeo Selvaggi organizzato dal Comune di Vastogirardi, perché, come ha detto Filippo, il presidente voleva alzare il livello qualitativo di quel torneo.

Erasmo in tutte le squadre che ha militato è stato apprezzato non solo per le sue qualità tecniche, ma, anche, per le sue qualità umane. Era umile, attaccato ai valori della famiglia. Per noi Erasmo era rimasto sempre l'amico Erasmo anche quando veniva a Capracotta. Per quel che riguarda me posso dire che ho dei

ricordi particolari. Lui si allenava giocando vicino al muro, io avevo quindici anni e giocavo in porta, lui diciotto e spesso mi chiamava per fare due tiri. Per lui i tiri erano i colpi di testa. Giocavamo con una porta sagomata da due portoni e dall'arco dei portoni che facevano da traversa. Io gli lanciavo il pallone manco il tempo di alzare gli occhi e lui era già fermo in aria ad aspettare il pallone che colpiva con forza e precisione. E questo, poi, è sempre stato il suo marchio di fabbrica.

Dell'affetto che Erasmo ha avuto e tuttora conserva tra i tifosi tarantini ho avuto due testimonianze che, secondo me, valgono più dell'intitolazione dello stadio o

## Il Diario di Capracotta

Anno 2018 - 2019

della via. Mi diceva mio figlio che è sposato a Milano d'aver conosciuto un ragazzo di Taranto che, saputo che mio figlio era di Capracotta, gli ha detto "Il paese di Iacovone?!! Tu hai mai sentito parlare di Iacovone?". E mio figlio:" Certo. Erasmo era amico di mio padre. Hanno giocato assieme. E questo ragazzo meravigliato. "tuo padre ha giocato con Erasmo!!!

Un altro fatto mi è capitato al cimitero di Capracotta. C'erta un signore che si agitava e leggeva le lapidi. Ad un certo punto mi ferma e mi chiede se sapevo dov'era sepolto Erasmo. Gli rispondo che Erasmo non era sepolto qui ma a Tivoli. Al che gli chiedo chi fosse. E lui mi risponde:" Sono di Taranto. Sto in vacanza a Roccaraso. Ho lasciato la moglie con i figli e ho pensato, vista la vicinanza, di venire a Capracotta a portare un fiore sulla tomba di Erasmo. Mi sono commosso e ho capito quanto fosse profondo e indelebile il segno che Erasmo ha lasciato nella Città di Taranto e in tutti noi..."

**M**assimiliano Morelli, autore del libro della storia di Erasmo

Un intervento breve, di saluti e di ringraziamenti.



**Alessandro Zizzo, regista del cortometraggio su Erasmo Iacovone.**

**A**Buonasera e vi porgo anche i saluti di Paola Raisi, moglie di Erasmo. Io ho conosciuto Erasmo attraverso i racconti che mi parlava di questo giocatore, che era un idolo per i tarantini, morto giovane in un incidente stradale su la provinciale ionica nel 1978.



Nel corso degli anni ho conosciuto tanta gente che era innamorata di quest'uomo tanto è che se vai nei tanti esercizi commerciali della città c'è sempre una foto di Erasmo. Tre anni fa creato un progetto per cortometraggio su personaggi pugliesi che si erano distinti a Taranto nel corso degli anni. Mi sentii con un amico di Roma e decidemmo di raccontare la storia di Erasmo Iacovone. Scelsi come attore Angelo perché presentava una certa somiglianza con Erasmo.

Ho conosciuto la moglie Paola, ho contattato molti calciatori di quelli che avevano giocato con Erasmo, molte persone di quelle che lo avevano conosciuto e così ho costruito la storia di quest'uomo considerato a Taranto un eroe. Fare questo cortometraggio per me

è stata un'emozione grande. E' stato piacevole ricevere tanti attestati di stima da parte di tutti i tifosi tarantini. Ringrazio Momo Minerva della produzione che è qui con noi e chi mi ha fatto conoscere la formazione di quel formidabile Taranto. E' stato bello entrare in questo mondo e di raccontare questa piccola grande storia di questo piccolo grande eroe.

**Angelo Argentina, attore di Erasmo nel cortometraggio**

“Non sono tifoso, non seguo il calcio se non nelle grandi occasioni sportive della Nazionale. Un giorno mi arriva una telefonata da Alessandro (il regista) dove mi dice che ha scritto questa sceneggiatura sulla storia di Erasmo Iacovone. Simone, uno della produzione, ha visto un lavoro che ha fatto con te poco tempo fa e ha visto che un po' somigli ad Erasmo. L'ho letta e mi sono appassionato a questa storia. La mia parte all'interno del cortometraggio riguarda venti spezzoni che ricordano Erasmo nella vita. Ho dato l'ok ma non sapevo nulla di Erasmo. Allora con Alessandro e tutta



la produzione ci siamo messi in giro per raccogliere le necessarie informazioni. Non poteva mancare un incontro con la moglie di Erasmo. E non mi è stato difficile incontrarla perché io vivo a Modena e Paola a Carpi. Così con Alessandro ci recammo a casa sua e lei ci raccontò, dal suo punto di vista, tutto quello che era accaduto. Mi emozionai anche perché questa storia erta anche una storia d'amore tra Erasmo e Paola, molto bella interrotta da questo tragico incidente.

E per concludere, quando siamo andati gli ultimi giorni di produzione a girare a Taranto mi è venuta la pelle d'oca. Ovunque ti giravi era un coro "Iaco", "Iaco", ce l'hanno davvero tutti nel cuore.

Veramente mi emoziona a pensare a quella che era la presenza di Erasmo in quelle vie del centro di Taranto.

Io vi ringrazio molto. Sono molto contento di aver partecipato a questo progetto dedicato al grande calciatore Erasmo. Grazie.

**C**oncetta Iacovone, sorella di Erasmo.

Buona sera a tutti. Io credo di non dover aggiungere nulla su Erasmo perché è stato detto di tutto e di più. Sicuramente ha lasciato un'impronta che si è



trascinata in questi quaranta anni dal momento in cui per non sua volontà è tornato alla casa del Padre. Mi sento di ringraziare per questa bellissima manifestazione chi, a distanza di quarant'anni mantiene ancora vivo il ricordo di Erasmo. Vorrei ringraziare singolarmente con la speranza di non dimenticare nessuno. Ringrazio

l'Amministrazione Comunale nella persona del sindaco, la Pro Loco, gli amici di Erasmo, l'assessore allo sport della Regione Molise, il presidente della FGCI Molise, il presidente del CONI Molise, il regista Alessandro Zizzo, l'attore Angelo Argentina. Voglio ringraziare anche un gruppo di ragazzi di Taranto che molto spesso organizzano delle manifestazioni e che, oggi, non sono presenti per motivi personali. Voglio ringraziare anche

Massimiliano Morelli, l'autore del libro della storia di Erasmo che mi emoziona ogni volta che lo leggo. Il cortometraggio l'ho già visto, è molto bello, è molto realistico. In modo particolare voglio ringraziare tutti voi che siete presenti qui con noi. la

vostra preziosa presenza così numerosa ci dimostra ancora una volta l'affetto e il calore che avete nei nostri confronti, ma, soprattutto, nei confronti di Erasmo. Con i miei fratelli abbiamo voluto preparare un piccolo omaggio per l'Amministrazione Comunale. Questo sindaco è un ringraziamento da parte nostra di tutto cuore a tutti. Stringo la mano al sindaco ma, virtualmente. La stringo a tutti voi. Grazie



**Candido Paglione, sindaco di Capracotta**

Grazie Concetta mi fai emozionare. Noi abbiamo fatto quello che ritengo sia giusto e doveroso di fare. Io penso che, in queste circostanze, dimostriamo davvero di essere una Comunità. Mi piace dire che la fratellanza, la vicinanza che riusciamo a dimostrare in queste occasioni va ben oltre quello che può essere l'evento di una giornata significativa e così ricca di emozioni come quella di oggi.



Noi abbiamo fatto quello che era giusto fare. Lo abbiamo fatto, oltretutto, in un percorso di grande condivisione con voi. Sono io che sono grato a voi a nome della nostra Comunità perché dobbiamo continuare a portare alto il nome dello

Sport e nel nome dello sport il nome di questo grande campione, di Erasmo. Grazie ancora a voi.



**V**incenzo Niro, assessore allo Sport Regione Molise

Io mi permetto di fare un abbraccio alla signora Concetta e porto il saluto del presidente della regione Molise, che perse un grande campione. Noi non possiamo dimenticare e questo è l'abbraccio che dovevo portarlo (l'assessore ha eseguito materialmente il gesto abbracciando Concetta). Io non dico niente di Erasmo. Qualche altra cosa mi verrebbe da aggiungere ma mi fermo perché sarebbe lungo discorrere sulle riflessioni emerse nel corso della serata.

La vostra testimonianza e la riflessione del regista che affermava che, forse, Erasmo è seduto qui al posto nostro perché ancora si sente questo grande campione che giocava in questa piazza che erano i campi di calcio di una volta. Io, quando, Erasmo scomparso avevo quindici anni e anche noi, a quell'epoca, giocavamo nei rioni col pallone che spesso finiva sui vetri delle finestre di fronte e li rompevamo. Erasmo ha portato questa genuinità in campo. Ma bella anche la sua vita privata, una bella storia d'Amore, una bella famiglia. La sua scomparsa ha lasciato la



moglie che aspettava la figliola e questo è il segno più bello del suo ricordo della sua scomparsa prematura.

Non credo di aggiungere altro se non quello di affermare quanto è importante lo Sport. Io mi auguro che questo cortometraggio che andremo a vedere a breve, ringrazio il regista e l'attore, qui presenti, che hanno partecipato a questa fiction, che venga divulgato nelle scuole perché quel modello di sportivo e quel modello di campione che era Erasmo, oggi, non lo si trova più.

E noi quel modello lo vogliamo portare nelle scuole perché vedo pochi ragazzi che seguono lo sport e, brevemente, vi traccio il percorso che stiamo seguendo per avvicinare i ragazzi allo Sport. Abbiamo disponibili 15 milioni per lo Sport. I finanziamenti coinvolgeranno tutti i 136 Comuni della Regione per impegnare i ragazzi nello Sport in tutte le sue discipline. Oggi, il sindaco, che ringrazio profondamente per avermi voluto dare l'onore di chiudere questo racconto non di chi era ma di chi è Erasmo perché Erasmo è un insegnamento che noi dobbiamo portare alto nel cuore, un insegnamento che noi dobbiamo trasportare nelle varie discipline. Io credo che, oltre al finanziamento del campo sportivo, vogliamo spezzare un'altra lancia per

Capracotta per lo sci. Una disciplina in cui il centenario Sci Club ha dimostrato capacità organizzative e sportive di alto livello nazionale e internazionale.

Il nostro impegno è quello di portare a Capracotta la sede del Centro Federale dello Sci di Fondo. Se ci riusciremo avremo segnato un altro momento importante non solo per questa Comunità ma per tutti la Regione fatta di 136 Comuni uno più bello dell'altro. E allora vorrei chiudere questa serata ringraziandovi tutti, riabbracciando la famiglia Iacovone. Dispiace di aver perso un grande campione, ma di quel grande campione facciamo in modo che la nuova generazione del mondo del calcio e di tutte le discipline sportive prenda quel modello come condotta di sana pratica sportiva e umana. Grazie.”



### Biografia di Erasmo (fonte Wikipedia)

Erasmo Iacovone, nato a Capracotta il 22 Aprile del 1952, cresce calcisticamente come attaccante nell'OMI Roma, dove debuttò in Serie D a 19 anni. Nel novembre 1972 fu ingaggiato dalla Triestina con la quale esordì in Serie C. Nella squadra giuliana Iacovone disputò solo 13 incontri senza alcun goal, per cui tornò in Serie D nella stagione successiva, nelle file del Carpi: nel club emiliano Iacovone realizzò 13 goal in 32 incontri, che contribuirono alla promozione in Serie C. Nel 1974 il giocatore fu ingaggiato dal Mantova, sempre in Serie C. In due stagioni Iacovone realizzò 24 goal e si mise in luce per un ingaggio in categoria superiore, che giunse nel mercato di novembre del 1976, allorquando il Taranto, all'epoca militante in Serie B, decise di acquistarlo.



#### Squadre di club<sup>1</sup>

1971-1972 OMI Roma 25 (2);

1972-1973 [Triestina](#) 13 (0);

1973-1974 [Carpi](#) 32 (13);

1974-1976 [Mantova](#) 72 (24);

1976-1978 [Taranto](#) 37 (17)

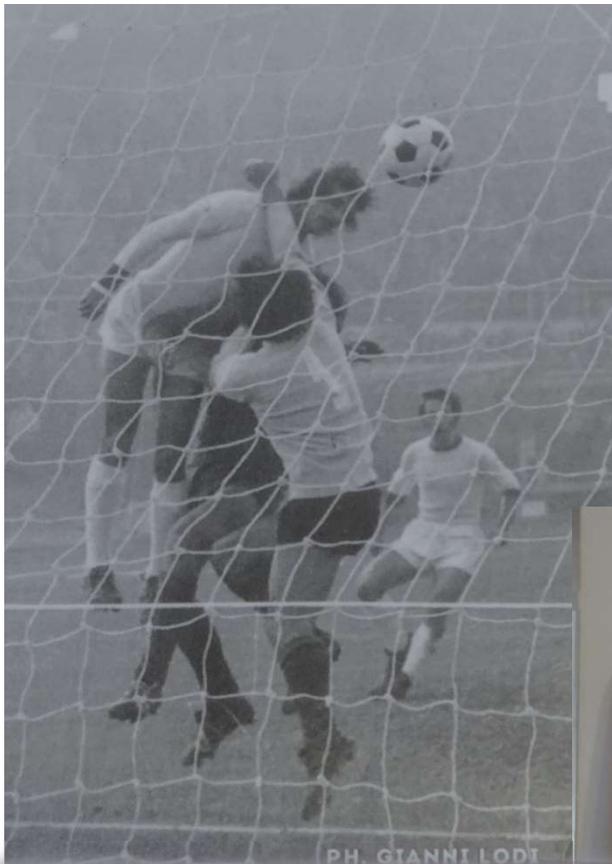
<sup>1</sup> I due numeri indicano le presenze e le reti segnate, per le sole partite di campionato.

La prima stagione nella città ionica lo vide andare a segno 8 volte in 27 incontri; nella stagione successiva, 1977-78, era capocannoniere con 9 goal, quando trovò la morte in un incidente stradale a San Giorgio Ionico: poco prima dell'una di notte del 6 febbraio 1978 la sua automobile, una Citroën Dyane, fu violentemente speronata da un'Alfa 2000 GT rubata, il cui guidatore, il giovane Marcello Friuli, procedeva a fari spenti per

sfuggire all'inseguimento dalla polizia per non essersi fermato al posto di blocco della pattuglia in servizio sulla strada. Nell'impatto Iacovone fu sbalzato fuori dal parabrezza e ucciso<sup>1</sup> Non aveva compiuto ancora 26 anni: sposato da sette mesi, sua moglie era incinta, in attesa di una figlia.

I funerali si svolsero il giorno seguente; alle esequie religiose fece seguito una commemorazione all'interno dello stadio "Salinella", alla presenza dei dirigenti e dei tifosi del Taranto.

In ricordo di Iacovone, due giorni appena dopo la sua morte, l'allora presidente Giovanni Fico, volle che lo stadio "Salinella" venisse rinominato e intitolato a suo nome<sup>[2]</sup> mentre, più recentemente, il 20 ottobre 2002, fu inaugurata una statua nella piazza prospiciente l'impianto sportivo, realizzata dallo scultore Francesco Trani.



Il 19 luglio 2009 la Giunta comunale di Taranto ha intitolato una via, adiacente lo stadio, ad Erasmo Iacovone.

Nella stagione 2015-16 sulle maglie della compagine jonica era presente una serigrafia del suo volto, e nel 38° anniversario della sua morte il 6 febbraio 2016, il Taranto, impegnato in campionato in turno infrasettimanale indossò una maglia celebrativa.



PH. GIANNI LODI  
Squadra Vincitrice della "Coppa SELVAGGI"  
VASTOGIRARDI (Is) - 1974



25 Agosto 2018.

*Luigi Paglione e Ariele Gortani,  
dopo il matrimonio religioso  
celebrato il 22 Luglio a Zuglio  
(UD) in Friuli, hanno celebrato  
quello civile a Capracotta nel  
Giardino della Flora  
Appenninica.*

Un luogo insolito per una coppia speciale che, nello splendore della riserva naturale di Capracotta, paese dello sposo, ha voluto dare un significato particolare al loro matrimonio. Alla presenza di parenti e amici il padre dello sposo e sindaco del Comune di Capracotta, Candido Paglione ha ufficializzato l'unione dei due giovani sposi. Auguri agli sposi, con affetto, anche da

parte del Diario di Capracotta. I festeggiamenti sono proseguiti nei locali del nuovo Hotel Monte Campo.





25 Settembre 2018.

*Maria Loreta Sozio tra le  
identità nascoste del gioco  
televisivo "I Soliti ignoti"  
in onda sui Rai Uno e  
condotto da Amadeus,*

Lo scopo del gioco è quello di abbinare otto identità, professionali o di fama, agli otto personaggi che si presentano- uno alla volta- di fronte al concorrente. Ogni personaggio misterioso è munito di una "carta d'identità" che contiene il rispettivo valore in denaro. Se il concorrente indovina l'abbinamento identità/personaggio, vince il valore in denaro della carta d'identità che va a sommarsi alle vincite precedenti in

vista dell'ultima sfida (individuare quale tra i personaggi misteriosi è parente di un ospite finale). In caso contrario, perde la possibilità di aggiudicarsi la somma e il



personaggio resta a disposizione per svelare la sua identità alla fine del gioco. Maria Loreta era una degli otto personaggi misteriosi. L'ottava. Trascriviamo per intero la sua partecipazione alla trasmissione tratta dal sito [Amicidicapracotta.com](http://Amicidicapracotta.com)

**Amadeus:** E prima del parente misteriosi c'è una identità che vale 25.000 euro. Ovvero è l'ignoto numero otto. Buonasera. L'identità che vale 25.000 euro, quella che dovrai abbinare correttamente all'ignoto numero otto che può presentarsi.

**Maria Loreta:** Buonasera. Mi chiamo Maria

Loreta. Ho 49 anni. Sono nata a Milano e vivo a San Salvo in provincia di Chieti.

**Amadeus:** Bene.

**Francesca (la concorrente):** Ho l'ultimo indizio e quindi lo uso.

**Amadeus:** Hai l'ultimo indizio e l'ultimo incontro ravvicinato. Vuoi prima l'incontro o l'indizio?

**Francesca:** L'incontro e poi l'indizio.

**Amadeus:** Allora andiamo a incontrare l'ignoto numero otto e poi l'ascolteremo.

**Francesca:** Cortesemente le mani. Posso? Ok. Grazie. Bene.

**Amadeus:** Abbigliamento? Qualcosa ti può aiutare?

**Francesca:** No.

**Amadeus:** No. Ok. E adesso ascoltiamo cosa ci racconta. Ascoltiamo. Prego.

**Maria Loreta:** Quando sono andata a ritirare il diploma di mio figlio, mi han detto che si era diplomato con sessanta centesimi e ho cercato sessanta centesimi nella borsa pensando che dovessi pagare.

**Amadeus:** Secondo indizio.

**Maria Loreta:** Se dovessi rinascere, mi piacerebbe essere un cerbiatto.

**Amadeus:** Terzo indizio.

**Maria Loreta:** Se ne vedono in tutto il mondo.

**Amadeus:** Se ne vedono in tutto il mondo!

**Francesca:** Vedono o vendono?

**Amadeus:** Se ne ve-do-no! Giusto, ha detto?

**Maria Loreta:** Sì.

**Amadeus:** Se ne vedono in tutto il mondo.

**Francesca:** Produce bandiere!

**Amadeus:** Produce bandiere.

**Francesca:** Se mi sbaglio pure stavolta! Oddio, pure seta e broccati. No, però vende quella, eh. No. No. Allora, “se ne vedono” di sicuro le bandiere in tutto il mondo. in tutto il mondo ce l’hanno. Oddio. Però anche sete e broccati se ne vedono in tutto il mondo. Come ragionamento, io penso... Però, no devo seguire il primo coso. Produce bandiere e confermo! Altrimenti li sbaglio.

**Amadeus:** Il pubblico è con te, Francesca (...) E allora chiediamo all’ignoto numero otto, Maria Loreta da San Salvo, Chieti, anche se nata a Milano, per un totale di 60.000 euro se è lei che produce bandiere.

**Maria Loreta:** Sì, sono io.



**Francesca:** Grazie.

**Amadeus:** Brava. Brava. Ed eccola nel suo laboratorio. Se ne vedono in tutto il mondo, ovviamente, di bandiere. Ci sono non solo le bandiere degli Stati ma anche come ha fatto a noi questo regalo bandiere personalizzate: uno può personalizzare la bandiera come meglio crede. Quindi, è una cosa molto interessante.



13 Ottobre 2018.

*Il compaesano Ermanno  
D'Andrea, titolare della  
D'Andrea S.p.a. è stato insignito  
a Milano dell'onorificenza di  
"Maestro della Meccanica" per  
l'anno 2018*

Il prestigioso riconoscimento gli è stato consegnato in occasione della trentunesima edizione della manifestazione "Bi-Mu", la più importante mostra italiana dedicata a macchine utensili, robot, automazione, digital manufacturing, tecnologie ausiliari e abilitanti, svoltasi presso la sede espositiva

"Fieramilano" di Rho dal 9 al 13 ottobre scorso.

Il prestigioso riconoscimento viene assegnato annualmente dalla "Fondazione Ucimu", l'istituto per la realizzazione di ricerche e studi di interesse settoriale dell'"Ucimu - Sistemi per produrre" - l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione- a quanti contribuiscono allo sviluppo e all'evoluzione dell'industria italiana della meccanica.





Ermanno D'Andrea è, dal 1997, titolare unico della “D'Andrea Spa”, azienda leader mondiale nella produzione di accessori “teste per alesare e sfacciare” di alta precisione per macchine utensili, fondata a Milano nel 1951 dal padre, Marino D'Andrea. Dal 1970 ha sede a **Lainate**, alle porte di Milano. Qui nasce l'intera produzione D'ANDREA: le teste per sfacciare e alesare TA-CENTER, TA-TRONIC, U-TRONIC, U-COMAX e AUTORADIAL, il sistema modulare di portautensili di alta precisione MODULHARD'ANDREA e il sistema di portautensili integrali bilanciabili per alta velocità TOPRUN, MONOd', MONOforce, GRINTA e MCD'.

Nel 2001, in concomitanza con il 50° anniversario di fondazione dell'Azienda si progetta l'apertura per la nuova Unità produttiva D'Andrea nell'area industriale di **Castel Del Giudice**, nell'Alto Molise, che è diventerà operativo nel 2002. L'unità si è specializzata nella produzione dei componenti del sistema di portautensili e modulari di alta precisione e delle teste a sfacciare ed alesare U-TRONIC.



**D**'Andrea, oltre la meccanica.

La D'Andrea, da molti anni, è impegnata in numerosi progetti umanitari realizzati in Italia e all'estero. È scritto nello Statuto dell'Azienda che il 2% degli utili aziendali deve essere destinato al sociale. Fedele al principio, in Guinea Bissau, in collaborazione con la Diocesi di Bissau, ha realizzato importanti progetti nel settore della istruzione scolastica con la realizzazione di scuole e di forniture di testi scolastici. Nelle sue iniziative, ovviamente, non poteva mancare l'attenzione per la sua terra d'origine, mai dimenticata. A Castel del Giudice, realizza la Residenza Sanitaria per Anziani "San Nicola"; costruisce la D'Andrea Molise, l'Unità



produttiva che produce semilavorati per l'Azienda madre di Lainate; diventa azionista di maggioranza dell'azienda agricola "Melise", addetta alla coltivazione e alla lavorazione di mele biologiche. Adesso, Borgo Tufi, la parte più antica di Castel del Giudice, è uno splendido albergo diffuso, con centro

benessere, che può accogliere fino a cento ospiti ricavato dalle case abbandonate, in gran parte stalle, debitamente ristrutturare nel rispetto delle antiche fattezze.

A Capracotta si batte fortemente per la realizzazione di una Residenza per Anziani che, tra mille difficoltà, viene inaugurata nel 2008. A Capracotta organizza anche importanti convegni culturali. Nel 2003 è protagonista del salto di qualità del Diario di Capracotta. L'annuario era al quarto anno di pubblicazione. Nelle tre precedenti edizioni era stato pubblicato in poche copie e in formato fotocopia.



Ermanno volle dare una veste grafica degna di un libro e per quella pubblicazione si accollò le spese della pubblicazione. Un'azione bellissima che poi ha fatto da apripista a tutte le pubblicazioni successive compresa l'attuale. Ermanno non ama la ribalta. Rifiuta la mondanità. Persona semplice, ma concreta e

determinata. Si sente fortunato e questa sua fortuna non disdegna, in linea coi suoi sani principi etici e sociali, di dividerla con i meno fortunati, coi più bisognosi.



8 Dicembre 2018.

*Convegno sul 75° anniversario  
dei tragici fatti del 1943.*

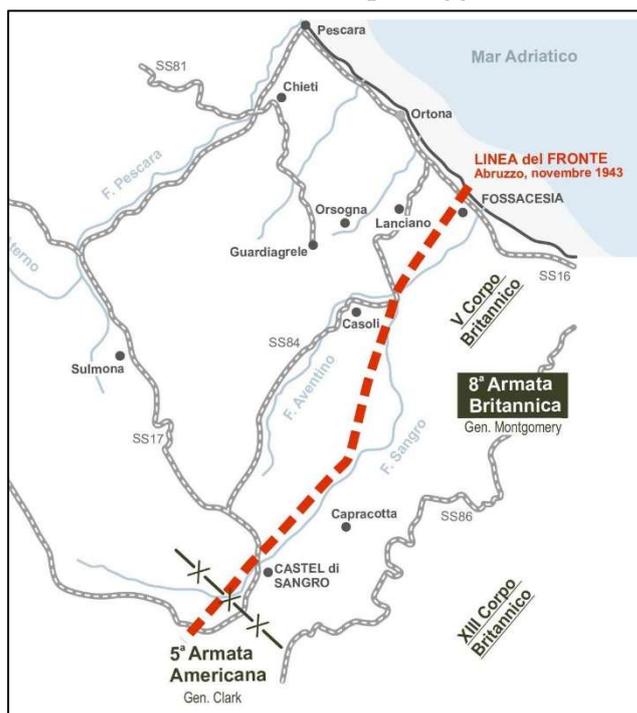
*Un importante momento di  
riflessione collettiva su quella  
triste vicenda che tante sofferenze  
addusse alla gente di Capracotta e  
che si sarebbero potute evitare se  
certe operazioni di guerra, da  
parte degli Angloamericani,  
fossero state più coraggiose. Il  
territorio di Capracotta non fu  
teatro di scontri diretti tra i  
contrapposti eserciti in guerra,  
ma, soprattutto, luogo di  
passaggio degli eserciti, quello in  
ritirata dei tedeschi verso il fiume  
Sangro e quello all'inseguimento  
degli Alleati. I guastatori  
tedeschi, dopo il passaggio delle  
loro truppe, in ottemperanza alla  
direttiva "Terra Bruciata"  
riuscirono a incendiare e minare  
le case per il tardivo arrivo in  
paese degli Angloamericani.*

75 anni fa Capracotta, nei mesi Novembre e Dicembre del 1943, visse i momenti più terribili della sua storia. Prima la distruzione del paese da parte delle forze speciali dell'esercito tedesco in ritirata e, poi, con l'ingresso in paese delle truppe angloamericane, lo sfollamento. Per ricordare quei fatti negativi l'Amministrazione Comunale ha organizzato un convegno tematico a cui hanno partecipato importanti personalità del mondo della Cultura. Il convegno s'è svolto nella sala congressi dell'Hotel Capracotta che ha registrato una forte partecipazione popolare. Ha aperto i lavori il sindaco di Capracotta, **Candido Paglione**, sottolineando l'importanza di queste lezioni di Storia, soprattutto per le nuove generazioni, affinché questi fatti negativi della Storia non abbiano più a ripetersi. A seguire, per le Istituzioni, il presidente della Provincia di Isernia, **Lorenzo**

**Coia**. Per gli argomenti attinenti la parte storica del Convegno sono intervenuti: **Giovanni Cerchia**, docente di Storia Contemporanea Università del Molise, **Giovanni Artese**, docente di Italiano e Storia negli Istituti Superiori e autore di tre

volumi sui fatti di guerra del 1943 nel Molise e **Francesco Mendozzi**, studioso di Storia e letteratura capracottese. Ha coordinato **Fabio Serricchio**, docente di Scienze Politiche Università Molise.

“In sostanza la sfortuna di Capracotta, in quel periodo, ha ricordato **Giovanni Cerchia**, fu di essere uno dei passaggi della linea Gustav che fu la linea di resistenza



a oltranza con la quale l'esercito tedesco ferma, per molti mesi, l'avanzata delle truppe Alleate e, quindi Capracotta vive in prima persona la guerra in maniera convenzionale e, non solo, con un peso molto forte sulla popolazione civile. È l'emblema di una vicenda che ha riguardato tutto il Mezzogiorno, dove una storiografia poco attenta ha trattato il Sud come luogo dove si è passati rapidamente. Dove i temi delle guerre, delle rotture, delle discontinuità sono stati molto marginali. In realtà non è così e come a Capracotta, come nell'area tra Salerno e

Cassino le devastazioni sono state enormi, le sofferenze altrettante grandi e crediamo sia un bene ricordarle, portarle alla memoria anche per far diventare tutto questo patrimonio degli italiani”. “Quello che accadde allora, ha ricordato, invece **Giovanni Artese**, tra Ottobre e Dicembre 1943 fu un evento che sconvolse Capracotta e il suo territorio con tanta drammaticità che, qualcuno, negli anni sessanta-settanta, chiamava la Valle del Sangro, la valle della morte”. La celebrazione di questa sera ha avuto un svolgimento dalle passate commemorazioni come ha precisato **Francesco Mendozzi**: “Oggi vogliamo fare una cosa diversa dalla commemorazione fatta 25 anni fa. Se allora furono raccolte le testimonianze di alcuni capracottesesi sulla guerra, oggi, vogliamo vedere la guerra su questo territorio da una prospettiva diversa, quindi, sia dal punto di vista delle operazioni militari, sia, come nel mio caso, con le testimonianze dirette dei militari e dei volontari che si trovarono a Capracotta tra il 9 Settembre 1943 e il 22 Maggio del 1944”. Il convegno è durato circa due ore e mezza.



**In alto i relatori: Paglione, Coia, Cerchia, Mendozzi e Artese.  
A lato il coordinatore Serricchio  
Sala Congressi Hotel Capracotta.  
In basso. Il pubblico.**



*Di seguito gli estratti del convegno.*

**G**li interventi:

**Candido Paglione, sindaco di Capracotta.**

“Buona sera, benvenuti a tutti. Intanto voglio ringraziare il Presidente della Provincia, il vice presidente della Giunta Regionale, l’assessor Cotugno, mi ha mandato un messaggio poco fa, è bloccato a Caserta e non ce la fa più a venire. Saluto e ringrazio per la presenza il comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Ventriglia. Ringrazio la gente di Capracotta, le persone anche non di Capracotta che sono presenti questa sera. Ringrazio chi ci ospita, l’Hotel Capracotta, perché noi come Comune di Capracotta abbiamo qualche problema dal punto di vista logistico. Con la chiusura dell’edificio scolastico abbiamo dovuto chiudere anche la sala polifunzionale che abbiamo lì ed adesso coi lavori che abbiamo per il consolidamento del palazzo municipale siamo in una condizione quasi di sfollamento. Siamo ospitati in altri locali per cui non avevamo altri locali disponibili. Inizialmente avevamo pensato di andare nella sala convegni che abbiamo attrezzato lo scorso anno presso l’Hotel Conte Max, dove, però per problemi di natura tecnica non è stato possibile, per cui ci ritroviamo qui questa sera e voglio ringraziare la Direzione dell’Hotel Capracotta per l’ospitalità.



Ringrazio, ovviamente, i relatori. Sono convinto che trascorreremo una serata interessante, conoscendo la qualità dei nostri relatori di questa sera. Li voglio nominare tutti: il prof. Gianni Cerchia, storico dell’Università del Molise; il prof. Gianni Artese, una vecchia conoscenza per Capracotta. Con lui ci siamo già incrociati venticinque anni fa, nel 1993, quando abbiamo ricordato i cinquant’anni della distruzione di Capracotta. Giovanni Artese è un profondo conoscitore di tutto ciò che è accaduto a cavallo delle due Regioni Abruzzo e Molise durante la seconda guerra mondiale. Oserei dire che lui ha fatto una specie di Bibbia della guerra sul Sangro. Un lavoro encomiabile. E poi ringrazio il nostro Francesco Mendozzi, non

è uno storico, è uno studioso di storia di letteratura di fatti locali. Da un po' di anni sta facendo un bel lavoro. Ha ripubblicato buona parte della letteratura capracottese, per cui mi sembrava doveroso quanto meno proporgli una presenza qui questa sera. Francesco ha accettato e ci parlerà di una vicenda importante da conoscere. Abbiamo detto, ricordava il prof. Serricchio, coltiviamo la memoria perché dobbiamo sempre ricordare, mai dimenticare. Settantacinque anni di storia sono tre quarti di secolo, sono tanti ma non per questo dobbiamo allentare il ricordo, anzi, io credo abbiamo il dovere di ricordare quei tragici fatti del 1943 e di quello che è accaduto dopo. Dobbiamo continuare la memoria, dicevo, perché le vicende della seconda guerra mondiale entrino nella storia dei sentimenti umani della nostra Comunità e anche delle passioni civili che hanno saputo riscattare gli orrori di quella guerra, con i valori costituzionali della comune appartenenza all'Italia e all'Europa. La nostra generazione è nata quando si stava ricostruendo, almeno la mia generazione, e quando iniziava il boom del miracolo economico, nelle nostre famiglie, però, abbiamo avuto il privilegio di testimonianze dirette della guerra da parte dei nostri genitori e dei nostri nonni. Per le nuove generazioni credo diventi un po' più complicato proprio perché cominciano a mancare le testimonianze dirette quelle che abbiamo avuto noi. Capracotta fu quasi interamente distrutta, incendiata e minata in quella folle operazione bellica chiamata *terra bruciata*. Per i tedeschi in ritirata la parola d'ordine era distruggere tutto per ostacolare gli eserciti alleati, che stavano avanzando. E dall'8 Novembre per Capracotta cominciarono le quattro giornate, che possiamo definire più terribili della sua storia. Infatti da quel giorno cominciò la distruzione del nostro amato paese e soltanto il 13 Novembre, dopo aver distrutto il paese, finalmente, si ritirarono verso il Sangro. E qualche giorno prima della distruzione Capracotta dovette subire una delle vicende più tristi della sua storia, la barbara esecuzione dei fratelli Gasperino e Rodolfo Fiadino, fucilati dalle truppe tedesche il 4 Novembre del 1943 per aver dato ospitalità a soldati dell'esercito inglese. Saluto i nipoti dei fratelli Fiadino che sono qui stasera. Dopo la distruzione cominciò lo sfollamento e l'abbandono forzato del paese. Una vicenda dolorosissima dalla quale purtroppo tanti non sono più tornati. E poi, quel grande fatto positivo, la grande forza d'animo, la tempra della nostra gente, la tenacia, la laboriosità e il forte attaccamento alla propria terra che fecero sì che le operazioni di ricostruzione del paese iniziassero subito. Basterebbe ricordare soltanto questi significativi passaggi della nostra storia per trasmettere ad ognuno di noi quanto sia importante l'attaccamento al proprio paese. Un autentico valore aggiunto che, appunto, si aggiunge già alle note qualità umane della nostra gente. Forse, oggi, dovremmo provare a dimostrare lo stesso coraggio che hanno avuto i nostri padri e i nostri

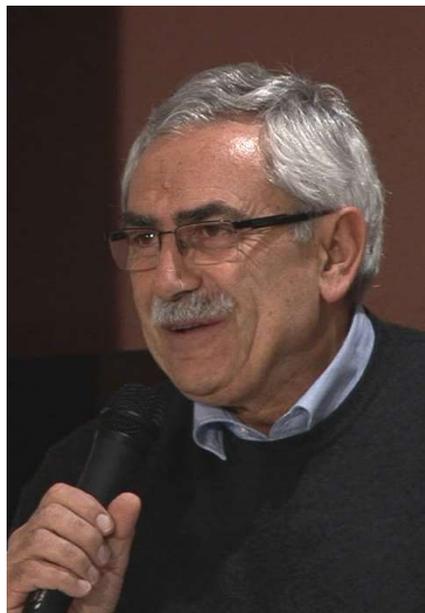
nonni nel ricostruire, prima di tutto la speranza e, poi, il paese. Per questo credo che il messaggio più chiaro che ci viene trasmesso da quella triste vicenda sia quello di non rassegnarsi mai nel difficile lavoro di costruire il futuro e di farlo, anche in condizioni difficili, come quelle attuali, dove, nonostante, il momento duraturo di pace siamo costretti, ugualmente, a combattere una battaglia complicatissima. Una battaglia contro un nemico assurdo, lo spopolamento. L'abbandono dei territori delle aree interne è, infatti, un tema attualissimo sul quale ci stiamo interrogando da tempo per provare a trovare soluzioni possibili. Non è facile, ma sappiamo, anche, che la nostra storia ci dice che non siamo una Comunità che si arrende facilmente. Ecco allora, conoscere la nostra Storia, in qualche modo, può aiutarci non solo a dare il giusto valore ai principi di solidarietà e a tenerci stretti i valori della pace ma, anche, a lavorare per costruire nuove opportunità di sviluppo e di progresso. Adesso mi viene in mente di fare un piccolo excursus. Oggi è il 75° della distruzione, però questo Comune non ha mai dimenticato. Ha cominciato con delle celebrazioni importanti venticinque anni fa quando Capracotta ha avuto l'onore, il privilegio di avere la presenza dell'allora Presidente della Camera dei Deputati, a quella tavola rotonda così importante, Giorgio Napolitano e due anni dopo, il 24 Maggio del 1995, il Presidente della Repubblica concesse la croce al valor militare alla provincia d'Isernia con la motivazione "...degli episodi di sacrificio sublimi come quello dei fratelli Fiadino di Capracotta". Questa fu una delle motivazioni con le quali la Provincia d'Isernia ottenne la croce al valore militare. L'11 Marzo del 2011, il Presidente della Repubblica, invece, conferì la medaglia di bronzo al merito civile al Comune di Capracotta per le vicende che conosciamo "...perché il Comune sistemato lungo la linea *Gustav*, occupata dalle truppe tedesche subiva in attuazione della tattica della terra bruciata ovvero la distruzione del patrimonio edilizio e diverse vittime civili". Successivamente il prefetto di Isernia consegnò una medaglia di bronzo ai figli di Francesco Paolo Potena, il sergente maggiore che fu ucciso a Hildesheim, in Germania, nel Marzo del 1945 dai nazisti. E voglio ricordare un altro particolare al quale sono molto legato a livello personale. Il 20 Ottobre del 1989, ero sindaco anche allora, tornò a Capracotta un arzilla vecchietto, mi disse di chiamarsi Bill Parker, soldato neozelandese fuggito dal campo di prigionia di Sulmona, dopo l'8 Settembre del 1943. Era uno di quelli che aveva trovato ospitalità presso la masseria dei fratelli Fiadino. Appena arrivato a Capracotta ci disse: "Io sono la causa della morte dei fratelli Fiadino. Prima di morire avevo il desiderio di tornare a Capracotta per rendere a loro omaggio". Voi potete immaginare la commozione di quel momento ed anche lo sbandamento di fronte a quello che stava succedendo. Bene la bandiera della Nuova Zelanda che vedete assieme al nostro tricolore sta qui a ricordare quel

sentimento di amicizia. In occasione del viaggio della riconoscenza come, poi, l'abbiamo definito insieme a Bill Parker, il soldato Bill Parker ci consegnò la bandiera del suo paese e ci chiese di esporla ogni anno il 4 di Novembre come facciamo. Inoltre il 21 Ottobre scorso abbiamo fatto la prima passeggiata storica lungo il nostro sentiero della libertà, ringrazio Sebastiano Conti per il lavoro che ha fatto. Abbiamo ripercorso i luoghi che furono attraversati dai prigionieri in fuga dal Sangro al Trigno. I prigionieri che erano scappati dal campo di Sulmona seguendo il racconto di wills criegie, l'ufficiale sudafricano autore del famoso libro "Libertà sulla Maiella". Criege descrive l'attraversamento del territorio di Capracotta con passaggi estremamente significativi come gli incontri con i contadini e i pastori molisani e abruzzesi. E quel giorno, il 21 Ottobre, devo dirvi è stato veramente bello poter rivivere, idealmente, in una passeggiata con un incontro straordinario con la natura, le emozioni della fuga di quei prigionieri. Finisco. I sacrifici della nostra popolazione, di quelli che hanno dato la vita come Rodolfo e Gasperino Fiadino a Capracotta, oppure in altri luoghi come Francesco Paolo Potena in Germania credo che abbiano pieno diritto di cittadinanza nella storia della nostra Comunità e lo abbiamo dimostrato sempre. Per questo credo che le riflessioni che faremo oggi, grazie agli illustro relatori che ci onorano della loro presenza non sono un semplice e banale esercizio di memoria ma sono anche un'occasione utile per rinnovare l'impegno affinché i valori della pace, della libertà e della democrazia siano quelli sui quali vogliamo piantare davvero le fondamenta del nostro futuro. Grazie ancora".



### **Lorenzo Coia, Presidente della Provincia d'Isernia.**

“Buona sera a tutti. Ringrazio l’Amministrazione Comunale, Candido Paglione, gli altri componenti del Consiglio, per avermi invitato a questo incontro. Ringrazio e saluto gli illustri relatori, il Comandante dei Carabinieri. Io partecipo sempre con piacere a questi incontri. Quando c’è da coltivare la memoria per ricordare questi episodi, partecipo sempre volentieri perché è un’opera di impegno civile che dobbiamo esercitare, soprattutto, per le nuove generazioni e, a volte, anche la presenza delle scuole a queste iniziative è importante. Sono contento di essere, di nuovo qui a Capracotta, due giorni fa eravamo qui per discutere di frane. Voglio, subito, ricordare che l’11 Marzo 2011 due Comuni di questa Provincia ebbero la medaglia al merito civile: il Comune di Capracotta e il Comune di Filignano che è il mio Comune. Non facevo il sindaco perché avevo smesso dal 2009, ma la ricerca storica per fare ottenere la medaglia di bronzo al merito civile l’avevo preparata io. Ci aspettavamo la medaglia d’Argento, in ogni modo i problemi furono gli stessi: distruzione, sfollamento, morti. Ricordo le parole che abbiamo usato nelle cerimonie di questi giorni per celebrare non solo i 75 anni dal 1943 ma, anche, i cento anni dalla Grande Guerra. Le due grandi guerre mondiali che ci hanno afflitto e che hanno lasciato distruzione e morte. Il Presidente della Repubblica nelle sue uscite ufficiali ha richiamato i valori che citava il sindaco: la pace, la solidarietà, la democrazia, lo sviluppo, il progresso, il futuro che, però, nasce dall’analisi storica e la storia e la memoria servono a non commettere gli stessi errori. In guerra diceva il Presidente della Repubblica non ci sono né vincitori né vinti, siamo tutti perdenti perché ognuno ha perso qualcosa, in termini di patrimonio edilizio, in termini di affetto, di tradizione e, naturalmente, di vite umane. Ecco perché la guerra va combattuta e la pace va salvaguardata. Ricordo la frase di un poeta russo dissidente Solgenitsin che diceva se non vuoi la guerra prepara la pace e quindi coltiva sempre la pace perché altrimenti le cose che sono accadute si ripeteranno. Guardate “Terra bruciata” è stato anche un film, in parte girato anche nel mio Comune. I nazisti prima di andare via facevano terra bruciata. Facevano saltare i ponti, i pozzi, uccidevano il bestiame, bruciavano le case per rallentare l’avanzata dell’esercito



alleato. Episodi di resistenza ci sono stati, anche se pochi di numero e di intensità, soprattutto nel Basso Molise. Ha fatto bene Candido a dire che bisogna attrezzarsi per una nuova resistenza perché non è solo quella della seconda guerra mondiale ma è quella di resistere, oggi, allo spopolamento e di resistere alle difficoltà che avvertono le aree interne. C'è qualche segnale. C'è una legge che è stata approvata a fine legislatura del 2017 dal precedente Governo che prevede finanziamenti per le aree interne, anche se, al momento, non ancora utilizzabili per mancanza dei decreti attuativi. Un'attenzione per le piccole aree territoriali che, comunque, rappresentano il tessuto connettivo di questo Paese, e, quindi anche le strade provinciali. Quest'anno, 2018, abbiamo avuto dal stato centrale 540.000 euro. Abbiamo 886 km. di strade. Abbiamo fatto il conto che se ci mettiamo solo a rifare la riga di mezzeria ci voglio almeno un milione e cento mila euro. L'anno prossimo, 2019, abbiamo disponibile un milione e quattrocento mila euro. Riusciremo soltanto a rifare la striscia di centro, non so se ci riusciamo a farle anche sui due lati delle strade, e, questo ci impedisce di intervenire sulle frane e sugli smottamenti. Cancellare le Province, ridurre le risorse è stato un errore madornale. Non abbiamo soldi, non possiamo fare niente, come mettere in sicurezza le scuole, le strade, e rischiamo ogni giorno nonostante l'impegno civile profuso, gratuitamente, nell'ambito delle funzioni cui siamo preposti. E, ritornando al tema di oggi, voglio chiudere con questo ultimo riferimento: Nonostante tutto però dalla seconda guerra mondiale abbiamo avuto 75 anni di pace grazie alla nascita dell'Europa che dobbiamo tenerci stretta, aggiustandola sì ma tenendola salda per garantirci un posto nella competizione mondiale. E allora continuiamo a coltivare questa memoria, perché la memoria è importante per assicurarci un futuro di pace e di serenità. Grazie.



**F**rancesco Mendozzi.

“La mia relazione tratterà, per l'appunto, le storie di morte e rinascita nella letteratura capracottese di guerra ovvero leggerò e commenterò le testimonianze dirette dei militari e dei volontari che si ritrovarono a Capracotta tra il 9 Settembre del 1943 al 22 Maggio 1944, quando se ne andarono gli ultimi polacchi. Voglio, quindi, offrirvi una lettura della guerra sul territorio capracottese non da una prospettiva interna, cioè quella degli abitanti capracottesesi perché è stata già ampiamente documentata 25 anni fa in quel convegno di cui parlava il sindaco. Quindi voglio offrirvi una lettura della guerra a Capracotta da un'angolazione esterna, quella degli eserciti regolari che operarono sul nostro territorio, quindi: la Wehrmacht (i nazisti), il Corpo Italiano di Liberazione e l'VIII Armata alleata. Queste saranno storie di morte perché la guerra a Capracotta, in Alto Molise e in Alto Sangro ha provocato molti morti sia tra i militari sia tra i civili, però, tuttavia vorrei trasformarle in storie di rinascita perché è vero che la guerra c'è stata, però, è anche terminata portando con sé un grande desiderio di



ripartire da zero. Ed è questa la lettura che voglio dare ai brani che vi proporrò. Li ho raccolti dalla letteratura nazionale e internazionale a partire dal primo che è quello del tenete colonnello Leandro Giaccone. Era Capo di Stato Maggiore della Divisione Legionaria Centauro e fu colui che accettò di rappresentare l'Italia in quel gravoso compito che fu la firma della resa di Roma. Fu lui per conto del Generale Conte Calvi di Bergolo a firmare con il generale Westphal la resa di Roma per evitare il bombardamento della città da parte dei tedeschi acuartierati a Frascati. Leandro Giaccone si fece carico di questo gravoso compito storico e dopo poche ore, mentre alcuni dei suoi commilitoni cominciavano a essere fatti prigionieri dai tedeschi, Giaccone in abiti civili si nascose in Via

Sistina a Roma e, poi, con un'automobile riuscì ad arrivare a Scanno. La sua destinazione era la Puglia, ma la sua corsa finì a Scanno. Giaccone dopo Scanno si trovò appiedato e si trovò a Capracotta. Nel suo libro del 1973 “Ho firmato la resa di Roma” scrive: “Avevo deciso di passare le linee nella zona più impervia verso il Molise dove minima doveva essere la densità delle truppe tedesche quasi sempre

legate alle strade. Da Scanno procedemmo a piedi verso Sud Est sempre per sentieri e mulattiere evitando con cura le rotabili. A sera cercavamo ospitalità per la notte in qualche cascinale isolato sui monti il più possibile lontano anche dai più piccoli centri abitati. Ci vedevano arrivare quando eravamo ancora lontani. Gli uomini rimanevano dentro la cucina accanto al focolare, si affacciavano sulla soglia soltanto le donne e domandavano “siete scappaticci anche voi?”, chiamavano così quegli uomini isolati che in piccoli gruppi che per sfuggire ai tedeschi vagano sui monti a ridosso delle linee in attesa di essere liberati dall’avanzata delle truppe alleate. Erano militari italiani e di ogni razza e colore evasi dai nostri campi di prigionia dopo l’8 Settembre del 1943. Il linguaggio dei contadini è povero ma non è mai ermetico, per indicare una nuova condizione umana avevano coniato una nuova parola “scappaticcio” forse per togliere alla radice scappare ogni contenuto di fuga vile lo scappato termina in iccio, il piccolo uomo singolo, indifeso, un poveraccio in pericolo. Giù in paese erano affissi i manifesti che comminavano pene severe a chi dava aiuto, rifugio a prigionieri di guerra, traditori badogliani e promettevano premi sostanziosi a chi ne avesse segnalato la presenza ai Comandi tedeschi. Rispondevamo di sì che eravamo scappaticci. Non facevano altre domande. Ci invitavano ad entrare in casa, dividevano con noi la loro povera cena e ci preparavano un giaciglio per la notte. Tutto si svolgeva come un semplice rito ancestrale ritenuto istintivo perché da millenni l’ospite è sacro. Era sempre difficile al mattino, prima della partenza, fare accettare un poco di denaro. Tra i più poveri contadini della più povera Regione Italiana, anche se odio le frasi fatte, non credo ai luoghi comuni sono stato costretto a convincermi che la nostra gente è davvero antica. Nei pressi di Capracotta ci fermammo parecchi giorni in montagna riparandoci nei fienili e nelle grotte perché la zona era infestata da consistenti truppe tedesche. Trovammo, poi, un boscaiolo che di notte ci guidò per un sentiero sicuro, proseguendo il cammino e ci trovammo a Trivento, una vecchia cittadina in cima a una montagna che scende ripida verso la valle del fiume Trigno. Sulla crinale vi erano le ultime pattuglie tedesche molte intervallate e il ponte sul fiume sottostante era già saltato. Avevamo, finalmente, davanti a noi la terra di nessuno e tutti ci assicuravano che la valle non era stata minata”.

Il passaggio di Giaccone a Capracotta può essere datato qualche giorno dopo il 5 di Ottobre.

**E’ seguito un altro contributo letterario legato al sacrificio dei fratelli Fiadino quello di Eugenio Corti.** Eugenio Corti, dice Francesco Mendozzi, E’ stato uno scrittore di area cattolica che nel 2010 è stato proposto, addirittura, al premio Nobel per la letteratura. Corti, allora ventiduenne, era appena tornato dalla disastrosa campagna di Russia, invece della licenza che gli spettava decise all’indomani dell’8

Settembre 1943 di ritrovare il suo esercito e di rimetterlo in piedi, comunque di dargli una mano, certamente non di fuggire. Anche lui si ritrovò con una marcia a piedi, assieme al suo compagno Antonio Moroni, si trovò a Capracotta e, probabilmente, si imbatté in quel gruppo di prigionieri neozelandesi aiutati dai fratelli Fiadino, questo, probabilmente, quando questi neozelandesi non erano nel *cuasotto di nunnarosa*, ma quando erano ancora a San Luca, dopo Prato Gentile verso Pescopennataro. Scrive Corti nel suo romanzo del 1951 “I poveri Cristi”: *“Sulla montagna di Capracotta, coperta da una sterminata foresta d’abeti, capitammo quasi in mezzo a un gruppo di ex prigionieri neozelandesi seduti in circolo per terra. Alla nostra apparizione essi erano balzati in piedi. S’erano dati alla fuga in un tintinnio di gavette. A nostra volta noi due eravamo balzati indietro con un tuffo al cuore per il colore intravisto delle divise e per quel suono. Poi ci eravamo messi a cercarli con pungente curiosità. C’era in mezzo agli abeti una decrepita costruzione vagamente somigliante a una chiesuola, si trattava della cella di un romito di altri tempi. Notammo che dal comignolo usciva un po’ di fumo. Là doveva trovarsi la base degli ex prigionieri e, infatti, lì si erano rifugiati. Entrando ilari, cercammo di rassicurarli. Io affermai, prima in italiano, poi in francese che quanto a fughe era inutile si adoperassero a darmi dimostrazione, perché ero troppo bravo per conto mio. Non sembravano capire una sola parola. Mostriamo allora indicandolo sulla cartina il punto più vicino cui stando alla radio erano arrivate le loro truppe. Guardavano in silenzio sia noi che la cartina. Si sarebbe detto che non capissero nemmeno quello. Avevano tutti un aspetto dignitoso e insieme mediocre tanto che alla fine ci meravigliammo quando uno di loro ringraziandoci per le notizie nel suo a noi incomprensibile idioma usò un tono del tutto sommato sembrava di degnazione. Che modi? Borbottai io, se per correggere la loro impressione di fuga di poco fa mi sembrava un po’ eccessivo disse Antonio, ma forse più semplicemente non si fidano di nessuno e ogni incontro li preoccupa tutto considerato è gente più sprovveduta di noi, conclusi. Venimmo via dal romitorio abbastanza perplessi”.*

Qualche giorno dopo il passaggio di Corti nel territorio capracottese che avviene anche tra il 5 e 10 Ottobre abbiamo la testimonianza di un altro militare sudafricano, scrittore corrispondente di guerra anch’egli evaso dal campo di prigionia di Sulmona. Il 21 ottobre scorso, come già ricordato dal sindaco, grazie al certosino lavoro dell’ing. Sebastiano Conti, in collaborazione col CAI d’Isernia, abbiamo, appunto, ripercorso il probabile tragitto che Krige effettuò a Capracotta per raggiungere Campobasso, percorso che fa parte del suo romanzo “Libertà sulla Maiella”. Scrive Krige: *“Seguendo il fianco della montagna che girava intorno a Capracotta avremmo potuto oltrepassare il villaggio se avessimo camminato abbastanza in fretta. In cima c’era uno sperone, una volta superato saremmo stati fuori vista da*

*Capracotta, ma, lo sperone era ancora lontano. Il primo gallo aveva già cantato e si vedeva chiaramente il campanile della Chiesa. Il terreno stava diventando più difficile perché il fianco della montagna era cosparso di grossi blocchi di pietra che sembravano nettamente staccati dal colpo di un gigantesco scalpello manovrato da un gigante. Non potevamo raggiungere la cima andando direttamente avanti perché le pareti alla nostra sinistra erano alte una trentina di metri e continuavano così sino allo sperone. Proseguimmo correndo appena si poteva, inciampando spesso sulla grossa ghiaia. I nostri scarponi risuonavano sulle rocce staccando a volte delle piccole valanghe di ciottoli che ruzzolavano di balza in balza fino in fondo dove si fermavano con un rumore che a noi pareva assordante. Per amor di Dio state attenti a dove mettete i piedi, disse Cam, o ci sentiranno al villaggio. Da parte mia pensavo che ci avessero già uditi e mi voltai per guardare verso Capracotta. Il cielo sopra di noi era già rosso e per le strade si vedeva gente in movimento. Poi mi ricordai della moglie di Lot e decisi che non mi sarei più voltato indietro”.* In base alle testimonianze fin qui proposte potrei affermare che le storie lette sono sì storie drammatiche, però, non sono tragiche. Sono infatti raccontate da uomini che transitano sul territorio di Capracotta in un brevissimo intervallo di tempo e, soprattutto, ci passano prima della fucilazione dei Fratelli Fiadino che fu il segno definitivo dell’inasprirsi del fronte tedesco.

Leggermente diversa è la prospettiva dei soldati che, invece, abitarono stabilmente Capracotta tra il Settembre 1943 e il Maggio 1944 e ci tengo a sottolineare un dato che secondo me fa parte dell’interpretazione che io ho dato a queste testimonianze, un dato sociologico cioè se il multiculturalismo è l’interazione, almeno dal punto di vista descrittivo, di diverse culture in luoghi pubblici e spazi comuni, bene, Capracotta in quegli otto mesi rappresentò un vero e proprio crogiolo multiculturale perché sul suo territorio si avvicendarono e a volte coabitano: italiani, belgi, polacchi, inglesi, americani, sudafricani, olandesi e non ultimi i tedeschi. E’ proprio dai tedeschi che voglio riprendere la rassegna di letteratura capracottese di guerra. Difatti il mio lavoro di ricerca mi ha portato tra le pagine di Deutschland Kampf che era la rivista di propaganda nazista firmata dal Ministero della Propaganda e in un articolo, al suo interno, ho trovato, forse, l’unica testimonianza di matrice nazista sulla distruzione di Capracotta, scritta proprio da chi incendiò il paese. L’articolo è firmato dal direttore del Ministero. Ho azzardato una traduzione dal tedesco e ve la leggo: “Guardando il fondo sembra un quadro che velatamente tracci il naturale profilo della montagna come conci di bastioni in pietra la città di Capracotta svetta sul crinale dove corre il passo montano. Solo i rossi lampi che fuoriescono dalle finestre al mattino rivelano di un tratto l’opera di un uomo che ad annuolar quel cristallo di rocca avvolgono ogni cosa di dentro e da sopra. Più avanti la strada continua per diverse miglia in un’ampia valle tra due corsi

*d'acqua e nella sua desolazione si eleva la luce come da un guscio rotto. Soltanto le torbiere e le alte brughiere della Scozia presentano lo stesso silenzio incantato".* Insomma l'autore sembra estasiato raccontare Capracotta che va in fiamme. Sembra che lui stia sotto la valle del Sangro e goda nel vedere questo spettacolo umano di lampi di fuoco che escono dalle finestre delle case della Terra Vecchia. L'unica cosa buona, insomma, è che dopo quell'atto se ne andranno definitivamente da Capracotta per attestarsi sull'oltre Sangro verso Roccaraso.

Assieme ai nazisti, però, operarono sul nostro territorio anche degli italiani, fedelissimi al Duce (Mussolini) e alla Repubblica Sociale Italiana e, credo che la storiografia locale non abbia tenuto nel debito conto questa esperienza, cioè quella dei nuotatori paracadutisti del gruppo Ceccacci. Grazie alle interviste, che ho trovato in volume di Aldo Bertucci, fatte ad alcuni protagonisti di quel gruppo fascista poso affermare che Capracotta, Sant'Angelo del Pesco, Castel del Giudice e Pescopennataro rappresentarono la punta meridionale di queste operazioni. Cioè cosa facevano loro. Mentre i nazisti tornavano verso Nord, quindi lasciavano terra bruciata, arrivava il gruppo Ceccacci a sabotare quella terra di nessuno che si frapponessa tra l'avanzata degli eserciti alleati e la ritirata dei tedeschi, quindi, erano dei sabotatori. Bertucci ha intervistato: Remo Tonin, Benito Buratti e Tiberio Zanardo, credo oggi non ci siano più. Chiede Bertucci: *"Il nodo stradale di Capracotta ha rappresentato la punta massima della penetrazione? Il camerata Buratti ha risposto: "Sì, giunti di notte sotto al paese ci siamo divisi in due gruppi, cinque a destra e cinque a sinistra per mettere sulla strada al di qua e al di là del paese le mine anticarro. (Parliamo del Gennaio 1944). La strada sterrata era stretta e, quindi, un passaggio obbligato anche per i carri armati che vi transitavano. Approfittando del buio e del fatto che non vi era traffico facemmo delle buche nella strada piazzando le mine, ricoprendo di terra proprio nei punti dove erano i segni dei cingoli. Ricordo che Battezzati per completare bene l'opera tracciò con le dita i segni dei cingoli dei carri in modo che non si notasse la terra smossa. Ci allontanammo iniziando il cammino di rientro e prima dell'alba ci fermammo, nascondendoci, nella macchia. Il mattino dopo udimmo una forte esplosione. Guardammo fuori dal nostro rifugio e con i binocoli e vedemmo sulla strada di Capracotta un carro armato avvolto di fumo e inclinato di fianco".* Difficile commentare testimonianze del genere ma fanno parte della storia e ve le ho proposte.

**Arriviamo alla letteratura bellica degli alleati, degli angloamericani.** Ho selezionato quattro contributi cioè quelli che più si confacevano al titolo della mia relazione, drammatici sì ma che contengano anche il germe della rinascita.

Il primo è quello del soldato canadese Wilkinson del Carleton e York Regiment. Ci parla del suo arrivo a Capracotta il 20 Novembre del 1943 e scrive: *“La battaglia che ci attendeva l’avremmo condotta a fianco dei nostri vecchi amici della terza brigata canadese che si erano posizionati nei paraggi di Capracotta con vista sul fiume Sangro. Viaggiamo per unirli a loro salendo sempre più su in montagna per entrare in azione alle spalle di quel paese circa 1200 metri di altezza. Il caratteristico villaggio sorgeva sulla cima di un’altissima cresta in modo che si poteva vedere la valle del fiume e le linee nemiche attestare sul versante opposto. Una postazione operativa del reggimento era situata nella camera da letto di un’abitazione così che l’occupante poteva dirigere il fuoco standosene comodamente seduto. Il nemico si acquattava al terreno il più possibile, ma noi eravamo lì. La nostra unità è stata principalmente quella di pattugliare entrambi i lati”*. Da questa testimonianza, ha spiegato Francesco, si evince che, nonostante le case della terra vecchia cioè del borgo antico di Capracotta fossero state già minate e incendiate dai nazisti diventarono anche le postazioni degli alleati.

La seconda testimonianza è firmata da Oliver Barres, australiano, volontario ausiliario della 567 Ambulance Air Company, era un ambulanziere. La sua testimonianza l’ho presa da una lettera che lui poco prima del Natale del 1943 ha inviato alla sua famiglia in Australia dai toni molto soavi, forse volutamente soavi per non allarmare la famiglia e scrive: *“La nostra vallata è chiazata di alberi color rame disseminata di casolari di un bianco tenue e di piccoli e compatti villaggi, solcata da tortuose e polverose strade e alimenta la leggenda di un fiume che il soldato tedesco non avrebbe mai attraversato questo Inverno senza aspettare il soldato inglese. La nostra vallata è larga circa tre miglia, alle sue spalle il possente Appennino in lunghezza e altezza. Grandi colline nere sono seguite da cerchi concentrici di montagne imbiancate di neve che emergono come iceberg quando la nebbia riempie la valle, circonda e copre le creste montuose al mattino presto e nel tardo pomeriggio. Montagne, foreste, neve, questo è un ideale paesaggio alpino. Passeremo un bianco Natale a Capracotta. I primi fiocchi di neve si sono attaccati al terreno, presto le strade fangose, boschi ramati, i villaggi fantasmi nella vallata e i campi e le pareti delle montagne saranno ammantate da un bianco e candido strato nevoso. Gli abitanti dei boschi vagheranno nei boschi in cerca di una preda non lontano dagli odori emanati dai nostri fuochi e noi sentiremo il loro ululato per tutta la notte. Questo è il Natale sulla linea Gustav”*.

Il terzo contributo è quello del luogotenente John Putaos autore a suo tempo di un vero e proprio diario di guerra e scrive: *“Alle volte la strada per Capracotta, in diverse zone, era coperta da oltre quattro metri neve per cui tutti i rifornimenti dovevamo avvenire su slitta per le ultime dodici miglia. Su montagne simili, a Nord del fiume*

*c'erano invece i tedeschi. Alcuni italiani avevano riferito che avevano un avamposto lungo la strada tra le loro linee e il Sangro. A un miglio da questo era abitudine dei tedeschi razziare i paesi semidistrutti lungo il fronte per procurarsi viveri e qualsiasi cosa potesse loro servire. Visto la devastazione e il saccheggio di interi villaggi e fattorie era chiaro che avremmo potuto contare sugli italiani come guide. La distruzione delle strade in quella valle rese improbabile ogni attacco. I tedeschi erano contenti di non svegliare i cani che dormivano. A parte qualche granata caduta casualmente nei paraggi Capracotta viveva pacificamente con i suoi 400 abitanti e la guarnigione britannica di circa 200 uomini. (Ricordo che Capracotta era zona operativa del comando inglese)*

Quarta ed ultima testimonianza. Vi propongo quella del maggiore Kriege, la storia è questa. Capodanno del 1944 al luogotenente Pikero, di stanza a Capracotta nelle file irlandesi venne ordinato di trasferire due malati, un capitano polacco e uno inglese al campo medico di Carovilli. *“Mentre lasciavamo Capracotta nevicava tantissimo e temevamo che l'autoambulanza potesse sbandare. Tuttavia decidemmo di provarci ugualmente, poiché la bufera di neve, in ogni caso avrebbe bloccato il mezzo. Scendemmo per la strada ci arrendemmo alla neve. A quel punto Pik decise di far uscire i pazienti per trasportarli in una casa colonica. In altri due veicoli che avevano sfidato quella bufera gli autisti furono trovati poi morti assiderati. La nevicata continuò per tre giorni e per tre notti durante le quali terminarono anche le razioni di cibo. In quei giorni Pik si prese costantemente cura dei pazienti riposando di lato. Il quarto giorno la neve smise di cadere e Pik assieme a un italiano, uscì dalla casa, per recarsi a piedi in un'altra masseria posta sul bivio dove passava il servizio postale. La distanza era tre miglia ma egli la coprì alla svelta. Si procurò cinque medicinali facendo un paio di viaggi quel giorno. Il dì seguente ritornò al bivio e dispose che un'ambulanza si facesse trovare in quel posto. Poi organizzò un gruppo di tredici soldati e due autisti grazie a quali costruì una slitta. Dopodiché il gruppo s'incamminò verso la casa dove stavano i malati. Nel frattempo l'uomo con febbre era guarito, mentre il capitano polacco necessitava di ulteriori cure. Fu messo sulla slitta con coperte e blocchetti. Il gruppo sotto la supervisione di Pig trainò il paziente per quelle tre miglia fino all'ambulanza in attesa al bivio”.*

Insomma i contributi letterari degli alleati finora presentati hanno due punti in comune. Il paese distrutto che si pone loro dinanzi al loro arrivo e la neve. La neve che rende impossibile qualsiasi operazione. Ricordo il fatto che nel Gennaio 1944 tutti i contingenti di stanza a Capracotta resteranno isolati per la neve e verranno riforniti solo per via aereo. Famosa la foto A Capracotta del camion neozelandese coperto dalla neve lungo Corso Sant'Antonio. Era un camion adibito al trasporto dei muli, animali adatti alla movimentazione sulla neve. È chiaro che ci furono

morti per la neve. Molti uomini delle forze alleate andarono dispersi, mentre erano di pattuglia, in ricognizione e nella maggioranza dei casi la ricerca venne fatta con gli sci assieme a guide italiane.

La parte più consistente della memorialistica bellica su Capracotta, però, è di matrice polacca. Non vi proporrò testimonianze polacche perché la traduzione dal polacco non fa per me, e avrebbe sminuito il valore delle testimonianze. Don Leopoldo Conti, l'arciprete di Capracotta, a quei tempi li esaltò molto sia per spirito cristiano, per efficacia, per efficienza, andavano a tutte le messe e addirittura avevano il cappellano che celebrava messa. Li esaltava in maniera tanto.

E voglio chiudere con **William Congdon**, un prestigioso pittore americano. Perché vi parlo di William Congdon? Perché credo di aver fatta una scoperta eccezionale per Capracotta e per l'Alto Molise e cioè Congdon non solo operò nel servizio da



campo americano a Capracotta nel 1943 ma, a guerra terminata, dal Febbraio 1946, soggiornò stabilmente a Capracotta in quanto membro dell'American Friends Comity che era una associazione privata americana che voleva aiutare questi paesini italiani a ricostruirsi. E lui visse a

Capracotta stabilmente in Via Pescara. Congdon ha lasciato un dattiloscritto, mai pubblicato, che si chiama "in morte di uno" al suo interno ho trovato una poesia intitolata Capracotta del Novembre 1943. Ve la leggo: "*Capracotta era una stazione sciistica una volta, fredde montagne di blu cristallino, neve sul Sangro, e da laggiù a partire dai villaggi, su quegli altri monti, lungo tutte le vette, che è possibile scorgere via fino al cuore d'Europa, erano tedeschi, fortezza d'Europa. Là trova posto il nero continente, soluzione, costretta in schiavitù che come l'Adamo Michelangelesco aspetta di colmare il vuoto ..La sola idea li ha sostenut, deve continuarlo a fare di qui a Capracotta dove la liberazione c'era tra le macerie, un sacco di bastoni che raccoglie un uomo teso, ermito, un uomo sproporzionato, carne di aver vissuto troppo a lungo, non così tanta carne ..putrescente essenza della materia che può assorbire le ferite ma guarirle mai*".

Con questo poesia, termino il mio intervento. Mi auguro che, con queste testimonianze scritte da chi la guerra l'ha fatta a Capracotta, ho contribuito alla

guida di una maggiore storicizzazione di quel periodo e che è un periodo in cui tutti abbiamo perso qualcosa o qualcuno. Grazie a tutti”.

**Giovanni Artese, docente di Italiano e Storia negli Istituti Superiori.**

“Ringrazio per questo invito il sindaco Candido Paglione, politico di lungo corso e l’Amministrazione Comunale di Capracotta. Saluto il Presidente della Provincia, gli altri relatori e voi che siete venuti qui.

Il mio compito è di contestualizzare le vicende di Capracotta all’interno della campagna d’Italia di 1943-1945 e in particolare nella guerra in Abruzzo e Molise.

**N**el 1941-2 Comincia la guerra italo-tedesca che va avanti con successo per le forze dell’Asse. Ma alla fine del 1942, grazie all’intervento degli Stati Uniti, le cose cominciano a volgere al peggio per l’Italia e la Germania.

Alla fine del 1942, primi del 1943, in Africa settentrionale, l’Africa Corps arretrava verso la Tunisia, dove nel Maggio del 1943, 250.000 italo-tedeschi si arrendevano agli Angloamericani. Il 10 Luglio 1943 preparano lo sbarco in Sicilia. L’obiettivo degli alleati era di tirare fuori l’Italia dalla guerra il più presto possibile e di guadagnare il controllo totale del Mediterraneo. Nonostante Mussolini sia fiducioso, in due settimane, il grosso della Sicilia era sotto il controllo della V

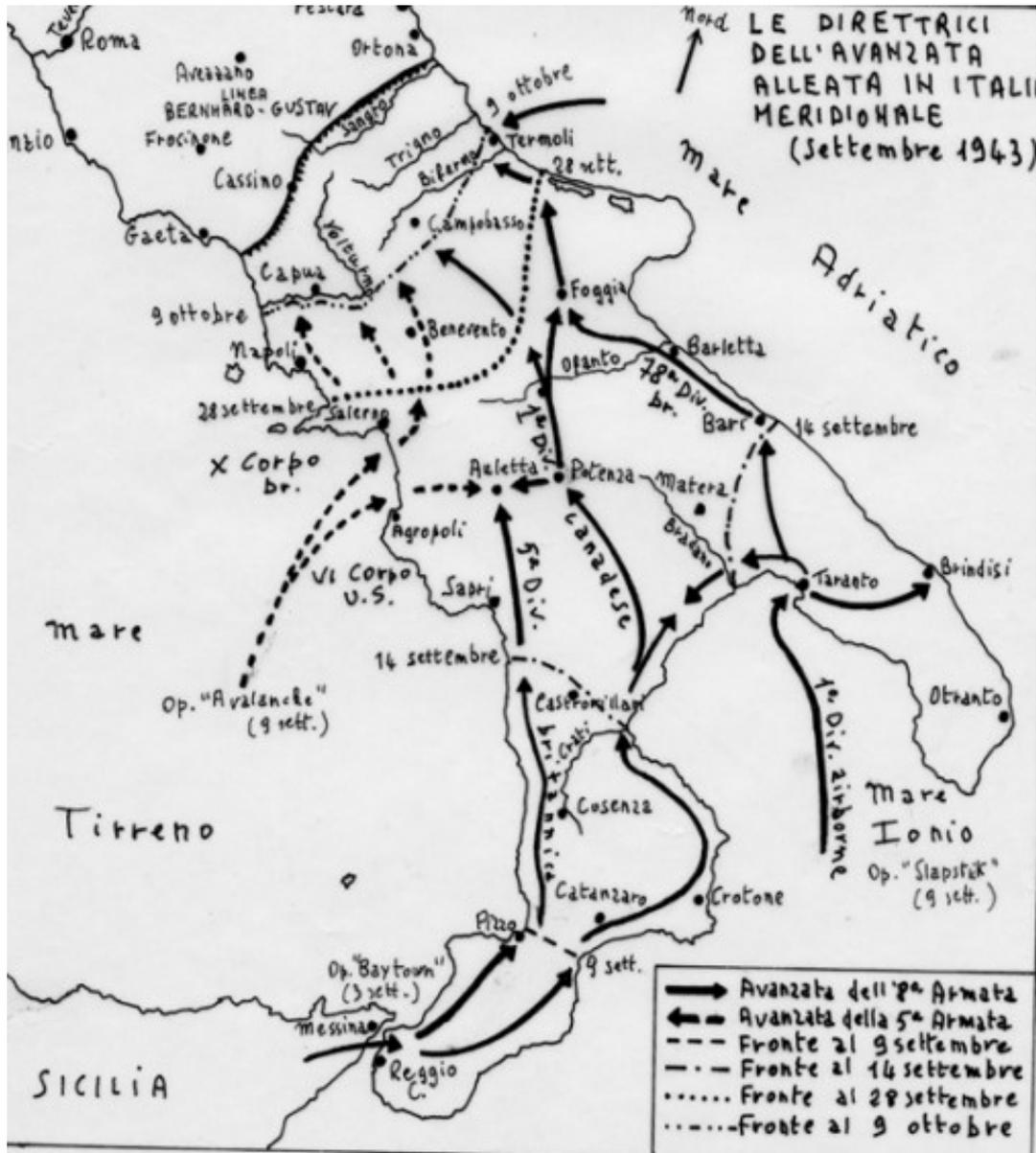
II<sup>a</sup> Armata americana e il 25 Luglio, come sapete, Mussolini perde il potere, viene arrestato e viene nominato Badoglio Capo del Governo. In Sicilia, stranamente resistono più i tedeschi che si trovavano in Italia come alleati degli Italiani che gli italiani stessi. Solo poche divisioni combattono contro gli angloamericani. Il 3 Settembre l’VIII<sup>a</sup> Armata Britannica sbarca in Calabria e comincia l’avanzata verso il Nord. Si tratta di un progetto strategicamente non ben definito che puntava di arrivare a Roma, sulla linea Pescara-Roma, entro l’Autunno del 1943, un obiettivo politico più che militare e, poi, proseguire lungo la direttrice centro settentrionale per sottrarre territori ai tedeschi. Una strategia che gli angloamericani avrebbero pagata cara non conoscendo bene la struttura morfologica dell’Italia che ha l’Appennino, al centro, che divide il settore adriatico e tirrenico e con i fiumi che vanno a sfociare perpendicolarmente a mare. La guerra in Abruzzo arriva prima del 3 Settembre. L’8 Settembre, voi sapete viene firmato l’armistizio senza condizioni con gli Alleati. Ma la guerra in Abruzzo arriva già dall’aria con i



## Il Diario di Capracotta

Anno 2018 - 2019

bombardamenti di Sulmona del 27 Agosto del 1943 e i bombardamenti di Pescara centrale il 31 Agosto 1943. Viene attaccata anche Isernia il 10 Settembre. Fino all'8 Settembre voi sapete che c'erano quattro campi di prigionieri in Abruzzo, oltre a Sulmona, gli altri si trovavano nei pressi di Avezzano, Chieti Scalo e l'Aquila dei campi minori. Soltanto a Sulmona erano oltre tremila catturati,

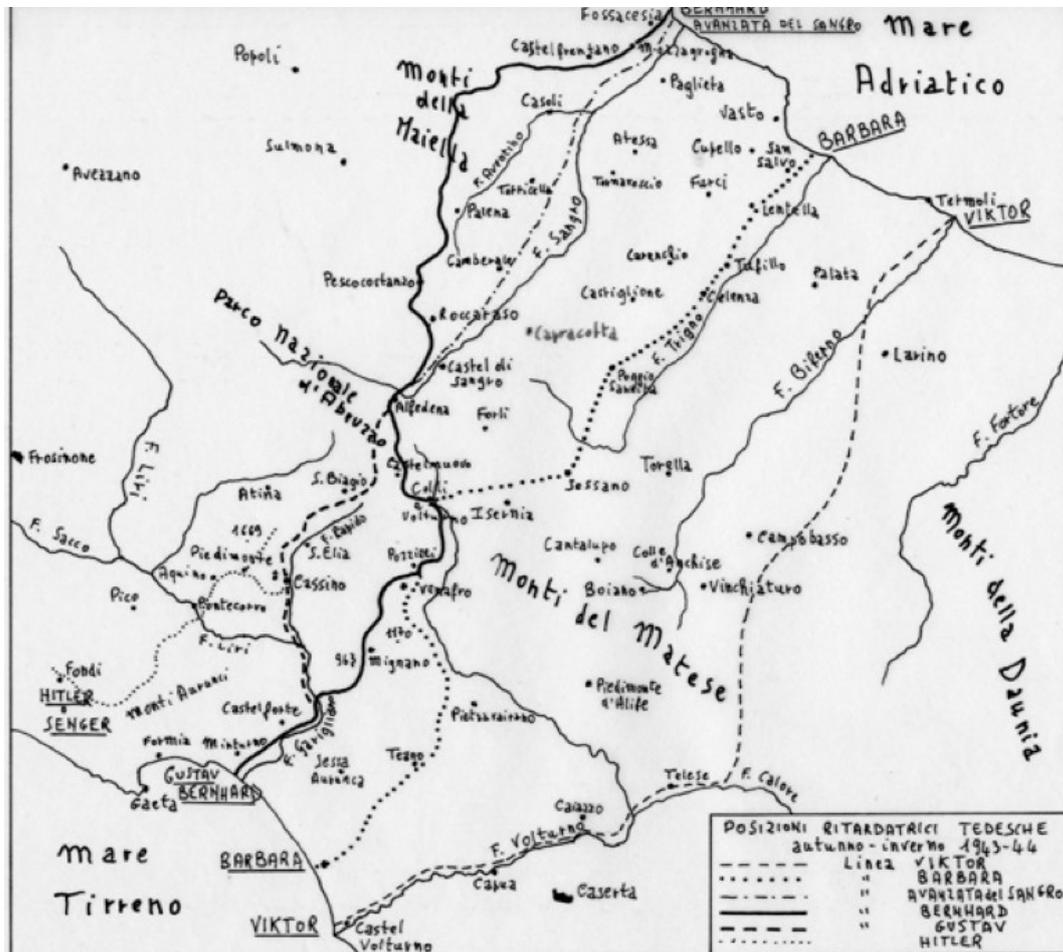


soprattutto, in Africa Settentrionale e l'8 Settembre l'esercito italiano, secondo le clausole dell'Armistizio, avrebbe dovuto tutelare questi prigionieri per evitare che fossero ricatturati dai tedeschi. Questo non fu fatto sicché furono lasciati allo sbando. Una parte di loro fuggì, e iniziò quell'odissea dei prigionieri che già s'è ne parlato. Prigionieri che, attraverso quel percorso della libertà, avrebbero attraversato, appunto, le linee del fronte e passando su l'altro lato di Capracotta raggiungere la libertà sulla strada del Biferno e del Trigno, Sangro.

All'8 Settembre questa la presenza delle forze tedesche in Italia. Abbiamo due gruppi di armate con Kesserling al Sud Italia e Rommel al Nord Italia. Questo doppio comando sarebbe stato eliminato solo il 21 Novembre, quando Rommel fu mandato sul fronte della Francia Settentrionale e Kesserling assunse il comando di tutte le truppe in Italia. C'erano 17 divisioni e una brigata. In Calabria l'8 Settembre erano presenti la 26<sup>a</sup> e la 29<sup>a</sup> Panzergrenadier. La prima paracadutisti si trovava in Puglia, era l'unica che difendeva il settore Adriatico. Ecco perché, poi, la fuga del re e degli alti comandi italiani scelse, appunto, la via delle Puglie. I tedeschi erano in Italia perché alleati degli italiani e, quindi, erano in funzione antisbarco e poi perché Hitler aveva capito che l'Italia stava per cedere, per tradire la causa.

L'8 Settembre, la notte stessa, mentre non si capisce niente in Italia, lo Stato si dissolve, gli Angloamericani sbarcano anche a Salerno con la V<sup>a</sup> Armata e inizia la guerra sul territorio italiano.

Qui i tedeschi erano già in posizione con la XVI<sup>a</sup> Panzer, tanto è vero che nei giorni 12 e 13 Settembre, addirittura, contrattaccano il VI<sup>o</sup> corpo americano sbarcato a sud del fiume Sele e riescono a cogliere anche alcuni successi, quindi la guerra va avanti fino al 16 Settembre, ma, a quel punto, siccome le forze aeree alleate sono prevalenti compresi i cannoneggiamenti che arrivano dal mare, Kesserling è costretto a cedere terreno e cominciare a ritirare le truppe verso Nord. Studia un progetto di imbrigliamento delle forze alleate che risalgono da Sud attraverso delle linee tattiche ritardatrici e sono queste: la linea **Victor** che comprende Termoli, area sud di Campobasso, fiume Calore, Basso Volturno; la linea **Barbara** che comprende San Salvo, Poggiosannita, Colli al Volturno, Venafro che terminava sul Tirreno a Mondragone; La linea **Bernhard** che da Fossacesia sulla Maiella andava attraverso Pescostanzo, Roccaraso, Alfedena e poi giungeva sul Tirreno lungo il basso Garigliano; solo sul settore tirrenico c'erano due approfondimenti: la linea **Gustav** (Alfedena, Cassino, confluenza dei fiumi Liri e Garigliano) e la linea **Senger** (Fondi, Pontecorvo, Cassino) perché lì si sapeva che la V<sup>a</sup> armata avrebbe prodotto la spinta maggiore per arrivare il più presto possibile a Roma. Sul fianco Adriatico, mentre la V<sup>a</sup> Armata Americana il 1<sup>o</sup> Ottobre con Montgomery occupa Foggia il



27 Settembre e muove in direzione di Termoli. Il 1° Ottobre, le prime forze britanniche sono a Serracapriola, per accelerare l'avanzata fa sbarcare mille commando, la notte del 2 e 3 Ottobre, a Nord di Termoli. Alle due un quarto il commando colgono di sorpresa la guarnigione tedesca. Catturano settanta soldati tedeschi e altri trenta vengono feriti e uccisi e, creano, così, una testa di ponte che arriva fino all'area di San Giacomo. Ma i tedeschi non stanno a guardare. Kesserling ordina alla XVI<sup>a</sup> Panzer di trasferirsi attraverso il Molise sulla testa di ponte di Termoli e inizia il contrattacco tedesco.

I tedeschi recuperano terreno. Il giorno 5 la zona di Termoli è a grosso rischio, ma stanno arrivando le forze della LXXVI<sup>a</sup> divisione britannica da Sud. Quindi la battaglia di Termoli si decide, sempre con l'aiuto dei cacciabombardieri, quando i fanti irlandesi e i carri canadesi riescono a guadagnare San Giacomo. A quel punto la battaglia è perduta e il Generale Herr ordina l'arretramento sulle posizioni del

fiume Trigno, mantenendo solo delle retroguardie lungo la dorsale Biferno-Trigno. Contemporaneamente all'interno la 1<sup>a</sup> Divisione canadese muoveva con due brigate una da Lucera verso Campobasso e con l'altra da Troia (Foggia) verso Vinchiaturò. Per guadagnare questo territorio impiegò due settimane. Prima resistettero i paracadutisti e poi erano gli uomini della 26<sup>a</sup> Panzergrenadier che stavano arretrando dall'area di Benevento in direzione dell'Alto Molise. 14 Ottobre conquista di Campobasso. Al 9 Ottobre questa la linea di fronte. Area a Nord di Termoli, area a Sud di Campobasso, fiume Volturno che la V<sup>a</sup> Armata americana si sta affrettando a superare e supererà alla fine del mese.

Ora siamo sul fiume Trigno. Fino ad Allora la VIII<sup>a</sup> Armata aveva proceduto con due divisioni soltanto sull'Adriatico. Adesso ne schiera quattro. Così come i tedeschi dalla parte opposta. Mentre la XVI<sup>a</sup> Panzer che aveva combattuto a Termoli arretra nell'area San Salvo-Lentella e si schiera lì, all'interno abbiamo il Terzo e il Quarto Reggimento Paracadutisti tedeschi dell'area Tufillo, Celenza sul Trigno. Più all'interno ancora e qui è il settore di Capracotta, nelle retrovie, naturalmente c'è la 29<sup>a</sup> Divisione Panzergrenadier che è impiegata sulla linea Schiavi d'Abruzzo, Civitanova. Infine la XXVI<sup>a</sup> Panzer a Nord di Frosolone fino a tutto il Matese. Eccezionalmente, in questo momento, c'erano cinque divisioni perché è arrivata anche la LXV<sup>a</sup> di fanteria e si sta fortificando sul fiume Sangro. Dalla parte opposta dell'VIII<sup>a</sup> Armata abbiamo la LXXVIII<sup>a</sup> Divisione che ha combattuto a Termoli, in Sicilia. Tutte divisioni che hanno grossa esperienza di guerra e sono anche un pochino cattivi. Le due divisioni che sono capitate a Capracotta sia la 29<sup>a</sup> Panzergrenadier, sia la 1<sup>a</sup> Divisione paracadutisti applicavano, a volte, le norme di guerra in maniera molto rigide. Questo spiega, presumibilmente, l'esecuzione dei Fratelli Fiadino e anche il trattamento riservato ai civili durante l'operazione di *Terra Bruciata*. Poi abbiamo l'VIII<sup>a</sup> Divisione indiana che viene portata in linea sulla direttrice: Larino, Montemitri, Montefalcone. La 1<sup>a</sup> Divisione canadese che da Vinchiaturò si sta spingendo con forze limitate a sgomberare l'Alta Valle del fiume Biferno. Piccoli combattimenti anche sanguinosi si hanno a Baranello, Colle d'Anchise fino alla conquista di Torella che avviene con l'aiuto di cacciabombardieri il 27 Ottobre che avviene assieme a Molise. Nella parte più interna dicevo è schierata la XXVI Panzer sulla direttrice Cantalupo, Isernia. ***Che succede in questi giorni a Capracotta? Il 9 Settembre c'è l'arrivo delle prime pattuglie tedesche e la paura della popolazione che già festeggiava la fine della guerra per via dell'armistizio del giorno precedente. Poi c'è l'insediamento di un reparto della Sanità, intorno, alla metà del mese per curare i feriti e nella seconda metà di Settembre continuano i passaggi sempre più frequenti di truppe tedesche finché alcune non si insediano nelle abitazioni di Capracotta. Intorno alla fine***

*di Ottobre la situazione per la popolazione locale diventa sempre più difficile perché ci sono arrivi più frequenti di truppe, intensificazioni dei passaggi e, soprattutto, c'è l'insediamento di un Comando, sicuramente della 29<sup>a</sup> Panzer, l'imposizione del coprifuoco, la requisizione di animali e viveri, l'obbligo di consegna delle armi da parte dei civili, insomma tutte imposizioni di norme di guerra. Il 30 Ottobre esce il bando di Kesserling che dice che questo paese per esigenze di guerra deve essere distrutto e, quindi, si invita la popolazione entro il 31 ad abbandonare questa località. Un bando che poi avrebbe riguardato altre località della destra del Sangro ma anche e, soprattutto, anche la sinistra del fiume Sangro. E qui, poi, c'è la vicenda dei Fratelli Fiadino che vengono catturati la notte del 28 e 29 di Ottobre, poi processati sbrigativamente forse a Bagnoli o a Villa Canale presso un Comando tedesco e condannati a morte. Uno dei fratelli, Alberto, riesce a fuggire, con un atto di coraggio, di disperazione buttandosi giù dal camion che lo stava trasportando e gli altri due, purtroppo, vengono fucilati in località Sotto il Monte il 4 Novembre del 1943 che è un giorno molto importante perché la battaglia del Trigno è in pieno svolgimento.*

Infatti, Montgomery ordina un nuovo attacco a San Salvo per la notte del 2 e 3 Novembre 1943 con forti forze di artiglieria, carri e attacchi aerei con molti morti da ambo le parti e molti morti civili. La sera del 3 Novembre Herr ordina l'arretramento di tutte le forze tedesche lungo la linea verso la linea del Sangro e questo avviene col massimo ordine continuando a combattere e a ritardare l'avanzata degli alleati. Vasto e Cupello vengono occupate il 5 di Novembre. **Che succede di nuovo a Capracotta?** Nei giorni 5 e 6 Novembre, mentre il 5 a Capracotta c'è quella grossa retata in cui circa quaranta giovani e uomini maturi vengono prelevati di forza e portati nell'Altipiano delle Cinquemiglia per lavorare per conto dei tedeschi, arretrano le ultime forze dal Trigno verso il Sangro, alcune di queste passano anche attraverso Capracotta. Infatti sono giorni molto movimentati in cui ci sono forti passaggi di truppe in più erano già andati via la 26<sup>a</sup> Panzer e la 29<sup>a</sup> Panzergrenadier perché richiamate sul fronte della V<sup>a</sup> Armata Americana che stava minacciando Mignano Montelungo e il basso Garigliano. Quindi questo settore rimane completamente scoperto, quasi privo di forze tedesche solo qualche pattuglia di retroguardia di paracadutisti che rimane su quel territorio a proteggere principalmente i guastatori dei ponti, delle strade e, poi, i centri abitati. Lì, quindi gli alleati avrebbero potuto marciare verso questo territorio per almeno risparmiare i paesi alla destra del Sangro dalla distruzione. Questo non avvenne perché la V<sup>a</sup> Divisione britannica avanza molto lentamente e dopo aver occupato Isernia il 4 muovono molto lentamente in direzione sannitica che occupano, addirittura, il giorno 14. La Divisione canadese che si era fermata a Torella viene chiamata dai civili di Duronia, San Biase, Civitanova a venire a occupare i paesi che non c'erano più tedeschi. Poi si fermano di

*nuovo, mandando solo pattuglie davanti a Pescolanciano che viene raggiunta il 7 e Carovilli l'8. Dopodiché per dieci giorni non c'è niente su questo settore di fronte e i guastatori tedeschi hanno tutto il tempo per fare quello che vogliono. E, quindi, distruggono. Dal giorno 6 Roccaraso, Castel di Sangro, Roccacinquemiglia, Rionero Sannitico, Ateleta, Gamberale, e poi, dall'8 Novembre in poi Capracotta, Castel del Giudice, Pescopennataro, Sant'Angelo del Pesco, Borrello, San Pietro Avellana, Quadri, Roio, Rosello ed dieci giorni più tardi faranno lo stesso lavoro nella valle dell'Aventino con Pratola Peligna. Fino a Francavilla a Mare. Dalla terra bruciata nasce anche una resistenza prima passiva (Accoglienza) che ha un valore altresì importante di quella attiva.*

***Vediamo l'avanzata degli alleati verso Capracotta.*** L'8 Novembre abbiamo detto viene occupata Carovilli. Dopodiché la ripresa dell'avanzata della III<sup>a</sup> Brigata canadese avviene a partire dal giorno 17. In questo giorno c'è un piccolo scontro a Vastogirardi. Alcuni tedeschi che entrano, probabilmente, proprio per effettuare delle demolizioni cadono sotto il colpo dei Canadesi. Vengono uccisi tre o quattro soldati tedeschi, gli altri si allontanano. Poi avanzano con due battaglioni. A est verso S. Pietro Avellana e poi verso Castel di Sangro.

*Il battaglione canadese Carleton & York avanza in direzione di Capracotta e la sua compagnia la raggiunge, soltanto, il 20 di Novembre, quindi, quando già la distruzione è finita da otto giorni e una parte della popolazione di Capracotta ha già abbandonato il paese e il territorio. L'altra, rimasta nell'aspettativa di rimanere e ricostruire. Ma il 6 Dicembre, quando i canadesi erano andati via ed erano stati sostituiti da truppe britanniche della V<sup>a</sup> Divisione arriva l'ordine dello sgombero totale del paese. Nei giorni 7 e 8 Dicembre attraverso dei camion la popolazione viene a trasferita a Campobasso nei campi profughi e verso l'Italia meridionale. Restano a Capracotta 95 persone autorizzate dai Comandi alleati e sarà così fino a Marzo, Aprile del 1944, quando, poi, a piccoli gruppi i capracottesì rientreranno in paese. Il grosso tornerà dopo la fine della guerra, cioè Giugno, Luglio del 1944.*

Sul Sangro l'attacco principale avviene in direzione di Mozzagrogna. Dopo due notti di combattimento gli indiani la espugnano e poi aprono la strada su S. Maria in Varo e poi coi carri su Fossacesia. I Britannici avanzano verso Lanciano. Dopo la battaglia sul Sangro e di Ortona cessa sull'adriatico, si trasferisce tutta sul settore tirrenico e cominciano le tre battaglie di Cassino fino allo sfondamento.

***E qui i polacchi a Capracotta.*** Dopo la V<sup>a</sup> Divisione britannica arrivano quelli della 78<sup>a</sup> Divisione britannica. Da dicembre fino ai primi di febbraio rimangono loro. Poi vengono sostituiti dai polacchi la III<sup>a</sup> Divisione dei Carpazi. Vedete c'è il IV<sup>o</sup> che sta tra Carovilli e Capracotta. Poi ci sarebbero state altre sostituzioni, perché anche i

*polacchi, in Aprile, vengono richiamati sul fronte di Cassino. Insomma è un movimento continuo di truppe che vanno e vengono.*

*Immagine Soldati della Repubblica sociale sul fronte del Sangro*

*Roma viene occupata il 4 di Giugno del 1944. La ripresa dell'avanzata sull'Adriatico è del giorno 8 Giugno. Le forze polacche, indiane, le forze italiane assieme alla banda Maiella si lanciano in direzione delle Marche. Poi la guerra continua sulla la linea Gotica e li terminerà.*

*I soldati caduti dalle nostre parti sono sepolti nel cimitero di Torino di Sangro i soldati britannici cono 2600 caduti in Abruzzo e Molise, cimitero di Ortona San donato sono circa 1600 di cui circa 250 Caduti nel Molise, i soldati italiani sono a Montelungo, i polacchi, invece, alla Abbazia di Monte Cassino, i tedeschi a Cassino circa ventimila tutti quelli caduti a Sud di Roma. Grazie. Più di un'ora 1h49m28sec.*

### **G**ianni Cerchia, docente Storia Università del Molise.

“... Il mio intervento sarà di carattere più generale. Va subito detto che il Molise ha avuto il triste primato, in questa guerra, di essere stato attraversato da tutte le linee difensive, fortificate dai tedeschi nell'operazione di contrasto all'avanzata degli eserciti Alleati. Quello che è capitato qui poteva tranquillamente non capitare. La campagna d'Italia gli Alleati non la volevano fare. Non volevano nemmeno andare in Sicilia. Loro combattano in Nord Africa nel 1942. Vogliono concentrare le loro truppe nell'impegno principale, promesso a Stalin, quello di aprire un nuovo fronte di combattimento in Europa nella Francia del Nord tra Calais e la Normandia. Pensano che è già troppo aver conquistato il Nord Africa. Chi vuole andare in Italia, chi vuole colpire il ventre molle dell'Asse è Churchill per assicurarsi una posizione di dominio nel Mediterraneo contro le pretese russe. Si arrivò a un compromesso. La Campagna d'Italia nasce, quindi, sin da principio come un fronte secondario per la necessità di accontentare i britannici, in cambio gli Stati Uniti ottengono che avvenga con l'impegno di meno risorse possibili e questa scelta, questa doppia trazione britannica, americana si complicherà nel corso del tempo.



Questa scelta di giocare in Italia una partita secondaria si scontra, però, con la decisione tedesca diametralmente opposta. C'è un generale tedesco che conia una definizione che passerà alla storia come di *guerra del centimetro*. E, allora, prima di tutto provarono a ributtare gli Alleati in mare, quando capirono che questo non era più possibile, il 17 Novembre 1943, decisero di indietreggiare ma in maniera ordinata con una forte esperienza di combattimento e vendendo cara la pelle cm. per cm.

La scelta, quindi, di costruire una linea di fortificazione di resistenza ad oltranza con perno Cassino, sul Garigliano, fino ad Ortona, linea Gustav nacque da queste considerazioni di tenere il più lontano possibile le truppe degli Alleati dalla Pianura Padana, dove Rommel sta costruendo una nuova fortificazione.



E in questo arco di tempo e di spazio si consumarono, inoltre, gli orrori più nefandi di una guerra feroce che si accanisce anche contro i civili. Contro l'Italia l'accanimento tedesco è feroce, perché gli italiani hanno tradito e devono essere puniti e per questo motivo la porzione di territorio che parte da Salerno risale per la Campania e interessa un pezzo della Basilicata, impatta sull'Abruzzo e sul Molise diventa un cratere dell'Inferno.

...Dopo il 17 Settembre, infatti, accadde quello che a cui accennava Giovanni Artese: "Il sistema di ordini

che i tedeschi mettono in campo per governare la guerra del cm., la ritirata, il combattimento, dalla Piana del Sele fino a Cassino è un sistema di ordini particolarmente spartano, duro. Il 18 Settembre L'Alto Comando della Wehrmacht introduce un ordine che viene chiamato "Nerone", cioè **Terra Bruciata**. Viene dato ordine di bruciare tutto. I tedeschi devono fare in questo territorio quello che hanno imparato a fare in Unione Sovietica, distruzione di tutto. Nulla deve essere lasciato a disposizione di quelli che stanno avanzando. Il 19 Settembre chiedono alle truppe **di requisire tutti i beni del territorio cioè i viveri**. Il 20 Settembre danno l'ordine della **Caccia agli Schiavi** cioè degli italiani.

Questo intreccio ordini costituiscono l'enorme tragedia di questo territorio. E **Capracotta** rientra in questo contesto generale che non è un episodio isolato.

E' un pezzo di questa storia complessiva e, soprattutto, questo intreccio di ordini rappresenteranno anche la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Nel momento in cui si inizia la caccia agli schiavi si mobilitano i civili. Quando la caccia agli schiavi viene estesa anche alla Città di Napoli inizia la rivolta, che rappresenta la vecchia confluenza di ribellione militare e la nuova mobilitazione con quella civile. E con Napoli inizia un ciclo di rivolte urbane che non termina il 1° Ottobre a Napoli, ma passa per Acerra il 2 Ottobre, a Casalnuovo, a Pomigliano d'Arco, a Caserta, S. Maria Capua Vetere a Capua, il 7 Ottobre del 1943. Un lungo ciclo con gli stessi caratteri, civili e militari, quindi antifascismo che riemerge.

Perché il 7 Ottobre si ferma? Perché sul Volturno si costruisce la prima linea ritardatrice, la Victor.

Con i soldi, coi finanziamenti del Ministero degli Esteri Tedesco e Italiano è stata finanziata, circa quattro milioni di euro, una ricerca e aperto un portale sulle stragi nazifasciste nel nostro paese che è molto importante: [www.stragi.nazifasciste.it](http://www.stragi.nazifasciste.it) e ben fatto e vi consiglio di consultarlo. Grazie a questo lavoro abbiamo scoperto che le morti per stragi non sono dieci, quindicimila morti, ma quasi ventiquattromila. Se prendete questo portale e mettete come chiave di lettura gli episodi stragisti che avvengono nell'ex terra del lavoro, la Provincia di Caserta, tra Settembre e Dicembre del 1943, quando la guerra abbandona la Campania, gli episodi stragisti sono 276 episodi, di cui 2044 avvengono nell'Ottobre e nel Novembre del 1943. Avvengono lo stallo della linea Victor. Il che potrebbe essere spiegabile perché siamo alla fine del ciclo di rivolte urbane.

Perché tanto accanimento sui civili? La spiegazione sta nelle carte dell'Intelligence Americane. Uno studioso interroga centinaia di prigionieri di guerra tedeschi e il 23 Ottobre consegna ai propri superiori un rapporto dove fa notare che tutti gli intervistati hanno raccontato la stessa cosa. Tra la fine di settembre e i primi giorni del 1943 è cambiata la loro percezione sugli italiani. Prima erano considerati codardi, vigliacchi, potevano al massimo godersi la vita, possiamo consentire loro di lavorare per il terzo Reich. Dopo, però il ciclo delle rivolte urbane, però, i tedeschi, cominciarono ad avere paura degli italiani, anzi comprendono che gli Italiani, in realtà quando sono convinti di una causa, scendono in campo e combattono. Cambia la percezione degli Italiani, incominciano ad avere timore e, se volete, incominciano anche ad avere rispetto e tutto questo ha come contraccolpo le rappresaglie. Si ha talmente paura di essere circondati dalla popolazione ostile, capace di combattere da contrastare con la radicalizzazione della rappresaglia.

Io credo che questo sia avvenuto, in particolar modo nel Mezzogiorno, non altrove. E questo ha dato dignità alle nostre popolazioni. Che poi abbiano votato o meno

per la Monarchia o per la Repubblica poco importa perché i valori della Repubblica, della Costituzione parlano anche a loro. Parlano anche a tutti coloro che, appunto, scelsero di non stare a guardare perché diedero in qualche modo un segno, prefigurarono un futuro. Buttarono le basi della Democrazia Italiana. E a non dimenticare il contributo che il Mezzogiorno ha dato a questa Storia mi è sempre sembrato importante. Grazie.

**Candido Paglione (in chiusura).** Semplicemente per ringraziare ancora una volta Voi che siete intervenuti, che siete stati fino alla fine. E' anche una giornata difficile quella di oggi, in concomitanza con la Ndocciata di Agnone, una serie di altre cose, dove magari la gente pensa ad altro. Però noi abbiamo voluto, ugualmente, occupare parte di questo tempo per questo importante momento di riflessione. Una riflessione collettiva su

quello che è accaduto 75 anni fa, qui a Capracotta, proprio perché non ci siamo dimenticati di coltivare la memoria che deve diventare un obiettivo imperativo per tutti quanti noi. La serata è sicuramente riuscita. E' stato un incontro importantissimo. Un grazie, soprattutto, ai relatori. Abbiamo avuto tre relatori di altissimo livello. Li voglio ringraziare ancora una volta. Mi devo complimentare con Francesco. È la prima volta che si presenta in pubblico. Lui è abituato a scrivere. Lo fa quasi in maniera solitaria. Devi incominciare a condividere le cose che fai. Sono contento per quello che fai. Ci hai portato uno spaccato di cose inedite. Sono belle, significative, proprio perché



arricchiscono la Storia della nostra Comunità. Al professore Giovanni Artese cosa dire? Mi pregio della tua amicizia da tanti anni. Sei uno studioso di alto livello. Hai fatto un lavoro straordinario ed è stato un piacere averti stasera qui. A te Gianni, ti chiamo, affettuosamente, Gianni, professore di altissimo profilo della nostra Università. Hai dato il taglio più corretto e più giusto per concludere questa serata; far capire cosa è stata la seconda guerra mondiale, soprattutto, in un contesto un po' più ampio e far capire come il Mezzogiorno d'Italia è stato presente all'interno di questa triste vicenda. A te Lorenzo, grazie, che hai resistito fino alla fine. Anche questa è vicinanza con le nostre Comunità. Buona sera a tutti.

2 Aprile e 28 Maggio 2019.  
*Auguri ai Trotta.*



28 Maggio. Oreste Trotta e Michela Micone hanno festeggiato i 25 anni di matrimonio.



Il 2 Aprile Sebastiano Trotta ha conseguito la laurea di dottore in Scenografia presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma con 110 e lode.

**22 Novembre 2018.** *Auguri al dott. Antonio Sanità per la nascita del nipotino Nicolò Palermo, figlio di Roberto Palermo e Anna Santità*





## Feste Religiose





14 e 15 Luglio 2018.

*Festa di san Sebastiano,  
patrono di Capracotta e della  
Madonna del Carmine.*



La Chiesa ricorda San Sebastiano il 20 gennaio, ma la comunità capracottese, ben difficilmente poteva tributare, in pieno inverno, i dovuti onori al Santo Patrono e così la festa fu fissata prima al 13 luglio e poi alla seconda domenica di luglio, quando lontano dai rigori invernali, si era sicuri di poter celebrare la festa patronale.

Anche quest'anno la festa è riuscita. La statua del santo è stata portata in processione per le strade del paese scortata da ben altre sette statue e cioè: Sant'Antonio, Santa Chiara, La Madonna dei Miracoli, San Giovanni, San Vincenzo Ferreri, la Madonna del Carmine, I Santi Martiri.

Ha accompagnato la processione la banda di Tornareccio.

La serata del 14 è stata allietata dall'orchestra spettacolo aquilana di Noemi in Group



  
**29 Luglio 2018.**  
*Festa in onore di  
 Sant'Anna.*



Tanti devoti hanno seguito la processione, con la statua portata a spalla da solo donne, lungo le strade cittadine. Patrocinata dai giovani eredi della famiglia Di Tella, Alessandro, Francesco e Giuseppe Mendozzi, anche quest'anno è stata rispettata la tradizione di famiglia avviata, quasi cento anni fa, da mammuccia Carmela in segno di gratitudine alla santa per aver fatto rientrare, a fine guerra, tutti vivi quattro i figli dal fronte. Ha accompagnato la processione la banda di Casagiove. In serata, come da tradizione, la festa è proseguita con l'accensione del falò in onore della santa in via Leonardo Falconi e con la consumazione di panini, offerti dalla famiglia, con porchetta, prosciutto e caciocavallo, accompagnati da buon vino

molisano fresco. La serata, animata da balli e canti, s'è chiusa con la tradizionale cibazione delle patate arrostiti sotto la brace della legna bruciata.



**Offerte in denaro = € 2.718**  
**Spese totali = € 1.878**

**Spese per la chiesa e la processione:**

- Offerta per il parroco € 150
- Offerta per la MF A. Immo € 100
- Offerta per il coro "Il Principalone" € 50
- Offerta per la Diocesi di Trivento € 32
- Offerta per il sacrestano € 50
- Offerta per i portatori di croce/altoparlante € 30
- Banda musicale "Città di Casagiove" € 700

**Spese per il tradizionale fuoco serale**

- Cibo (pane/salumi/formaggi/ortaggi) € 427
- Bevande (vino/birra/acqua/succhi) € 130
- Tovaglie e stoviglie € 24

**Tasse ed altre spese:**

- Colazione per i bandisti presso lo Sci Club € 40
- Oneri S.I.A.E. € 95
- Offerta per la Pro Loco Capracotta € 50

**Entrate nette = € 840\***



25 e 26 Agosto 2018.

*Festa in onore di Santa  
Lucia.*

**P**rimo appuntamento, nel pomeriggio, in Piazza Gianturco per la degustazione dei tradizionali granati (grano lessato) offerti dall'Associazione Santa Lucia. Alle ore 16,45 il parroco Don Elio Venditi ha benedetto i caldai ed è iniziata la distribuzione gratuita del grano accompagnata dalle note della banda di Pietramelara (Caserta). Subito dopo ci si è ritrovati alle falde di Monte Campo per il trasferimento della statua di santa Lucia dalla sua chiesetta alla Chiesa Madre. Serata gradevole e dopo la messa, intorno alle 19,30, la statua è stata sistemata sulla Fiat Punto di Fernando Di Rienzo e il corteo è partito alla volta di Capracotta, preceduto da un decina di macchine e seguito da un discreto numero di devoti, divenuto sempre più consistente con l'approssimarsi al paese e diventare un fiume umano per le strade cittadine fino all'arrivo alla Chiesa Madre. All'ingresso del paese Padre Mario Di



Ianni ha provveduto alla benedizione delle autovetture che precedevano la statua. In via Nicola Falconi la statua stata omaggiata dalle luci e dalle coreografie di fuochi pirotecnici. Alle ore 21,30 la statua ha raggiunto la Chiesa Madre ed è stata posta alla sinistra dell'Altare Maggiore per venerazione dei fedeli.

Dopo cena la festa è continuata con uno spettacolo musicale in Piazza Falconi. Domenica 20 giornata della processione per il paese e ritorno della statua alla chiesetta di santa Lucia. In mattinata, alle ore 10,30, il parroco ha celebrata la santa messa e alle 11,30 la statua è stata portata sul sagrato per la processione per le strade cittadine. Hanno accompagnato la statua le donne con addosso l'abito della santa, entrato nella tradizione da due anni, le autorità civili e militari e la banda di Pietramelara. Intorno alle ore 13 la statua ha fatto il suo rientro nella Chiesa Madre.

Nel pomeriggio, dopo la messa serale, è ripartita per Monte Campo. Data la situazione meteo non favorevole non è stato possibile riportare la statua a spalla come da tradizione. La statua è stata riportata, come all'andata, con l'autovettura di Fernando Di Rienzo. All'altezza del serbatoio, sopra le Croci, è cominciato a piovigginare, la statua è stata coperta con un telo di plastica e, scortata da un buon numero di devoti, ha proseguito verso la Chiesetta ai piedi di Monte Campo, dove, dopo i tre giri sul sagrato, è rientrata nel tempietto. A parte l'imprevisto della pioggia serale la festa è stata molto partecipata e vissuta con la giusta devozione che caratterizza l'amore dei capracottesesi per queste giornate di festa.





**Padre Mario Di Ianni benedice i "Granati"**



**Benedizione delle auto**



**Trasferimento della statua da Monte Campo alla Chiesa Madre**



**Arrivo della statua alla Chiesa Madre**





"Processione S.Lucia - Capracotta 26.08.2018"  
- Foto Oreste D'Andrea ©

La statua nella R.A.



Processione in Via San Giovanni

**Trasferimento della statua di santa Lucia dalla Chiesa Madre alla cappella alle pendici di Monte Campo**



**Rientro della statua nella cappella di santa Lucia**

  
**2 Novembre 2018.**  
*Commemorazione dei  
defunti.*

Ricorda Totò nella sua poesia “A livella”: *“Ogn’anno, il due novembre, c’è l’usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno ll’adda fà chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero...”* e così, nonostante la giornata uggiosa e la pioggia i compaesani residenti e di

fuori, tornati, in tanti, per onorare quest’usanza si sono recati al Camposanto per deporre fiori e lumini davanti alle lapidi dei propri defunti. Il parroco ha celebrato messe nei giorni Uno e Due. Un po' il cattivo tempo, un po' il fatto che la ricorrenza è capitata a ridosso del fine settimana hanno dato l’impressione di una minore partecipazione rispetto all’anno scorso, è stata, però, pura impressione perché la gente si è recata al Cimitero, distribuita, nei diversi giorni del ponte di fine settimana.



**Ingresso del Cimitero**





7 Dicembre 2018.

*L'accensione del Presepe e dell'Albero di Natale in Piazza Falconi hanno dato il via al ciclo di eventi delle Feste Natalizie, organizzato dalla Pro Loco.*

“Anche questa sera, -hanno esordito le due presentatrici della serata, Ida Di Rienzo e Pamela Monaco- inauguriamo le feste natalizie a Capracotta accendendo il presepe e illuminando l'albero, che brillerà, giorno e notte, sulla capanna di Natale.

Sono le stesse parole dei Re Magi, tratte dal Vangelo dell'Epifania di Matteo, a dare il titolo al nostro presepe. “Abbiamo visto puntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”.

Un tema carico di significato che racchiude tutta la bellezza e l'universalità del messaggio cristiano”.



Ida Di Rienzo e Pamela Monaco

È stata una bella serata, fredda ma molto partecipata con tanti compaesani assiepati lungo le transenne della Piazza. Il noto gruppo di musica popolare “Il Tratturo” di Mauro Gioielli ha reso suggestivo la serata con l'esecuzione brani musicali della tradizione natalizia molisana.

Due belle coreografie preparate dalle maestre dell'infanzia: Carla Paglione Maria Di Rienzo e da Anastasia Venditti e

Gabriella Paglione, ed eseguite dai ragazzi e dalle ragazze della scuola di Capracotta, hanno fatto da prologo allo scoprimento del presepe e all'accensione dell'Albero danzando sulle note di “Stella Cometa”, interpretato dal “Tratturo”

Subito dopo le luci si sono accese, il telo è stato tirato giù e il presepe s'è mostrato in tutto il suo splendore agli occhi della gente.

**“Il Presepe.** Una capanna in legno addossata a un rudere abbandonato accoglie la mangiatoia illuminata dalla luce della Stella che brilla al centro della composizione. Solo l’arco rimane intatto nonostante intorno sia tutto in rovina. Esso è il simbolo della Fede che anche nell’avversità rimane salda, fissa e viva. È la stessa Fede che muove i Magi. È la fiducia del credente che ci invita a seguire la Stella di Betlemme e a trovare il Dio bambino nella mangiatoia”

**“I Magi.** Essi furono i primitivi di una processione che da allora non si interrompe più e che attraverso tutte le epoche riconosce il messaggio della Stella e trova nel bambino che ci indica la tenerezza di Dio. Il cammino dei Magi è il cammino di ogni uomo verso il nato bambino. Come per loro anche per noi cercare Dio vuol dire camminare fissando il Cielo re scorgendone il segno invisibile della Stelle di Dio invisibile che parla al nostro cuore. Il loro gesto di adorazione è testimone che Gesù è venuto sulla terra a salvare non un solo popolo ma tutte le genti.

Seguono una stella e trovano la vera luce uniti da una Fede che non viene da loro stessi ma da quel bambino che avvolto in fasce è Dio stesso”.

Credere, camminare, adorare e guardare sono i verbi che meglio sintetizzano il messaggio che questo presepe vuole esprimere e trasmettere all’osservatore la speranza che esso nel guardarlo si senta parte stessa e attiva così da poter affermare: “Ho visto spuntare la sua Stella e anch’io sono venuto per adorarlo”.



Sono seguiti gli interventi prima del sindaco Candido Paglione e poi del parroco Don Elio Venditti.

**Candido Paglione.** “Buonasera. Benvenuti a Capracotta per chi è la prima volta, per chi è tornato per l’occasione di questa cerimonia, e, naturalmente, un



benvenuto ai capracottesesi tutti che partecipano da cinque anni a questa bella cerimonia che dà inizio alle festività di Natale. Una serata fredda che credo si sta riscaldando con la musica degli amici del “Tratturo” che è sempre un piacere ascoltare, in particolare, in manifestazioni come queste.

Devo fare un ringraziamento alla Pro Loco e a tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita di questa iniziativa 2018, in particolare a Sebastiano Trotta che sta dando il massimo da tanto tempo perché è un lavoro che viene da lontano e il suo

impegno fa piacere alla nostra Comunità. Così come voglio ringraziare gli altri

componenti della Pro Loco perché rappresentano un elemento di forza per la nostra Comunità. Manifestazioni come queste servono anche a noi. Servono a darci la spinta per andare avanti nei nostri progetti, nei nostri programmi, ma servono alla nostra Comunità per crederci, per dire che la Comunità c’è. Guai a pensare a idee apocalittiche sul futuro della



montagna. Non è così. Noi siamo qui, ogni giorno, a batterci perché ci crediamo che ci possa essere una storia diversa a dispetto dei numeri del grave fenomeno dello spopolamento che, purtroppo, viviamo da diversi decenni. Non è una condizione irreversibile. Siamo tutti impegnati in questo campo, ce la dobbiamo mettere tutta. Le speranze sono questi bambini, i ragazzi che abbiamo visto prima. Queste manifestazioni danno il segno tangibile di una Comunità che non si arrende, che vuole continuare a vivere. E allora grazie ancora, grazie a tutti, grazie a tutti

coloro che hanno consentito la buona riuscita anche quest'anno di questa inaugurazione, che sia l'inizio di un periodo di festa e anche di un periodo che ci porti ad una nuova serenità, e il Natale è anche questo. Io approfitto per dire e fare a voi gli auguri di un sereno Natale e perché il prossimo anno, il 2019, sia un anno ricco di cose belle per tutti, perché io sono convinto che se ognuno farà qualcosa per il suo paese, questo paese può farcela ancora. Grazie”.



**Don Elio Venditti.** “Prima di dare la benedizione porto il saluto del nostro vescovo Claudio Palumbo, assente stasera per impegni presi in precedenza.

Sono felice di porgervi gli auguri più belli di Natale. Belle cose si sono dette fino adesso. Il tema del Presepe di quest’anno è ciò che dicono i Magi. “Abbiamo visto la sua stella in Oriente siamo venuti ad adorarlo”. Io, carissimi, posso solo domandare a me stesso qual è la nostra stella. Per i Magi fu la Cometa che apparve nel cielo, che li condusse alla grotta di Betlemme dove trovarono la vera stella. Auguro anch’io a tutti voi e a me di poter trovare questa stella che ci conduce, ogni giorno della nostra vita, in un cammino illuminato da Lui, che ci avvicina sempre di più a quella che è la vera identità, l’essenza della nostra vita, il bimbo di Betlemme. Ecco che sia lui a condurci, a illuminarci e a benedirci ogni giorno”

E’ seguita la benedizione del Presepe. Il parroco subito dopo ha ripreso il microfono per i ringraziamenti. “Prima di chiudere anch’io mi unisco alle parole del sindaco per ringraziare l’ingegno, la capacità di creare di Sebastiano Trotta. Anch’io come parroco ringrazio per questa bella testimonianza di Fede che sta tanto a tutti noi. Speriamo che, sempre di più possa far nascere, crescere, in noi la meraviglia di questo mistero di Betlemme. Grazie”.

La manifestazione è stata chiusa con una preghiera rivolta alla Madonna tratta dalla Divina Commedia e declamata dall’attore molisano Elio Musicchio, accompagnato in sottofondo dalla musica del “Tratturo”.

Il presepe resterà in esposizione fino al 3 Febbraio 2019, illuminando la piazza di giorno e di notte.

Per questa natalizia, edizione 2018, la Pro Loco ha organizzato una raccolta fondi per la ricerca sulla SMA, una malattia neuromuscolare rara che condiziona l’indipendenza deambulatoria. “Con questa piccola raccolta fondi, hanno sottolineato gli organizzatori, anche noi vogliamo dare il nostro piccolo contributo alla ricerca. Ringraziamo gli alunni e le maestre della Scuola dell’infanzia, le scuole primarie, la R.A. S. Maria di Loreto, il Giardino della Flora Appenninica e le tante mamme, nonne e donne della nostra Comunità che hanno partecipato alla realizzazione di oggetti artigianali che potete trovare in vendita presso la sede della Pro Loco. Ringraziamo in anticipo quanti contribuiranno a questa raccolta fondi”.



  
**25 Dicembre 2018.**  
*Santo Natale.*



A Capracotta la natività è stata festeggiata nella Chiesa Madre. E' andato tutto bene anche grazie a una condizione meteo non proprio difficile, freddo sì ma niente neve. Nel rispetto della tradizione durante la messa di mezzanotte Gesù bambino è stato accolto con i canti della tradizione popolare religiosa locale e tra i tanti, ancora una volta è risuonata la meravigliosa "Pastorale". A fine messa ci si è scambiati gli auguri, che si sono ripetuti nella giornata del 25 con strette di mano e abbracci tra parenti e paesani. Il paese ha accolto i primi compaesani per la rimpatriata natalizia che poi sono diventati più numerosi nei giorni a seguire con picchi di presenza nei giorni di Capodanno.

Il Natale, con qualche giorno di anticipo, è stato festeggiato anche nei locali della Residenza per Anziani con tutto lo staff sanitario e dalla direttrice Pina Giancola,

che ha animato tutto il periodo natalizio con allegri e festosi intrattenimenti.



Gli anziani e lo staff della Residenza per Anziani.



29 Dicembre 2018.

*In Piazza Falconi col  
cappuott a rota.*

La manifestazione, giunta al 12° anno di vita, ha registrato un alto numero di partecipanti di ogni età e di genere maschile e femminile. Il tempo è stato ancora clemente e ha consentito lo appieno svolgimento del raduno. È stata una serata più piena rispetto alle

edizioni precedenti. Il tradizionale appuntamento, dedicato al famoso tabarro capracottese, con la degustazione di prodotti tipici locali, di assaggi di pietanze a base di rosa canina, di vin brûlé e di caldarroste ha avuto come coprotagonisti il gruppo teatrale di Jelsi che ha riproposto il rito tradizionale “La ballata dell’Uomo Orso”. Una antica pantomima della tradizione popolare di Jelsi riproposta, dal dopoguerra, sotto forma di “Ballata” su iniziativa di alcuni studiosi locali coordinati da Pierluigi Giorgio, che pone al centro della rappresentazione sempre l’orso (il male sconfitto e piegato al bene) che diventa un bravo ballerino dopo la cattura e l’asservimento da parte del suo domatore. In sostanza un rito propiziatorio invernale di Carnevale dell’antichità per scacciare il male e richiamare il bene adattato alla contemporaneità con figuranti moderni come la presenza del sindaco, del maresciallo dei Carabinieri, del parroco e di un fotografo. A tutto questo ha fatto da cornice il gruppo “Tammurriarè” di Valerio Ricciardelli già protagonista a Capracotta nella serata di san Lorenzo nel mese di Agosto, con balli e musiche del folk napoletano e abruzzese





30 Dicembre 2018- 6 Gennaio 2019

*Da padrone l'ha fatta la neve caduta, copiosa e con bufera, in continuità sino a raggiungere il metro e mezzo di altezza.*

I primi fiocchi sono comparsi nella serata del giorno 30 dipingendo, con pochi cm. di neve di bianco le strade e il territorio di Capracotta fino a

quel momento completamente privo del manto nevoso. La precipitazione s'è intensificata il giorno 31 ed alcuni temerari, hanno raggiunto ugualmente la vetta di Monte Campo per la scalata di fine anno che da decenni si ripete lungo i pendii del Monte. Il maltempo non ha fermato nemmeno i festeggiamenti organizzati in piazza per salutare il nuovo anno, che si sono svolti normalmente con la presenza, soprattutto, di giovani.



Il giorno 1 del 2019 ha fatto freddo, ma non è nevicato e i pochi cm. di neve non hanno ostacolato la mobilità in paese. Il giorno due, in mattinata, è stato bello, soleggiato e nulla lasciava avverare il maltempo in arrivo. Giusto in tempo per alcuni vacanzieri di lasciare il paese prima dell'arrivo di quello che si annunciava: temperature in picchiata e neve in abbondanza. Alle ore tredici il cielo è diventato grigio e ha cominciato a scaricare neve a terra. Col passare delle ore il manto nevoso è diventato sempre più alto

sino a incominciare a preoccupare i vacanzieri. Per farla breve sino alla befana la neve ha continuato a imbiancare il paese sino a raggiungere l'altezza di quasi 150 cm. Ancora una volta i Telegiornali nazionali hanno parlato di Capracotta e messo in evidenza i disagi per la popolazione.

sino a incominciare a preoccupare i vacanzieri. Per farla breve sino alla befana la neve ha continuato a imbiancare il paese sino a raggiungere l'altezza di quasi 150 cm. Ancora una volta i Telegiornali nazionali hanno parlato di Capracotta e messo in evidenza i disagi per la popolazione.



Nonostante tutto, però, nei momenti di tregua, si sono svolte anche quelle attività previste dalla Pro Loco per il periodo natalizio. A chiudere il ciclo festivo, infatti, ha provveduto il cerimoniale dell'adorazione da parte dei Magi, interpretati da tre ragazzi in costume di Capracotta alla grotta del presepe e della distribuzione in Piazza di caramelle da parte della Befana.



La neve è stata una vera e propria manna dal cielo per i tanti appassionati di sci in vacanza a Capracotta e, soprattutto, per la Cooperativa Prato Gentile 2.0, di recente costituzione per migliorare l'offerta turistica di Prato Gentile in tutti i periodi dell'anno. L'associazione ha fatto il suo esordio già nel mese di Agosto del 2018 offrendo ai vacanzieri estivi più giovani l'utilizzo delle attrezzature del "Parco Avventura", chiamato comunemente anche percorso acrobatico in altezza, una tipologia di parco divertimenti, costituito da diversi percorsi aerei posti a varie altezze da terra che, con l'aiuto di liane, ponti tibetani, cavi (teleferiche), reti e passerelle, permettono di passare da un albero all'altro (o apposita struttura artificiale) in estrema sicurezza.

In questa stagione invernale la cooperativa ha offerto una nuova attrattiva: lo snow tubing un modo un po' matto di divertirsi sulla neve senza aver bisogno di alcuna costosa attrezzatura, a parte giacca a vento, pantaloni impermeabili, guanti e cappello adatti... e un **gomme** che può essere monoposto o anche doppio. Ci si siede su questi gommoni e si parte sfruttando dei canali di neve (a differenza di quelli per il bob che sono ghiacciati); si fanno curve di varia ampiezza, ma non si esce dalla pista grazie alle alte pareti laterali fatte di neve ben compatta. È uno sport per tutti, grandi e anche piccini, dato che non è possibile raggiungere alte velocità e spesso le discese si fanno in compagnia, per ridere insieme durante il percorso.

La neve di questi giorni, quindi, è caduta a fagiolo per il buon inizio di stagione e per il prosieguo dell'attività considerato che la tanta neve durerà a lungo.

La Cooperativa, in questi giorni, ha organizzato, sempre a Prato Gentile due ciaspolate che hanno registrato una buona partecipazione di turisti. Insomma la nevicata ha salvato un esordio stagionale che sembrava nei giorni precedenti compromettere il periodo festivo.



### Scheda della Cooperativa.

La sfida è partita a Luglio 2018 con l'apertura del Parco Avventura su iniziativa di sette maestri locali di sci di fondo: Carnevale Michele, D'Andrea Alessandro, D'Andrea Valerio, D'Andrea Luciano, Di Bucci Giuseppe, Paglione Adolfo e Venditti Anastasia. con l'obiettivo di gestire l'offerta turistica del complesso di Prato Gentile in tutti i periodi dell'anno. L'affidamento diretto dal Comune, in via sperimentale, quindi, consentirà la neo nata cooperativa la gestione di tutte le strutture e i servizi turistici del famoso pianoro di Capracotta.



**Servizi Offerti:**

**Sci di Fondo:** Prato Gentile può vantare una delle più belle piste di sci di fondo nazionale. Circa 15 chilometri di pista si sviluppano all'interno di un bellissimo bosco di faggi e di abeti, con una larghezza media di 4 metri.



**Ciaspole:** Per chi vuole esplorare in tranquillità e sicurezza i paesaggi innevati ed i suggestivi sentieri che si sviluppano intorno a Prato Gentile c'è la possibilità di camminare con le ciaspole (o racchette) da neve.

**Baita:** Nella baita si possono gustare prodotti enogastronomici locali, trascorrere del tempo in relax degustando una cioccolata calda o del vin brulè, ascoltando della buona musica.



**Snow Tubing:** Divertiti con lo snow tubing: discese su gommoni e bob lungo il tracciato innevato, serviti da un impianto di risalita.

**DiveBaby Snow Park:** con gonfiabili e giochi sulla neve per i più piccoli!



**Ski Service:** Per la sciolinatura e la preparazione degli sci di fondo sul campo.

**Parco Avventura:** Per bambini di ogni età: ponti tibetani, e tanto divertimento!



**Nordic Walking:** Dalla Primavera all'Autunno è possibile praticare il Nordic Walking negli splendidi sentieri di Prato Gentile e Monte Campo!



31 Dicembre 2018.

*Scalata a Monte campo.*

Nonostante le proibitive condizioni atmosferiche un gruppo di pochi temerari ha rispettato la tradizionale scalata pomeridiana di fine anno di Monte Campo. Un gruppo composto, in prevalenza, da under che, sfidando le

intemperie, ha mantenuto fede al tradizionale appuntamento con la vetta di Monte Campo iniziato tantissimi anni fa dal prof. Luigino Conti, quando, da solo, in questa giornata di fine anno si recava sul monte per salutare l'anno vecchio. Negli anni successivi sempre più persone gli hanno fatto compagnia da farlo diventare, da alcuni anni, un importante appuntamento celebrativo per l'anno che finisce e per il nuovo che arriva.

In serata in Piazza Falconi, nonostante il freddo, molti compaesani, in prevalenza giovani, hanno accolto il nuovo anno cantando e ballando. Altri hanno salutato il nuovo anno nei ristoranti cittadini e, in casa, tra amici e parenti.



  
**21 e 22 Aprile 2019.**  
***Feste di Pasqua.***

Venerdì Santo il parroco Don Elio ha rinnovato il rito della via crucis con la processione per le strade del paese delle statue dell'Addolorata e del Cristo Morto. Sabato alle 23,30 è iniziata la veglia pasquale. A mezzanotte Don Elio ha intonato il Gloria e i fedeli con un caloroso battimani accompagnato dal rumore delle raganelle, delle cuccerelle e dallo scampanio di tutte e quattro le campane della Chiesa hanno acclamato il Cristo risorto di questa Pasqua 2019. Il tempo non è stato dei migliori. La settimana santa era stata accompagnata da bel tempo e temperature miti, si sperava in una Pasqua soleggiata e calde e, invece, nubi e pioggerelline hanno disturbato sia la Domenica sia il giorno di Pasquetta.



**Il telo cade e la statua del Cristo Risorto risplende ai fedeli.**



**Don Elio intona il Gloria.**



**I ragazzi si scatenano con le cuccerelle**



16 Giugno 2019.  
*Festa in onore di  
Sant'Antonio.*

Ancora una bella giornata di festa per la Comunità di Capracotta. La festa in onore di Sant'Antonio, il santo patrono dell'omonimo quartiere a Ovest del paese. Come da tradizione la statua del santo è stata trasferita dalla sua Chiesetta alla Chiesa Madre. Il giorno successivo è stata portata in processione per le strade del paese, accompagnata dalla banda di Pietramelara e, a fine processione, custodita sempre nella Chiesa Madre per restarvi fino alla festa di San Sebastiano, patrono di Capracotta.





30 Giugno 2019.  
*Festa in onore di  
San Giovanni.*

Come da tradizione sono state portate in processione per le strade del paese, accompagnate dalla Banda “Città di Pietramelara” le statue di San Giovanni e della Madonna dei Miracoli. Il buon tempo, tanto sole e temperatura estiva, ha favorito lo svolgimento della festa.





12 Agosto. Un futuro per l'Alto Molise

# Politica

22 Febbraio. Elezione sindaco delle ragazze e dei ragazzi della Scuola di Capracotta.



4 Novembre. Commemorazione fratelli Fiadino





12 Agosto 2018.

*Kermesse dedicata all'arte e alle tradizioni molisane all'interno della quale hanno trovato spazio mostre e convegni promossi dall'Associazione Libero Pensiero di Isernia.*

La manifestazione s'è tenuta in via Carfagna. Si è cominciato Sabato 11 Agosto con la parte culturale. Domenica 12 alle ore 18 s'è tenuto un convegno sul tema: "Alto Molise quale futuro? Prospettive e opportunità". Il convegno è stato introdotto da un pre-convegno sull'arte nel Molise con protagonisti Angela Mancini dell'Associazione Libero Pensiero, Franco Valente, storico dell'arte sacra molisana e il

demologo Mauro Gioielli. Nella fase successiva sono intervenuti: Domenico Mancini, Associazione Libero Pensiero; Candido Paglione, sindaco di Capracotta; Vincenzo Cotugno, assessore Regione Molise; Roberto Di Baggio, assessore Regione Molise; Andrea Di Lucente, consigliere regionale; Micaela Fanelli, consigliere regionale e il presidente della Regione Molise, Donato Toma. Da cornice a questo appuntamento di arte, cultura e politica un pubblico numeroso e tante opere d'arte esposte lungo tutta Via Carfagna grazie alla mostra: di pittura e di scultura in legno di Sebastiano Fantozzi, di pittura di Gianni Di Nezza, degli specchi realizzati in pietra di tufo di Ernesto Palange, dei bronzi di Ettore Marinelli, di pittura curata dal gallerista Gennaro Petrecca, delle tele di Giulia Paglione e Natalino Comegna e infine la mostra fotografica a cura di Marcella Cicchino, Antonio Siano, Vincenzo D'Alessio e Sandro Spallone. Un vero armentario d'arte che è rimasto in mostra anche nei giorni successivi alla manifestazione.



**Gli interventi. Angela Mancini, Associazione Libero Pensiero Isernia**

“Buonasera e benvenuti alla manifestazione culturale “Contaminazione sempre Alto Molise”. L’Associazione Libero Pensiero ha come fine la valorizzazione del patrimonio culturale. In qualità di rappresentante dell’Associazione organizzatrice di questa kermesse voglio ringraziare l’Amministrazione Comunale e la Pro Loco di Capracotta per i supporti fornitoci nell’organizzazione dell’evento. Salendo avete avuto il piacere di ammirare le opere pittoriche, fotografiche e scultoree di alcuni importanti artisti. Abbiamo la mostra di pittura e di scultura in legno di Sebastiano Fantozzi, la mostra di pittura di Gianni Di Nezza, gli specchi realizzati in pietra di tufo di Ernesto Palange, i bronzi di Ettore Marinelli, la mostra di pittura curata dal gallerista Gennaro Petrecca, le tele di Giulia Paglione e Natalino Comegna infine la mostra fotografica a cura di Marcella Cicchino, Antonio Siano, Vincenzo D’Alessio e Sandro Spallone. Il nostro territorio ha una cultura millenaria che vi sarà raccontata, per alcuni tratti da uno storico Franco Valente e dal demologo Mauro Gioielli. Riteniamo che le nostre radici rappresentano un supporto imprescindibile da cui partire per sviluppare la nostra terra. Passo la parola a Mauro Gioielli.



**M**auro Gioielli, etnomusicista e scrittore con particolare attenzione alla tradizione popolare molisana.

“Io parlerò un po' del folklore di Capracotta. Il rapporto con le tradizioni di questa Comunità è iniziato nel 1978 quando ho trovato a Isernia una signora di Capracotta, Pina Monaco, che mi cantò delle canzoni dialettali di questo paese fra cui una canzone che poi è entrata a far parte del repertorio del mio gruppo, appunto, da quarant'anni e che si intitola “Ritorno dalla transumanza”. Così a venti anni sono entrato in contatto con la cultura popolare di Capracotta. Poi ho avuto modo di imbattermi nella lettura del libro di Oreste Conti scritto nel 1911 dal titolo “Letteratura popolare capracottese”. Un libro con riportate tantissime tradizioni capracottesesi, naturalmente, un libro importante, un libro fondamentale



per il folklore della regione Molise perché è il primo volume dedicato interamente ad argomenti etnici. Prima di questa pubblicazione non ce ne sono altri. Questo volume e la figura di Oreste Conti credo che vadano sempre divulgati. Nel 2019 ricorre il centenario della morte di Oreste Conti e sarebbe interessante organizzare nella ricorrenza qualcosa in sua memoria. Non è vissuto molto, era nato nel 1867 e morto nel 1919, quindi solo quarantadue anni, però ci ha lasciato questo testo. Un testo che è fondamentale anche dal punto di vista etnomusicologico perché per la prima volta in una pubblicazione troviamo le trascrizioni musicali di canti popolari dialettali regionali. E anche questa è

una novità assoluta perché prima di questo testo non abbiamo nessuna pubblicazione regionale musicale di questi canti, anche se, limitatamente, a solo tre canzoni. Il mio rapporto, poi, col folklore di Capracotta ha avuto approcci verso altre tematiche, sono diverse, ma preferisco limitarmi a quella religiosa, cioè a quella più importante riguardante la Madonna di Loreto. Di questa Madonna ho parlato in tantissimi convegni. Tornando al libro di Oreste Conti, questo si divide in quattro capitoli: uno sui canti, circa 146 anche molti composti di pochi righe; ci sono indovinelli, superstizioni, credenze sulle streghe e ricchissimo, insomma, di tantissime informazioni importanti sui costumi e le tradizioni del paese. Il volume si chiude con tre fiabe. Nel 1988 ho pubblicato un libro di fiabe molisane e, avendo voluto raccogliere il meglio della narrativa folklorica molisana, ho inserito, ovviamente, anche le tre fiabe di Oreste Conti. Sono state usate da tantissimi

autori, purtroppo, non da Italo Calvino che, quando nel....pubblicò “Fiabe Italiane” diede scarsa rappresentazione alla narrativa del Molise. Avrebbe potuto prendere ad esempio dai libri di Conti e di Amoruso le fiabe riportate così belle e affascinanti. Purtroppo così non fu. Io, successivamente, ho cercato di porre rimedio a questa mancanza fornendo alla Mondadori le fiabe di Conti e Amoruso allorché ha pubblicato un nuovo libro sulle fiabe molisane. Finisco qua e Vi ringrazio per l’attenzione”.

### **F**ranco Valente, architetto e storico dell’arte sacra molisana.

“Il nostro obiettivo, stasera, non è tanto parlare di arte, di storia quanto sollecitare su quegli elementi che sono sempre stati trascurati. Credo che sia la prima, negli ultimi trenta quarant’anni, che quattro consiglieri regionali, di cui due assessori siano presenti a un convegno dove si parli di storia. In genere sono sistematicamente assenti oppure fanno i saluti e se ne vanno. Per cui stasera è



un’occasione unica quella di sollecitare un’attenzione al nostro territorio. E dico nostro perché noi molisani non ci possiamo sentire di questo e di quel paese. Quando mi chiedono di dove sei, io dico sono di Capracotta. Le mie radici sono sotto questa Chiesa. E’ stato solo un atto di sopravvivenza quello di risiedere a Venafro, però venire a Capracotta e parlare di Capracotta è sempre un piacere, perché, qui, non solo ci sono le radici del nostro territorio ma ci sono le radici della nostra storia personale. Ultimamente è in corso un gran dibattito per cercare di capire che posizione ha il Molise rispetto al resto del Mondo. Si fanno queste battute cretine sul Molise che non esiste, ma si fanno proprio nel momento in cui ci stiamo accorgendo che non solo il Molise esiste ma è centrale rispetto a una realtà che, purtroppo,

noi stessi non conosciamo bene. Noi siamo al centro del bacino Mediterraneo, faccio questa breve considerazione geografica per farci capire di quante occasioni perdiamo nel non considerare l’importanza del nostro territorio. Siamo la parte più stretta della penisola italiana, siamo sulla dorsale appenninica, quando si parla di dorsale si fa riferimento alla spina dorsale dell’uomo che se perdo la spina dorsale non solo dal punto di vista morale, a, soprattutto, dal punto di vista strutturale. Ora queste cose vanno considerate e va considerato, soprattutto, che il nostro

territorio, noi di Capracotta, noi molisani risentiamo di fatti accaduti due tre mila anni fa. E non riguarda solo la vicenda sannitica che potrebbe essere quasi una cosa scontata ma, soprattutto, nel Medio Evo, che solo adesso stiamo cominciando ad apprezzare. Mi fa piacere che questa sera c'è il presidente della Regione Molise, Toma, che proprio una settimana ha presentato il mio ultimo volume su S. Maria della Strada che non vuole essere un tentativo di parlare di un monumento ma deve essere il tentativo di ridare centralità a un territorio che ultimamente viene considerato marginale. E così Capracotta. Capracotta che ha una serie di problematiche storiche che se vanno ricollocate nella giusta direzione potrebbe essere un'occasione unica per ritornare a parlare di passato, ma non perché il passato sia da ripercorrere. Se voi da Candido Paglione sentite dire vogliamo tornare agli splendori del Medio Evo, sparatelo immediatamente perché in quel periodo si viveva malissimo, però, non possiamo tener conto che veniamo dal Medio Evo. Non possiamo tener conto che cinquecento anni di dominio longobardo hanno lasciato le tracce. Non possiamo non tener conto che il portale di questa Chiesa (Chiesa Madre) che una delle più belle Chiese di epoca borbonica sia stato fatto a Pescopennataro, che nel 1700 era la centrale della produzione artistica più importante del Regno di Napoli di cui, oggi, non abbiamo più neanche una testimonianza se non di piccole cose disseminate nel territorio. Allora noi dovremmo avere il coraggio di dire che non solo esistiamo ma che pretendiamo di continuare ad esistere perché la nostra esistenza è collegata, soprattutto, alla volontà dei giovani che sono sempre più disinteressati a queste problematiche. Quando qui si parla di Campanelli di personaggi che hanno fatto la storia di Capracotta si rende omaggio a persone che ci permettono oggi di capire cosa è passato in questo territorio. Quando si dibatte sul documento più antico di Capracotta e facciamo riferimento a ciò che si conserva nel più grande contenitore di notizie storiche di Monte Cassino, non possiamo non tener conto che qui si sono giocate le sorti dell'Italia Meridionale. Quando la Longobardia minore era all'apice della sua espressione culturale con Pandolfo Capo di Ferro, un personaggio di cui non si parla, ma che merita memoria perché tentò di costituire una sorta di Stato che comprendeva il Ducato di Spoleto, il Ducato di Benevento, di Salerno, di Capua, sostanzialmente la parte settentrionale del Regno di Napoli. Ora queste cose sono importanti perché attraverso la ricerca storica noi abbiamo la possibilità di rendere giustizia ai nostri migranti, a coloro che sono andati via. Avere una data è come avere una data sulla carta d'identità. Non c'è cosa più drammatica per una persona di mezza età di mettersi di fronte a un genitore che non ti conosce più, che ha perso la memoria della propria famiglia, che non ha la possibilità di ripetere il nome del proprio figlio, della propria figlia. Noi questo dobbiamo cercare di fare a

tutti i costi. Attraverso una serie di operazioni che sono rispetto del territorio ma, soprattutto, conoscenza del territorio noi dobbiamo dare la possibilità di avere la nostra carta d'identità. Gran parte delle problematiche degli immigrati non sono legate a questa scemenza del danno etnico che sta facendo all'Italia, una cosa assurda perché fra cento duecento anni, mettiamocelo in testa, saremo neri in Europa perché di fatto ci sarà una migrazione di milioni persone che modificheranno sostanzialmente la situazione dei nostri luoghi. Saranno proprio loro a tutelare il nostro territorio a rivendicare un'etnia che si è modificata in rapporto a coloro che già erano in questo territorio. Del resto se ci guardiamo un po' in faccia ognuno di noi tradisce origini germaniche saracene. io sono convinto di aver avuto un antenato saraceno. Già ognuno di noi è frutto di una contrazione etnica che è stata accettata con assoluta tranquillità e che, oggi, invece, fa diventare l'Italia quasi un paese razzista. Un paese che non accetta più la contaminazione. Ecco noi siamo frutto di una contaminazione storica e la nostra capacità deve essere legata alla capacità di riconoscere quali sono queste contaminazioni. Il medico bravo non è quello che ti cura e ti dà la medicina per risolvere quel problema, il medico bravo è quello che riconosce le origini del fenomeno e noi vogliamo che le origini di questa malattia vengano riconosciute e vengano utilizzate anche come un fatto economico perché conoscere la propria storia, avere una propria carta d'identità ci permette di vivere a testa alta in un contesto che molto è propenso più all'anonimato, alla non conoscenza dell'interlocutore. Sono piuttosto scettico sulla possibilità che si mettano in esecuzione semplicemente delle promesse, la storia è fatta di circostanze ineluttabili. Diceva Sant'Agostino che il nostro destino viene scritto nel giorno in cui siamo nati, e quindi, abbiamo pochissime capacità di trasformare la realtà ma ciò non significa che bisogna essere rassegnati, in una posizione di assuefazione rispetto a ciò che accade. Io ricordo sempre una storiella che si racconta a Capracotta e voglio concludere con questa perché è significativa esprime soprattutto l'arguzia dei capracottesesi che hanno sempre la risposta pronta, una caratteristica quasi etnica dei capracottesesi. Una storia che in qualche modo fa riflettere su che cosa accade sul fatto che molti di noi si sono un po' rassegnati, però, bisogna distinguere la rassegnazione dall'accettazione di certe situazioni, la tranquillità. Quando qualcosa va male con la tensione nervosa pensiamo che le cose vanno ancora peggio, invece se restiamo tranquilli, se le accettiamo con un certo buon umore anche le cose che vanno male si risolvono meglio. Allora la storia è questa. Pare che qui ci fosse un certo Sebastiano che doveva restituire i soldi a Giovanni. E Giovanni tutte le sere andava a bussare alla porta, dopo cena, di Sebastiano sollecitandogli la restituzione del debito di circa tre milioni. Questa

persecuzione stava facendo stare male Sebastiano. Sebastiano, un giorno, su consiglio della moglie andò a casa di Giovanni e gli disse:” Giovanni, io i soldi non te li restituisco più”. E da quel momento non dormì più la notte Giovanni. Allora io direi che questi convegni servano non a fare promesse e sono convinto che questa sera non se ne faranno, ma a sollecitare i politici a dare attenzione ai meno ascoltati a quelli che non fanno parte delle Istituzioni regolarmente accreditate, ma dia spazio soprattutto alle necessità, al sentimento che appartiene a ogni comunità che vuole che i giovani siano i veri interlocutori del futuro perché se non ci saranno giovani nel futuro è inutile parlare del futuro del Molise. Il futuro sta in mano ai giovani. Se i giovani riusciranno ad innamorarsi del proprio territorio si farà qualcosa, altrimenti Capracotta sarà uno dei tanti centri che sarà segnalato sui libri della Storia dell’Arte, dell’Architettura ma che non avrà nessuna funzione economicamente valida nell’ambito di una Regione che credo sopravvivrà ancora per molto tempo. Grazie”.

*Con l’intervento di Franco valente s’è conclusa la premessa culturale di questo incontro di Capracotta organizzato dall’Associazione Libero Pensiero e la parola è stata data al presidente dell’Associazione, Domenico Mancini.*

**D**omenico Mancini, Presidente Associazione Libero Pensiero di Isernia.



“Innanzitutto devo ringraziare l’Amministrazione Comunale, la Pro Loco che mi hanno dato l’opportunità e il sostegno per poter svolgere questa manifestazione. Questa manifestazione noi l’abbiamo voluta fortemente perché penso che tutti quanti noi ci rendiamo conto che in una situazione difficile italiana ed internazionale quella del Molise è di dieci punti peggio. Peggio perché ne parlano i numeri: Il PIL, -1,6%; una disoccupazione che non si può più misurare perché tra lavoro che non c’è e falsi lavori non si riescono a contare i disoccupati, allora parlarne può scuotere un attimo la politica. Ora quello che dice l’architetto Valente e quello che sto dicendo io che può sembrare anche un malaugurio per certi versi, però, si fonda sulla circostanza che girando per questa terra e amando questa terra perché le persone che la amano cercano di

rimanerci, malgrado tutto, anche se quelli che vanno via lo fanno solo per

necessità o per loro piacere, si rendono conto che la situazione ha bisogno di una scossa e quando ci sono delle scosse ci sono sicuramente gli effetti collaterali che, in molti casi, possono essere anche deleteri. Però io penso che in questo momento il Molise non possa aspettare. In questo periodo Capracotta è un paese pieno di gente, pieno di giovani, ma fra un mese cos'è? Vuoto, s'incontra poca gente. Quindi è impossibile pensare che la vita di un paese si riassuma in un mese all'anno. Quello che noi diciamo per Capracotta vale per tutto l'Alto Molise. Stasera, quindi, l'obiettivo non è quello di avere promesse ma quello di cercare studiare, con mezzo consiglio regionale stasera presente, una strategia territoriale che non si limitasse a un solo paese ma a intere Comunità per trovare una strada per invertire questi trend negativi. Oggi, paradossalmente, da una situazione così catastrofica abbiamo qualche segnale positivo. Per esempio il discorso del turismo. Fino a qualche anno fa il turismo andava verso località come Rimini, oggi, invece si cerca un turismo ecosostenibile, si cercano itinerari culturali, itinerari ambientali sono delle possibilità che devono essere intercettate. Chiaramente non può essere lasciato al singolo la capacità di intercettare queste possibilità, ma ci vuole una regia. La regia non può essere che politica perché, dico, probabilmente, il Molise è un problema politico più di altre Regioni. Bisogna cercare di mettere in atto una strategia per uscire da questa situazione. Allora quello che noi vorremmo cercare di fare è indurre loro ad esprimersi perché hanno cinque anni di legislatura davanti, tanto tempo per operare sia come maggioranza sia come minoranza. Quindi, la speranza di stasera è quella che emergano idee, proposte che diano un senso a un incontro che non si riduca ai soliti incontri fatti di promesse che non servono a nessuno.



### **Candido Paglione, sindaco di Capracotta.**

“Benvenuti a tutti. Un saluto particolare al presidente della Regione, all’assessore Roberto Di Baggio, al consigliere Di Lucente, alla consigliere Fanelli, all’architetto Franco Valente, a Mauro Gioielli, agli amici di Libero Pensiero per l’iniziativa che hanno portato avanti oggi a Capracotta. Penso che l’occasione sia ghiotta per fare una serie di considerazioni per cui spiegherò al moderatore, Enzo Di Gaetano di avere un po' di pazienza se, quasi sicuramente, supererò i cinque minuti perché fare il sindaco in un comune come questo di Capracotta non è un’impresa semplice. Siamo un paese molto bello, un paese che viene scelto come meta turistica e noi ce la mettiamo tutta per renderlo accogliente, per migliorare, soprattutto i servizi da offrire ai nostri cittadini e a quanti vengono qui a



soggiornare. Però, poi, dobbiamo fare i conti con questo problema, direi quasi insostenibile, quello dello spopolamento. E a questo si aggiunge anche la denatalità. Lo spopolamento i suoi danni li ha già fatti, adesso i danni maggiori li sta facendo la denatalità perché l’assenza di coppie giovani determina sempre più spesso un saldo negativo che è difficile da contenere. Allora è vero che tornare qui tra un mese si trova una realtà completamente diversa da quella che vediamo in questi giorni. La realtà di questi giorni ci fa ben sperare, immaginare un paese attivo, operoso, lo è, però, poi, si resta soli. E allora in un paese come questo, presidente Toma, non escludo il suo impegno, ci siamo già confrontati da quando si è insediato, almeno devo dire in termini di disponibilità devo dare

atto che, e la presenza di questa sera che è già la seconda volta che viene a Capracotta, ci fa ben sperare. Qui c’è un problema di fondo. Prima ancora di parlare e di pensare allo sviluppo di questi territori io credo sia fondamentale anche di altro. Come si fa a mantenere la popolazione qui. Come si fa a garantire un livello di qualità della vita accettabile. E facendo questa riflessione vado a toccare il tema dei diritti fondamentali dei cittadini. I cittadini che vivono qui, probabilmente, fanno fatica ad avere accesso a tutti i diritti. Fanno fatica per tante ragioni perché il primo problema che abbiamo sono la mobilità, le strade. Vi sarete resi conto in che condizioni versano le nostre strade. Ormai da alcuni anni, da quando è

cominciata la tiritera delle province che bisognava sopprimere si è cominciato a non dare più risorse necessarie e, quindi, ora arrivare qui è una fatica. Il secondo diritto fondamentale è il diritto alla salute. I tagli che sono stati fatti negli ultimi anni per politiche nazionali sbagliate che vengono da lontano hanno minato, purtroppo, il diritto alla salute dei cittadini. Penso che un gravissimo errore che è stato fatto nel 2001, quando si modificò l'articolo V° della Costituzione Italiana si è dato spazio ad un tipo di regionalismo spinto facendo sì che alcuni diritti fondamentali come il diritto alla salute, il diritto all'istruzione e il diritto alla mobilità dei cittadini diventassero competenza esclusiva delle Regioni. Di fatto, in questo modo, abbiamo fatto venti modelli di accesso a questi diritti. È chiaro che una Regione come la Lombardia che ha dieci milioni di abitanti e, quindi, ha un gettito IRPEF altissimo rispetto alla nostra Regione che ha trecentomila abitanti si può permettere un modello di Sanità decisamente superiore al nostro. Non sono stati creati quei meccanismi di compensazione tramite i quali si sarebbe garantito la piena legittimità di questi diritti. Mi fermo su questo aspetto perché non vorrei tediarvi più di tanto, ma vorrei, adesso entrare nel merito di questa sessione per far capire come si può in un contesto come quello nostro provare a dare qualche segnale di incoraggiamento a chi ancora resiste in questi territori. Quali potrebbero essere questi segnali di incoraggiamento? Potrebbero venire da una sorta di fiscalità di vantaggio per chi opera qui. E non sono cose impossibili da fare. Intanto, oggi, le Regioni, da questo punto di vista, hanno piena autonomia, poi, perché esistono già delle normative. Io ve ne dico una che sembrerà banale ma l'abbiamo scritta nel lontano 2003 ed era la legge nr. 15 del 2003 di cui fui primo firmatario e fu approvata all'unanimità in Consiglio Regionale "La legge sullo sviluppo dei territori montani". In questa legge ci sono due articoli importantissimi per me: l'articolo 10 e 11. L'articolo 10 prevedeva in previsione dell'applicazione della tariffa d'ambito delle risorse idriche, sapete ci stiamo arrivando, e quando arriveremo alla tariffa d'ambito io quella sia l'occasione per rifare un po' di giustizia per esempio riconoscere alla montagna quello che gli viene tolto. L'acqua nasce in montagna. La montagna è la fabbrica dell'acqua. Allora in quell'articolo 10 avevamo scritto che il 10% della tariffa d'ambito dove ritornare ai territori della montagna sotto forma di investimenti per la difesa del territorio perché uno dei tanti problemi che abbiamo è il dissesto idrogeologico sul quale dobbiamo intervenire con azioni di prevenzione. E vengo all'articolo 11 e qui vengo alla fiscalità di vantaggio vera propria. Visto che siamo in montagna abbiamo costi più elevati per il riscaldamento e allora avevamo scritto, almeno nelle zone climatiche più fredde prevedere l'abbattimento di tutte le accise regionali che poi vanno a determinare il 50% della tariffa del gas metano, dei combustibili da riscaldamento

da estendere anche alle attività produttive. Io credo che partire da queste considerazioni significherebbe davvero cominciare a dare attenzione ai nostri territori. Poi Enzo Di Gaetano mi faceva una domanda un po' provocatoria, però è giusta ne abbiamo parlato già prima col presidente Toma. Qui c'è un problema serio. Monte Capraro per noi ha la sua importanza perché è il completamento dell'offerta turistica da parte di questo territorio. Una piccola stazione ma deve funzionare. Allora noi ci siamo attivati. L'impianto è vecchio e qui voglio affidarmi ad una metafora medica. Ci siamo affidati al più bravo medico, al più bravo ingegnere che capisce di queste cose. Al quale ho detto di farmi una diagnosi. Voglio sapere se questo paziente può campare, se ha una malattia inguaribile, se deve morire e se deve campare che tipo di terapia, di intervento chirurgico ha bisogno. Lo dicevo prima al presidente Toma, vi consegneremo la diagnosi fatta dal nostro medico di fiducia che conclude che quell'impianto può ancora vivere, però, bisogna che qualcuno se ne prenda cura, perché ha bisogno di cure quotidiane come i malati cronici. Poi Capracotta ha altre vocazioni. La vocazione principale di Capracotta rimane sicuramente quella dello sci di fondo. E su questa noi siamo pronti a giocarci la nostra grande scommessa. Vogliamo assolutamente realizzare a Capracotta il Centro Federale dello Sci di Fondo anche, perché, da questo punto di vista, abbiamo il parere favorevole incondizionato della FISI. Capracotta, può oggettivamente tornare ad essere il punto di riferimento dello Sci di Fondo nazionale e internazionale di tutto l'Appennino. Questa è una partita importante sulla quale noi contiamo moltissimo. Vorrei, dopo aver ascoltato tutti gli altri, avere un piccolo diritto di replica per poter dire altre cose dopo aver sentito il presidente, l'assessore e i consiglieri regionali”.



**A**ndrea Di Lucente, consigliere regionale di maggioranza e sindaco di Vastogirardi. “Sono sceso in politica perché come Candido vogliamo bene ai nostri paesi, vogliamo bene ai nostri territori. È difficile per noi accettarlo ma sta morendo giorno dopo giorno. Oggi, qui, siamo in tanti, mi fa piacere che ci sono tanti consiglieri, tanti amici, ma spero che si ricordino di questo non solo nel mese di Agosto, ma si ricordino di questo anche il 20 Novembre o il 15 Gennaio quando le persone qui hanno difficoltà quando andare a fare la spesa. Hanno difficoltà a raggiungere le poche fabbriche che ci sono rimaste nel Molise o nel vicino Abruzzo. Col presidente Toma più volte ci siamo confrontati e gli ho detto da subito quale era la mia idea. Sono sulla stessa lunghezza d’onda di Candido. Mettere al centro dell’Agenda Molise l’Alto Molise perché siamo talmente pochi



che non possiamo lasciare indietro una parte del Molise e garantire fondi e infrastrutture solo a quella zona ricca che sta crescendo. Infatti nell’ultimo Consiglio Regionale un collega consigliere diceva che l’unica zona che sta crescendo è la zona di Termoli, forse perché le altre zone non hanno bisogno di attenzione. Non è così. Queste zone che non stanno crescendo, che stanno morendo hanno bisogno di grande attenzione a iniziare, appunto, dalla legge sulla Montagna. Ne stavo parlando col presidente la sto riprendendo per ripresentarla per lavorare appunto su una defiscalizzazione in montagna perché è giusto che sappiate che prendendo una bolletta del gas a Capracotta si paga il doppio rispetto a Termoli.

E a Capracotta come a Vastogirardi il riscaldamento cominciamo ad accenderli, se tutto va bene, dai primi di Ottobre. ...Vogliamo bene al nostro territorio e lo dimostra il fatto che i nostri paesi in Estate riescono a quadruplicare il numero di abitanti, perché le persone vogliono tornare alle proprie origini, vogliono tornare a rivivere il paese che ha dato i natali a loro, ai loro genitori cercando di fare anche qualcosa per riportare un po' di gente nelle nostre zone. Capracotta rispetto agli altri paesi è un paese fortunato perché c’è stato qualche imprenditore che ha investito e che continua a investire. Un mese fa si è riaperto un hotel a Capracotta grazie alla lungimiranza di un imprenditore che dall’Inghilterra è venuto a investire a Capracotta. Qualche hanno fa un altro imprenditore ha messo dei soldini per aprire una casa di riposo che va bene e dà lavoro a venti trenta famiglie. Allora presidente e da qui che dobbiamo ripartire. Non lasciando indietro i nostri paesi perché siamo nel 2018 e il mio paese (Vastogirardi) non ha ancora l’ASDL,

cosa tristissima perché è impossibile fare impresa per poi mandare l'e-mail prendere la macchina, scendere giù a Isernia o fare segnali di fumo per interloquire con la costa. Quindi, qui, oggi non dobbiamo fare promesse, ma dobbiamo cominciare a prendere qualche impegno concreto. Quello di non lasciare indietro le nostre zone, non lasciare indietro l'Alto Molise e almeno recuperare le poche persone che ancora dormono qui in Alto Molise trecentosessantacinque giorni l'anno. Grazie”.

**M**ichela Fanelli, consigliere regionale di minoranza, già sindaco di Riccia.

...Inizio con una riflessione che riguarda le disuguaglianze. La disuguaglianza è il peggiore nemico del tempo presente. Essa può assumere parecchie forme: c'è quella economica, c'è quella sociale ma c'è anche quella di natura fortemente territoriale: tali tra aree urbane e aree rurali, tra periferie e centri, tra città decadenti e fiorenti. Se queste differenze non trovano la strada dell'avanzamento sociale si trasformano in rabbia verso l'élite sia che siano



Istituzioni, sia che siano movimenti, partiti, e in deriva autoritaria. L'Italia non fa eccezione. C'è una parte importante del paese che avverte l'abbandono, sta nelle periferie e nell'Italia delle guerre rurali e rugose, l'Italia delle aree interne. Qui si combatte una sfida tra conservatori e innovatori, tra parti di classe dirigente locale che si preoccupa di difendere rendite di posizione e chi trova ad invertire il declino. Quando sono questi ultimi a vincere per i giovani e gli innovatori le possibilità sono due: una è la fine, l'altra è l'insubordinazione ai rituali del passato. Io credo che siamo qui stasera perché pensiamo di appartenere a chi fa della propria azione quotidiana l'insubordinazione ai rituali del passato e credo che gli organizzatori, che ringrazio, ci hanno portato qui non per avere

una vana gloria di mezzogiorno ma proprio per riuscire a scrollare dalle rendite di posizioni, dalle ricette tradizionali, per renderci partecipi di una comune battaglia sulla ricetta di una strada innovativa. E poi il secondo grazie lo dico a Candido. E allora entro nel merito (54'20"). ...Aree interne è un tema degli Stati Uniti, ha prodotto Trump, è un tema dell'Inghilterra, ha prodotto la Brexit, Aree interne è un tema mondiale. Appartiene a quel fenomeno, incredibile, di spopolamento di aree rurali, che, purtroppo, ci sta portando anche al ritorno di un altro grave fenomeno che è quello del ritorno dell'idea di abbandono delle Democrazie per

andare verso modalità di deriva autoritaria. Le due sovrapposizioni delle cartine politiche dell'abbandono delle aree interne e dell'abbandono delle politiche rivolte a far rinascere e riprendere le strategie per le aree interne si sovrappongono. Per quello che la doppia lettura non può che andare di pari passo. Io sono fortemente convinta che le dobbiamo portare assieme per resistere nei modelli democratici oltre che per investire in trend che ci accomunano e, purtroppo, ci abbagliano. Come si fa? Si fa con delle strategie, si fa con qualcosa che è molto più grande di un singolo intervento, si fa con una visione che è molto più ampia di quella che può avere non solo il Molise. Le strategie sono dinamiche europee, nazionali per quello Capracotta sta con Agnone, con Frosolone, con Trivento nella strategia delle aree interne, in una delle quattro aree che hanno dato una visione alla ripresa di questo territorio. La stanno costruendo, la stanno proponendo. Le altre due aree che sono arrivate quasi in fondo sono: il Matese e il Fortore. Tutto questo appartiene a una visione più ampia che è quella che spiega all'Europa di mettere al centro non più soltanto la battaglia per le aree urbane. In Consiglio Regionale abbiamo votato insieme lo stop all'emendamento su le mille proroghe che propone di cancellare gli interventi per le periferie di Isernia e Campobasso. Con la convinzione che le soglie territoriali, le differenze tra periferia e centro delle città. Allora non avremo nemmeno paura a farle insieme queste battaglie. Per la strategia delle aree interne di Fabrizio Barca sta diventando una questione europea per cui bisognerà puntare sui diritti come diceva Candido Paglione come preconditione dello sviluppo bisognerà ricreare alcune condizioni per lo sviluppo di questi posti. Voi dicevate quella fondamentale della defiscalizzazione. È così. A livello nazionale ho anche il privilegio di avere il Dipartimento delle Aree Interne del mio partito che deve mettere al centro dell'Agenda Politica un tema come questo. Si sta studiando come si può ottenere, esattamente come è stato fatto. Il Governo regionale ha fatto bene ad andare con la Puglia per l'accesso di Termoli e il Basso Molise cioè una zona spinta di defiscalizzazione per creare le condizioni dello sviluppo delle imprese di quel territorio. Una cosa straordinaria perché si potranno insediare nuove imprese a zero tasse. Una cosa molto più grande di quello che diceva Candido Paglione Andrea Di Lucente che riguarda non soltanto la riduzione di certe che sicuramente è un passo avanti, significa mettere zero tasse in alcune aree di questo paese. Per me questo va fatto anche per le aree interne. Identificando quelle aree ultra periferiche, che, tra l'altro, nella strategia di Fabrizio Barca sono mappate. Sono quelle lontane dai centri ferroviari, lontane dagli ospedali, per creare quelle che si definiscono le ZER che sarebbero le zone rurali a tasse zero. Perché vendere una fetta biscottata a Capracotta è quasi un presidio sociale, è un intervento che non è soltanto un esercizio commerciale, è un'attività che non può essere minimamente

paragonata a una attività commerciale di una città, e non bastano gli attuali approcci normativi per garantire che quell'attività resti, perché con quella attività oltre che lavoro significa far restare i presidi sociali. E questo è un punto fondamentale della strategia delle aree interne, e uno dei punti fondamentali che stiamo negoziando con l'Europa, perché, altrimenti le nostre aree interne non avranno nemmeno una leva per poter fare un minimo dei presidi sociali. E poi ci sono i diritti di cittadinanza come li diceva benissimo Candido. Nella strategia delle aree interne ci sono tante cose molto pratiche: gli infermieri di Comunità, le Farmacie Rurali che diventano presidi sociali, i patti sociali per risolvere alcuni problemi della mobilità. Ma quello che più conta è che piano piano le politiche addizionali possono cambiare le politiche ordinarie. C'è poco da fare nel diritto alla Salute nazionale o regionale se hai numeri e hai cinquecento parti per poter guardare in un certo modo. C'è poco da fare. E questo vale per la viabilità e per la Scuola. Sui diritti fondamentali la curva delle economie di scala non regge. Questa è la grande battaglia per le Aree interne come è il Molise tutta Area interna deve condurre. L'altra sfida che dobbiamo portare avanti e nelle strategie per le Aree interne l'abbiamo scritto è orientata alle battaglie ambientali che riguarda il mancato consumo dei boschi, del territorio. È una nuova monetizzazione avanzata di quello che noi conserviamo da millenni. E da ultimo, una cosa che sembra banale, vedo alcuni imprenditori anche qui presenti, ma non lo è nella misura in cui le sfide di sostegno all'attività imprenditoriali devono diventare sfide regionali. Ottocento milioni sono quelli che compreranno oggetti diversi. Oggetti diversi significa cose che non sono globalizzate. C'è l'espansione enorme che riguarda i nostri luoghi. Questa sensibilità può essere fatta solo con una colossale attività di promozione territoriale che non può non avere cura, soprattutto, di luoghi come questo. Lo so che ci si sta, ci state pensando da troppo, mi auguro che questo sia il tempo in cui faremo e non rimanderemo oltre perché sono convinta che molti di noi e i presenti a questa tavola rotonda che la tradizione non consiste nel mantenere le ceneri ma mantenere vivo il fuoco. Buona serata.”

**R**oberto Di Baggio, assessore Regione Molise all'Urbanistica e Pianificazione territoriale; Istruzione e formazione professionale

“Ringrazio l'Associazione libero pensiero, il sindaco di Capracotta per l'ospitalità e sarò breve perché è vero che spendete qualcosa in più sul riscaldamento ma risparmiate l'aria condizionata visto il fresco, un po' troppo, di questa sera. Scherzi a parte, però, parto col dire che sono pochi mesi che ci siamo insediati e la cosa che si nota subito è l'attenzione che ha dato il presidente al nostro territorio e lo voglio ringraziare in questa sede. Si è visto subito il modo diverso di fare politica. Vorrei

dire al sindaco che, è vero che non ho molti anni, ma da quel poco che faccio politica sento sempre le stesse cose e cioè: la viabilità, le infrastrutture, i problemi economici. Parlare di questo in tutti in questi anni non ha prodotto grossi risultati, per cui, oltre a guardare a queste cose, bisogna guardare altro. Dico questo perché, perché ieri sono andato a Campitello Matese ho assistito a un video, ve lo racconto come aneddoto, dove c'era un signore negli sessanta che si recava a sciare con giacca cravatta e con l'asino, quindi stava a cavallo dell'asino e andava verso Capracotta con gli sopra l'asino e questo fa pensare che non è tanto la strada che si percorre per arrivare ma è poi quello che trovi nel luogo dove vai. Questo non significa nulla rispetto ai tempi che sono cambiati e al modo di fare. Questo solo per dire in questi anni la Politica è andata solo in una direzione. Faccio l'esempio,



soprattutto, del nostro territorio, della nostra provincia dove principalmente la classe imprenditoriale s'è concentrata solo sulle costruzioni, dell'edilizia. Abbiamo avuto in sostanza solo palazzinari, data la necessità di case dopo che Isernia diventò provincia e accolse molti dipendenti pubblici. Quando questo è venuto a mancare si sono manifestate grosse difficoltà.

Fatti sporadici tentativi di economia nel passato ricordiamo che nel Molise ci sono state la Cam, lo Zuccherificio, l'ITR e qualche altro e, purtroppo, non è stata la viabilità che ha causato la chiusura di queste aziende ma quello che l'ha causato sono stati i grossi carrozzoni costruiti dalla politica. Basti pensare che Campitello aveva una società

compartecipata della Regione che ha sprecato esageratamente incidendo sulla Regione ma che poi ricade sul nostro territorio. Questo per dire che dobbiamo seguire una direzione diversa, dove l'investimento va fatto per creare economia reale, economia che guarda lontano verso il futuro e non nell'immediatezza. Ricordiamo la Società Autostrade che ha sprecato milioni di euro senza vedere la strada. Abbiamo debiti su debiti della Società e la strada non si vede e non sappiamo se si vedrà. Oltre a questo abbiamo la Regione indebitata di 570 milioni di Euro, cioè una cifra che fa venire i brividi. Regione che, tra l'altro negli ultimi anni, non è stata in grado di riscuotere i bolli auto, circa 15 milioni di Euro. Questo per dire in che situazione ci troviamo. L'ultima cosa. Un altro impegno da assumere, che ho già anticipato al presidente, è quello di aiutare le Amministrazioni. Oggi i sindaci che si trovano nei piccoli comuni, quindi, come

Capracotta, sono dei veri e propri eroi. Ci sono alcuni comuni che sono sottorganico e privi del personale indispensabile che ostacolano il corretto svolgimento delle attività comunali. La promessa che posso fare è quella di impegnarmi per il nostro territorio come già sto facendo. Grazie per l'invito. Buona serata”.

**Candido Paglione, sindaco di Capracotta.**

“Sarò breve perché fa freddo. Voglio ricordare al pubblico presente che noi ci rivedremo Domenica prossima per presentare, e lo voglio dire all'assessore Di Baggio perché non facciamo solo rivendicazioni per i servizi, per la viabilità, ma abbiamo anche progetti, abbiamo idee e abbiamo anche idee importanti e innovative da presentare. Abbiamo sottoscritto un anno fa un protocollo d'intesa a tre, Università del Molise, Comune e CNR di Napoli per fare a Capracotta il laboratorio per la sostenibilità ambientale. Per mettere in piedi un progetto di certificazione delle nostre qualità perché crediamo fermamente nelle potenzialità di questo territorio, di questa terra. Abbiamo delle qualità ambientali incredibili le vogliamo mettere a disposizione di tutte le persone che rischiano anche di quegli imprenditori non solo dell'agroalimentare ma anche degli altri settori. Allora Domenica prossima per questo appuntamento. Grazie”.

**Donato Toma, Presidente Regione Molise.**

Buonasera a tutti. Grazie al sindaco. Grazie a voi tutti che avete avuto la pazienza di ascoltare nonostante il freddo. Io ho ascoltato con molta attenzione la storia della politica che è stata fatta negli ultimi quindici anni. In questi anni facevo altre cose un lavoro da professionista privato. Vengo quindi da una esperienza completamente diversa in quella in cui mi sono ritrovato. Chiaramente mi ci sono ritrovato per scelta per cui ho preso fardello che ritengo, comunque, che sia trasportabile. Caro Candido spopolamento e denatalità. Il problema purtroppo è di tutto il Molise, di tutte le aree interne. Lo spopolamento è un dato di fatto, ma sappiamo come combatterlo. Sappiamo che lo spopolamento e la denatalità si combattono unicamente con la creazione di lavoro, con le imprese e con le infrastrutture. Abbiamo le risorse per creare infrastrutture. Per dirne una io sono arrivato e ho trovato 10 milioni per gli impianti di montagna. Tu sai benissimo stiamo discutendo da tre mesi come dividerle tra Campitello e Capracotta. Vi sembra una cosa normale? A me no. Per



cui, a breve, convocherò un tavolo o ci si mette d'accordo o decide la Giunta Regionale. Non è più possibile perdere tempo con i campanilismi. La strade? La legge Del Rio ha fatto danni enormi perché le strade col taglio delle risorse alle province sono state penalizzate come gestione. Però questo è un problema da risolvere a livello nazionale perché molti problemi del Molise, purtroppo, non si risolvono qui, si risolvono e sono d'accordo con la consigliera Fanelli, si risolvono sui tavoli nazionali ed europei. E già alcune questioni si sono risolte proprio su questi tavoli perché se ci facciamo imbrigliare dai localismi non ne usciamo, solo i nazionalismi aiutano. Sui tavoli nazionali ed europei si risolvono le problematiche. E qui i fondi europei arrivano, il problema è che non vengono spesi con la velocità con cui dovrebbero essere spesi. E' chiaro che se io mi insedio e trovo ottanta delibere il 25 Febbraio di programmazione di Fondi un presidente che non viene dalla Politica, che viene dal mondo dell'imprenditoria e della professione gli girano le nuvole, perché pensa: "che cosa è stato fatto negli ultimi cinque, dieci anni?". Mancano i progetti. Cosa significa questo che noi ci troviamo di fronte a risorse che sono state attestate ma non ci sono schede tecniche. Prima di avviare questo processo ci vuole tempo. E' chiaro che hai arraffato quello che potevi arraffare senza progettazione, significa bloccare i soldi. Mi infervoro perché se una cosa del genere capitava nella mia attività sicuramente qualcuno sarebbe stato licenziato. Il popolo molisano ne ha licenziati diversi. Ma adesso si riprende non con la storia, conoscendo la storia ma le nostre radici devono essere proiettate perché se non le proietti non avranno future. allora facciamo tesoro di quella che è stata la storia e andiamo avanti. (1h20'00") **Dissesto idrogeologico.** Sul tavolo nazionale si sono portati a casa 41 milioni. Il commissario per il dissesto idrogeologico sono io. Gestisco io. Scusate se uso l'io spesso. È stato usato il noi ma non ha funzionato. 41 milioni sulla frana di Pietracatella. Ho già avviato le procedure di progettazione. Partiranno a breve anche i lavori su Civita Campo marano. Accordi con l'Anas. Abbiamo preso accordi con l'ANAS il lotto zero verrà appaltato a breve. Il POR (Il piano operativo regionale), fondi comunitari e fondi nazionali, un po' miscelati. Due anni di ritardo. Noi arriviamo e troviamo due anni di ritardo su quella spesa. 20 milioni di Euro a rischio di perdita. Sapete che facciamo dalle otto del mattino alla due di notte? Riprogrammiamo cercando di utilizzare il POC (Piano operativo complementare) che ci consente di non perdere risorse. Questo comporta un lavoro enorme ed io mi dispiaccio quando mi vengono a dire cosa si fa sulle aree interne. Negli ultimi diciotto anni che cosa è stato fatto su queste aree? Che tipo di strategia? **Aiutare le Amministrazioni.** Certo che vanno aiutate le Amministrazioni. Le Amministrazioni hanno problemi di progettazione. I sindaci non hanno tecnici per progettarli. Quindi mandiamo loro i soldi e non riescono a

fare i progetti. Allora stiamo studiando e questo, a breve succederà il cosiddetto Genio Civile cioè la Regione Molise farà i progetti. Non ci serviremo degli ingegneri dei Ministeri che prendono sui progetti il 3%, quel 3% lo manteniamo in Regione facendo lavorare i nostri. **La legge sulla Montagna.** La legge sulla montagna c'è, caro Candido, ci sono le defiscalizzazioni, c'è tutto. Basta finanziarla e dobbiamo trovare i soldi per farlo. Chiaro che io mi arrabbio quando in consiglio regionale vedo che nel 2005 e 2006 sedici milioni (tasse di circolazione) di Euro non sono stati riscossi. Tutti in prescrizione. Sedici milioni di euro che potevamo impiegare. **L'acqua.** Altro problema. Il problema non è tanto la tariffa che si paga a Pietracatella o a Capracotta. Il problema è che la Puglia non ci paga, la Campania non ci paga. Non ci paga nemmeno l'amico Abruzzo con il quale dovevamo fare la cosiddetta ZES (zona economica speciale). **La Sanità.** Voi sapete che non abbiamo il commissario ad acta per il piano sanitario da tre mesi. Tre mesi. Questo è successo solo per il Molise. Perché il ministro Grillo non vuole il presidente della Regione Molise come commissario ad acta. Sono dovuto andare al tavolo nazionale dove ho avuto l'endorsement delle Regioni. All'unanimità hanno preso un stilato un documento dove si afferma che il presidente della Regione Molise deve essere anche il commissario ad acta. Non so cosa succederà fatto sta il Molise in Italia conta perché se tutti i presidenti di Regione si sono espressi in mio favore vuol pur dire che qualcosa abbiamo avuto, in questi tre mesi qualche accreditamento l'abbiamo ottenuto. Abbiamo conquistato credito a livello nazionale e lo abbiamo anche nei tavoli europei. I fondi europei arrivano in Molise, vengono spesi a rilento. Ci hanno dato fiducia. Adesso siamo in un monitoraggio rafforzato, L'Europa ci controlla più frequentemente perché siamo in ritardo ma noi confermeremo tutta la fiducia che ci hanno data. Abbiamo un'ottima dirigenza regionale solo che i cavalli buoni devono essere guidati bene perché se non sono guidati bene i cavalli vanno per i fatti propri. Abbiamo nominato, recentemente, Franco Valente conservatore onorario della Basilica di San Vincenzo. Abbiamo qualche problemino con gli Abati ma quello lo risolveremo in fretta. Abbiamo nominato qualche giorno fa il tutore delle Carresi, perché pensiamo che la Cultura molisana va tutelata con persone che si battono per mantenere quelle tradizioni gratuitamente e che si espongono per quelle popolazioni. E queste persone devono avere delle cariche formalizzate se no a che titolo si possono esporre. Se noi siamo bravi a portare il ritmo di questi tre mesi per i prossimi cinque anni potremmo fare grandi cose. Io grandi cose non ve ne prometto. Io vi prometto solo l'impegno. Le risorse ce l'abbiamo pensiamo anche di avere io e la mia squadra le capacità per metterle in campo. Vi chiediamo di aspettare. Ci vediamo l'anno prossimo magari un po' prima se no qui ci congeliamo".



4 Novembre 2018.

*Giornata dell'Unità Nazionale  
e delle Forze Armate.*

100.000 caduti italiani della prima guerra mondiale, nonché a Vittorio Veneto, dove si svolse l'ultima e risolutiva battaglia del conflitto armato fra il Regio Esercito italiano e l'esercito imperiale austro-ungarico. Il 4 novembre viene celebrato anche in altre sedi istituzionali come Regioni, Province e Comuni. A Capracotta la celebrazione, come da anni, ha avuto un suo svolgimento particolare. A mezzogiorno il sindaco con il parroco, il maresciallo dei carabinieri, le forze di polizia municipale e i rappresentanti delle Associazioni civili locali hanno depositato due corone d'alloro sulle lapidi dei caduti delle due guerre mondiali, poste sulla facciata del Municipio e, successivamente, si sono recati in località "Sotto al Monte" per rendere omaggio ai fratelli Fiadino, fucilati durante la seconda guerra mondiale dai militari tedeschi per aver dato rifugio a soldati angloamericani in fuga dal campo di prigionia di Sulmona. Alla cerimonia hanno partecipato anche i parenti dei Fiadino.

In occasione del 4 novembre, le massime cariche dello Stato rendono omaggio al Milite Ignoto, presso l'Altare della Patria a Roma, si recano in visita al Sacrario di Redipuglia, dove sono custodite le salme dei





22 Febbraio 2018.

*Claudia Di Tanna è il nuovo sindaco dei ragazzi e delle ragazze della Scuola di Capracotta.*

Contrariamente al passato, quando il Sindaco e il Consiglio Comunale, venivano eletti nel mese di Dicembre, in questa tornata, s'è scelto di farlo in Febbraio. Claudia Di Tanna che frequenta la I<sup>a</sup> media è stata eletta sindaco. Andrea Di Nucci, che frequenta la V<sup>a</sup> elementare, è il nuovo vicesindaco. Claudia Di Tanna, che guiderà il consiglio comunale dei piccoli per l'anno 2019,

ringraziando le ragazze e i ragazzi che l'hanno eletta, ha dichiarato di volersi impegnare a portare all'attenzione dell'Amministrazione Comunale dei "grandi" le idee e le proposte per migliorare gli interventi a favore dei bambini e dei ragazzi. Il sindaco di Capracotta Candido Paglione, presente alle operazioni di voto insieme all'assessore Giampietro Fiadino, nel fare gli auguri alla neo sindaca dei ragazzi e a tutto il nuovo consiglio, si è impegnato ad ascoltare e a recepire le istanze che saranno portate alla sua attenzione.





8 Marzo 2019.

*Avvicendamenti nel governo locale. Giampietro Fiadino subentra a Oreste Trotta, dimissionario, nell'incarico di assessore comunale e Maurizio De Renzis, primo dei non eletti, subentra a Carmen Di Rienzo, anch'ella dimissionaria, nell'incarico di consigliere comunale.*

Gli avvicendamenti sono stati ufficializzati dal sindaco Candido Paglione nella seduta del consiglio comunale dell'8 Marzo. Il sindaco ha sottolineato "che si è trattato di semplici avvicendamenti che succedono quando qualcuno si dimette. La maggioranza è solida. Certo mi dispiace per le dimissioni degli uscenti perché entrambi hanno dato un bel contributo alla vita pubblica cittadina".

Oreste Trotta si è dimesso da assessore ma ha conservato la carica di consigliere comunale di maggioranza e nell'ultimo consiglio ha votato a favore dell'approvazione del bilancio.

Sulla vicenda l'assessore dimissionario ha riferito che questa suo atto "È stato un passaggio che avevo pensato da tempo. Io sono una persona semplice". Oreste ha rassegnato le sue dimissioni con una lettera del 5 Febbraio indirizzata al sindaco, al segretario comunale e per conoscenza ai consiglieri comunali. Così ha motivato la sua decisione: "...Poiché questa mia decisione ha un significato di incompatibilità e non politico, mi sembra necessario illustrarne i motivi, in modo da spiegare perché vengo meno all'impegno ricevuto appena due anni e mezzo fa. Ho sempre interpretato la politica amministrativa come gioco di squadra, all'interno della quale ognuno ha il suo compito e i risultati sono le conseguenze di una buona organizzazione e di idee vincenti. Purtroppo, evidentemente il timore di essere scavalcato ha prevalso, e, al di là di alcune sporadiche occasioni, è stato proprio questo gioco di squadra che è venuto a mancare, ciò unito alla superficialità di alcune scelte effettuate, ha portato al logoramento e allo sfilacciamento dell'intesa governativa, cosa che non ci permette di guardare al futuro con la lucidità che occorre in queste occasioni. In un mondo dove la coerenza è merce rara, assai rara, non "sentendo" più la serenità e l'affiatamento dovuto, ho deciso di rassegnare le dimissioni dalla carica di assessore comunale..."

Carmen Di Rienzo ha lasciato il consiglio comunale solo per motivi strettamente personali.



26 Maggio 2019.  
*Elezioni per il  
 Parlamento Europeo.*

Soddisfatto il sindaco Candido Paglione per l'esito di questa tornata elettorale del rinnovo del Parlamento Europeo, che ha visto il Partito Democratico, contrariamente a quanto registrato sul territorio nazionale, primo partito a Capracotta con 163 voti pari al 46,18% dei voti espressi. In

Provincia d'Isernia ha primeggiato La Lega e nella Regione Molise, primo Partito, il Movimento 5 Stelle. A Capracotta hanno votato 366 elettori su 858 aventi diritto.

Liste	Capracotta		Isernia		Molise	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
 Partito Democratico	<b>163</b>	<b>46,18</b>	5332	13,56	22058	14,64
 Movimento 5 Stelle	<b>75</b>	<b>21,25</b>	8399	21,36	<b>43330</b>	<b>28,76</b>
 Lega per Salvini premier	<b>51</b>	<b>14,45</b>	<b>9195</b>	<b>23,38</b>	36544	24,26
 Forza Italia	<b>26</b>	<b>7,37</b>	8591	21,84	23060	15,31
 Fratelli d'Italia.	<b>14</b>	<b>3,97</b>	3440	8,75	9534	6,33
La Sinistra	<b>11</b>	<b>3,12</b>	1025	2,61	3189	2,12
Eur. Verde	<b>3</b>	<b>0,85</b>	349	0,89	1724	1,14
Popolari Ita	<b>3</b>	<b>0,85</b>	1327	3,37	4504	2,99
Animalisti	<b>2</b>	<b>0,57</b>	226	0,57	861	0,57
+ Europa	<b>2</b>	<b>0,57</b>	509	1,29	2130	1,41
Part. Pirata	<b>1</b>	<b>0,28</b>	46	0,12	201	0,14
Casa Pound	<b>1</b>	<b>0,28</b>	211	0,54	544	0,36
Part. Comu.	<b>1</b>	<b>0,28</b>	288	0,73	1688	1,12
Forza Nuov	<b>0</b>	<b>0</b>	123	0,31	366	0,24
Popolo Fam	<b>0</b>	<b>0</b>	267	0,68	910	0,60

In concomitanza con le Elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo in diversi comuni, città e Regioni Italiane s'è votato per il rinnovo delle cariche politiche dei rispettivi Consigli e Giunte locali. Tra i tanti anche quello del Comune di Zuglio, un paese di 580 abitanti, del Friuli Venezia Giulia posto nella Valle d' But nella regione alpina della Carnia. Un paese sconosciuto alla nostra Comunità ma passato alla ribalta di Capracotta, solo da qualche anno, da quando, precisamente una loro cittadina, Ariele Gortani, ha convolato a nozze con il compaesano Luigi Paglione, figlio di Candido, sindaco di Capracotta. Da quel momento la coppia s'è stabilita a Tolmezzo, sempre in provincia di Udine, e in questa cittadina Luigi lavora. A Zuglio, nel mese di Maggio s'è votato per il rinnovo del Consiglio Comunale e l'annotazione di questa tornata elettorale sulle pagine del Diario di Capracotta trova la sua spiegazione nel fatto che, forse per i felici trascorsi politici di Candido, il sindaco uscente ha voluto tra i candidati consiglieri nella lista da lui guidata ci fosse anche il compaesano Luigi. Il giovane compaesano, all'inizio ha avuto qualche perplessità, non essendo del luogo, ma dopo confortato dai consigli di Candido e dall'influenza della famiglia in paese ha sciolto la riserva e ha dato il suo ok alla tornata elettorale. Il sindaco uscente Battista Molinari, con la sua lista



civica "Zuglio 2019" con 236 voti pari al 56,73% ha vinto le elezioni e il compaesano Luigi è entrato a far parte del consiglio comunale di questo piccolo paese della Carnia. Complimenti a Luigi che, sicuramente, onorerà, con il suo impegno, la nostra Comunità fuori dai nostri confini nell'Alto Nord.

Il sindaco Battista Molinari era già stato ospite della nostra Comunità nel mese di Agosto del 2018 in occasione della celebrazione del rito civile del matrimonio Luigi e Ariele Gortani.



## Sagre e Feste Popolari





5 Agosto 2018.

*53<sup>^</sup> Edizione “La Pezzata”,  
carne bollita di pecora,  
agnello alla brace e interiora  
di agnello sul pianoro di  
Prato Gentile.*



L'appuntamento annuale, che da cinquantatré anni apre il calendario del programma estivo capracottese, ha richiamato, anche quest'anno, tanti vacanzieri sul Pianoro di Prato Gentile. Il tempo è stato buono e ha favorito lo svolgimento di questa sagra paesana rispolverata sulle vestigie dell'antica tradizione della transumanza. È una sagra poco gradita agli animalisti perché in questa ricorrenza vengono macellati decine di capi tra pecore (40) e agnelli (60), ma trova grosso riscontro nei vacanzieri che vivono una giornata particolare a contatto con la natura di Capracotta.

Come da copione, decine di volontari, sin dalle prime ore

dell'alba, hanno raggiunto Prato Gentile per i preparativi della manifestazione. E così si è provveduto all'accensione dei fuochi, al taglio della carne, alla sistemazione dei caldai e alla cottura delle pietanze. L'invasione dei vacanzieri è iniziata dalle prime ore del mattino, quando, già nell'aria i fumi dell'arrosto e della pezzata ne contaminavano la purezza e l'odore.

Da cornice a questa cucina all'aperto decine di bancarelle con varie mercanzie, ubicate lungo tutto il perimetro del prato. Al centro del Prato un grande gazebo ha funzionato da mensa per quelli che sono riusciti a prenotare i tavoli sistemati dai volontari della Pro Loco.

Prima della distribuzione delle pietanze il parroco Don Elio Venditti ha celebrato messa per i fedeli più praticanti.

La distribuzione è iniziata intorno alle 11,30, ma molti vacanzieri si erano già messi in fila da qualche ora. Col passare delle ore le code della distribuzione sono diventate sempre più lunghe e l'attesa per ritirare le pietanze è durata sino ad un tempo di circa sessanta minuti. Il bel tempo ha reso tutto sopportabile e la pazienza non è mai venuta meno.

A rendere tutto più allegro e festoso ha contribuito la presenza di un duo musicale che ha fatto ballare e cantare i vacanzieri con brani e musiche della tradizione canora abruzzese-molisana e di quella nazionale.

Tutti soddisfatti perché tutto ha funzionato bene nel rispetto della tradizione e delle aspettative dei vacanzieri e degli organizzatori.





**Il ciclo dell'arrosto di agnello.**



**Vincenzo Paglione**



**Il sindaco Paglione con le autorità**



**Radura di Prato Gentile**



**L'americano Ennio Di Bucci e famiglia**



La sagra della Pezzata, oltre che degustazione dei piatti della tradizione della transumanza, rappresenta un particolare momento di festa per i paesani e i forestieri che sulla radura del Prato vivono tutte quelle cose belle che cibano il corpo e l'anima; dal momento religioso alla contemplazione della natura, dalla degustazione delle pietanze all'acquisto di mercanzie locali, dalla musica al divertimento.



  
17 Agosto 2018.  
6<sup>a</sup> Edizione “San  
Giovanni in festa”.

Per il sesto anno consecutivo, con successo, ci si è ritrovati in Via San Giovanni per questa cena conviviale, organizzata da alcuni abitanti del quartiere sotto la regia dello chef **Ciro Autiero** (foto in basso), naturalizzato capracottese per aver sposato la compaesana **Loredana Matteo**. Sono stati

distribuiti circa settecento vassoi comprensivi di: pizzette al pomodoro, frittelle alle alghe, caciocavalli e prosciutto, frutta, vino e zepole fritte. Tutto cucinato al momento sotto il gazebo allestito a lato della strada e distribuito con un compenso libero, che prevalentemente, è stato di cinque euro a vassoio. La serata è stata allietata da canti e brani di ogni genere e tutti hanno ballato e cantato sino alla mezzanotte.





**T**  
**e**  
**m**  
**p**  
**o**  
**L**  
**i**  
**b**  
**e**  
**r**  
**o**  
**e**  
**S**  
**o**  
**r**  
**t**

12 Agosto. Capracotta Trail. Gara di corsa in montagna



16 Febbraio. Podio gare sci di fondo San Giovanni in Fiore



6-24 Agosto. Camminate lungo i sentieri di Capracotta



24 Marzo Coppa di Primavera





12 Agosto 2018.

*Terza edizione del Capracotta Trail. Cento atleti provenienti dai Centri Sportivi di diverse Regioni italiane hanno partecipato alla corsa di montagna organizzata dallo Sci Club Capracotta.*

La gara, con partenza, transito e arrivo nel Pianoro di Prato Gentile, si è svolta su un percorso interamente naturale (pista sci di fondo, strade sterrate, sentieri del Comprensorio di Monte Campo/Prato Gentile) della lunghezza di 14 Km.

Contemporaneamente alla gara Trail di Km 14, è stata organizzata anche una gara Mini Trail per le fasce di età giovani e giovanissimi (da 6 anni a 17 anni, con distanze di Km 3 e Km 0,8)

e, una passeggiata con camminata nordic walking, sempre sulla distanza di Km 14.



Ai primi tre posti della classifica maschile si sono classificati nell'ordine: 1° De Rosa Vincenzo (1984) 1:13'13" (Società Mistercamp), 2° Nawratil Andreas (1978) 1:15'45" (Sporting Club Petrella), 3° Mottillo Giuseppe (1979) 1:17'23" (Polisportiva Molise). Per lo Sci Club Capracotta ha gareggiato Valerio D'Andrea (1980) che è arrivato tredicesimo con il tempo di 1h25'38".

Ai primi tre posti della classifica femminile si sono classificate nell'ordine: 1° Ferritti Iolanda già vincitrice delle due precedenti edizioni (1981) 1:23'30" (Nuova Atletica Isernia), 2° Mongelli Lidia (1980) 1:24'37" (Atletica Correre Pollino), 3° Di Prinzi Sara (1981) 1:33'52" (Maiella Triathlon).

Una giornata all'insegna dello sport che ha coinvolto non solo tanti atleti ma anche tantissimi spettatori pieni di entusiasmo.

Visto l'ottimo risultato, l'evento sportivo potrà essere ripetuto, con il sostegno e l'entusiasmo dei

tanti appassionati, anche la prossima stagione estiva 2019, ha riferito l'organizzatrice, Lorena Iaciancio. (Foto a lato).

## Il Diario di Capracotta

Anno 2018 - 2019

*Alla gara ha partecipato anche la campionessa italiana di Trail lungo (65 Km), Mongelli Lidia che ha rilasciato la seguente intervista: “Il tracciato è molto impegnativo. Io sono abituata ai percorsi di lunga distanza, però, queste gare mi aiutano tantissimo a migliorare quella fase di velocità che magari mi manca un po'. La ragazza che mi ha preceduto è veramente una ragazza in gamba, tanti complimenti.”*



Iolanda Ferritti



Lidia Mongelli



Sara Di Prinzio



Passaggio nel bosco





**Vincenzo De Rosa**



**Andreas Nawratil**



**Giuseppe Mottillo**



**Passaggio nel bosco**



*I bambini e le bambine con le mamme*

**Mini Trail per bambini su una distanza di 0,8 km**



*Cecilia Di Tella col nipotino  
Antonio Sammarone*



*Lorenzo Giuliano*



*Noemi Mignogna*



6 -24 Agosto 2018.

*Camminate lungo i sentieri di Capracotta.*



Anche in questa Estate agostana del 2018, Rosario Carlig, gratuitamente, ha guidato per i sentieri di Capracotta appassionati della montagna in vacanza a Capracotta. Ogni mattina gli escursionisti si sono ritrovati, alle ore 9, davanti alla sede della Pro Loco per partire per uno dei sentieri programmati. Le camminate si sono svolte tutte in mattinata con rientro in paese all'ora di pranzo. Si è andati dappertutto respirando aria pura e rinfrancando lo spirito con le scene che la natura, di volta in volta, offriva. È stato visitato tutto il circondario di Capracotta da Monte Capraro a Monte Campo sino alle cascate del Verrino. Non c'erano vincoli di partecipazione e, quindi, alle passeggiate hanno partecipato camminatori di ogni età e sesso.





1 Settembre 2018.

*La sede dello Sci Club è stata intitolata al primo presidente del sodalizio, il cavaliere Giovanni Paglione con una targa commemorativa posta sulla parete d'ingresso del seminterrato del sodalizio.*

Alla cerimonia, hanno partecipato diversi soci e il nipote omonimo del Cavaliere, Giovanni (Giannino) Paglione, che ha raccontato diversi avvenimenti della vita del nonno. Poche ma significative le parole incise sulla targa (Foto in basso). La mattinata è terminata lieta con un piccolo rinfresco offerto dallo Sci Club Capracotta a tutti gli intervenuti.

“Giovanni Paglione, ha ricordato

Oreste D’Andrea, presidente dello Sci Club, nacque a Capracotta il 27 luglio del 1867 da genitori contadini benestanti e fu avviato da piccolo alla cura delle attività di famiglia, sia agricole che di allevamento. Fin dai tempi delle elementari dimostrò un grande talento nell’apprendere soprattutto i numeri e la lettura, capacità



segnalate dagli insegnanti ai suoi genitori, i quali non si dimostrarono sensibili a quelle segnalazioni. Studiava di notte alla luce della lampada a petrolio e per queste ragioni più volte andò incontro alle cattive reprimende del padre, che considerava i suoi apprendimenti una perdita di tempo e spreco di petrolio. Terminati i primi studi, si trasferì all'Aquila conseguendo la licenza magistrale che gli permise di insegnare prima fuori Capracotta e poi fino alla pensione a Capracotta. Si occupò di tante cose, studiò da autodidatta il francese e il tedesco che parlava e scriveva entrambi correttamente, creò una grande biblioteca con oltre 7000 volumi. Studiò l'astronomia, e gestì per anni una piccola stazione meteorologica i cui dati venivano trasmessi via telegrafo alla stazione di Pescara. Fu console del Touring Club Italiano e per questo ogni anno faceva lunghi viaggi in Europa e in particolare nei Paesi Nordici. Fu anche Direttore e Presidente per dieci anni della sezione Tiro a segno di Capracotta, partecipando come associazione a numerose gare in varie zone d'Italia. Fu il primo fotografo importante di Capracotta, fissando in immagine fotografiche, stupende scene di un mondo che oggi non esiste più. Nel 1922 fu nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona del Regno d'Italia, onorificenza a cui teneva tanto. Introdusse a Capracotta la prima bicicletta e la prima motocicletta.

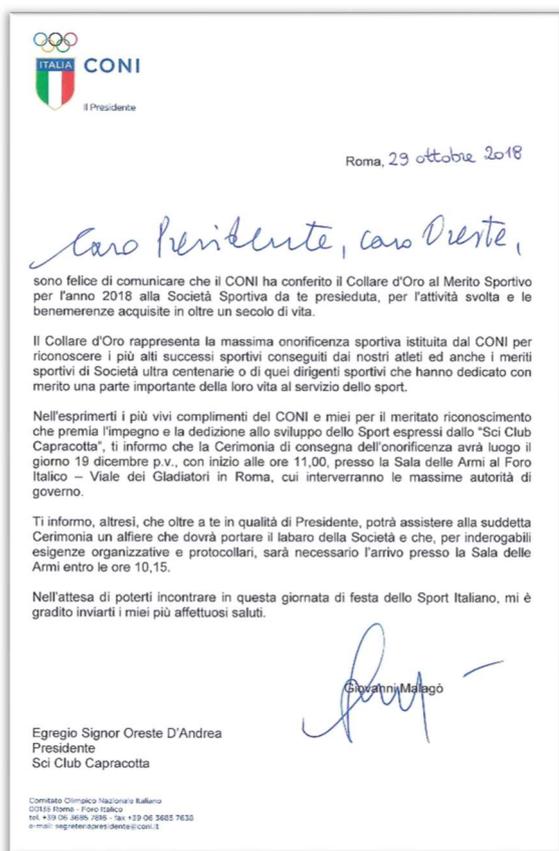
Morì il primo gennaio del 1941, all'età di 74 anni.

E per questo oggi vogliamo ricordare e dedicare alla memoria di Giovanni Paglione una sala del nostro sodalizio, da poco completata con alcuni lavori di nuovo arredo e adibita a sala riunioni e sala multimediale, con l'affissione di una targa e alla presenza del nipote Giovanni Paglione (Giannino).



Sala dello Sci Club. L'intervento di Giannino Paglione

29 Ottobre 2018.  
*Conferito allo Sci Club  
Capracotta il Collare  
d'Oro, per merito sportivo  
nel 2018, dal CONI.*



La notizia è stata ufficializzata al sodalizio di Capracotta con la lettera (Foto in basso) del presidente del CONI, Giovanni Malagò. La cerimonia di premiazione si svolgerà, a Roma presso il Foro Italico, il 19 dicembre. Il collare viene conferito a società sportive con un'anzianità di costituzione di almeno 100 anni e che siano in attività al momento della proposta di concessione dell'Onorificenza, a cui sia già stata



conferita la **Stella d'Oro al Merito Sportivo** ed i cui atleti abbiano conseguito titoli in campo internazionale e nazionale.

“Il Consiglio Direttivo dello Sci Club, ha rimarcato il presidente,

Oreste D'Andrea, ringrazia tutti coloro, atleti, dirigenti, soci, volontari, che in 100 anni ed oltre di vita della nostra associazione si sono prodigati con passione ed impegno per raggiungere i tanti prestigiosi traguardi ottenuti. Un grazie di cuore a tutti ed in particolare alla nostra Federazione e al suo Presidente che ci ha sostenuto per l'assegnazione del prestigioso riconoscimento sportivo”.



**19 Dicembre 2018. Casa delle Armi del CONI.** Consegna del collare d'oro al presidente dello Sci Club, Oreste D'Andrea, al suo fianco Francesca Paglione, atleta e portabandiera dello Sci Club e il sindaco Candido Paglione.  
(Foto sopra. La premiazione delle Società.)

I collari sono stati consegnati dal Presidente del CONI, Giovanni Malagò, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giorgetti e da Luca Pancalli, presidente del Comitato Paralimpico. Sono stati premiati: gli atleti, gli allenatori, gli atleti degli sport paraolimpici, gli atleti vittoriosi prima dell'istituzione del Collare d'oro e, in chiusura della diretta RAI 2, le società, cinque compreso lo Sci Club Capracotta. Successione che, per ragioni di orario, ha penalizzato le inquadrature della nostra delegazione e gli approfondimenti sul sodalizio.



Oreste D'Anfreà, Candido Paglione e Francesca Paglione.



8 Gennaio 2019.

*La campionessa di fondo  
Sabina Valbusa, dopo 22 anni  
in visita a Prato Gentile.*

Così il sindaco Candido Paglione ha commentato la visita: “Oggi, a Prato Gentile abbiamo avuto il piacere di ricevere la visita della campionessa di fondo Sabina Valbusa. E’ stato bello rivederla sulle nostre piste con

gli sci ai piedi dopo 22 anni. Lei, tra l’altro, ha ricordato con piacere la straordinaria esperienza dei campionati italiani assoluti del 1997, l’organizzazione impeccabile di quell’evento e il grande calore umano della nostra comunità. E ci ha incoraggiato a portare avanti l’idea di realizzare, a Capracotta, il Centro Federale per lo sci di fondo, con l’obiettivo di riportare le piste di Prato Gentile ad essere punto di riferimento per tutto il centro-sud d’Italia. Capracotta è davvero “una montagna di cose belle”!



Sabina Valbusa nella baita di Prato Gentile omaggiata, nella sede dello Sci Club, dal sindaco Candido Paglione e da Pierino Di Tella. Sabina, sorella del campione di fondo Fulvio, è nata a Verona nel 1972 e ha gareggiato dal 1993 al 2010. Ha fatto parte della nazionale italiana di sci di fondo partecipando a tutte le più importanti competizioni mondiali di sci di fondo sia individualmente.

A Capracotta ha gareggiato nel 1997 in occasione dei campionati italiani assoluti in competizione con le campionesse Belmondo, Di Centa, Pauselli, Paruzzi. Una competizione che entusiasmò tutti gli atleti ed elevò Capracotta a candidata ufficiale per le gare di sci di fondo nazionali ed europee.



23 Gennaio 2019.

*La neve di Capracotta sugli schermi di RAI1 nel corso della trasmissione televisiva “La Vita in diretta” condotta da Francesca Fialdini e Tiberio Tiberi.*

il record mondiale di Silver Lake in Colorado. In Piazza Falconi la troupe televisiva ha intervistato il sindaco Candido Paglione e la maestra di sci Anastasia Venditti. Alla domanda come si combatte il freddo e come ci si abitua alla bufera, Candido ha risposto: “Innanzitutto senza farsi prendere dal panico. Poi bisogna economizzare le forze. La nostra Comunità vive da sempre in questa situazione e siamo organizzati per tenere in sicurezza i nostri concittadini, soprattutto i più deboli come le persone anziane. Abbiamo tanti mezzi spartineve e riusciamo a tenere sempre libera almeno una delle quattro strade di accesso al paese. Oserei dire che non è normale se non facesse tanta neve. E poi siamo riusciti a trasformare



Il collegamento è stato effettuato alle ore 17 ed è durato circa cinque minuti. Mentre scorrevano le immagini delle strade paese sommerso dalla neve, l'inviato Alessandro Pirozzi ha subito ricordato la copiosa nevicata di Marzo del 2015 quando in meno di diciotto ore caddero ben 256 cm. di neve, battendo

la neve da maledizione a risorsa”.

E Francesca da studio: “La neve non come preoccupazione ma come risorsa. Cosa vuol dire? Come ci siete riusciti a fare questo passaggio, quasi miracolo? Per altre città d’Italia, soprattutto, per le più grandi le difficoltà sono enormi”.

Candido di rimando: “Per noi, dicevo, è una risorsa perché noi siamo una stazione sciistica, quindi siamo riusciti nel corso degli anni a realizzare un’ottima stazione



sciistica, soprattutto per la pratica dello sci di fondo. Ormai siamo conosciuti non solo in Italia ma anche in Europa”.

L'inviato Alessandro, nel frattempo, presenta Anastasia Venditti a Francesca. “Francesca scusa ti presento una mamma. Ha due figli che porta

puntualmente a scuola. Ti faccio spiegare da lei come fa”:

Anastasia: “Per i bambini la neve è anche un momento di gioia. Fanno pupazzi e si divertono. Portarli a scuola è normale. Qui le scuole sono sempre aperte.”

“Anche con la bufera?” Come devono camminare?” “Molto bassi e spesso a scuola li portiamo con lo slittino”

Vi ringraziamo e grazie ad Alessandro





16 Febbraio 2019.

*Capracotta a “Linea Bianca” su  
RAIUno.*

*Il tradizionale appuntamento con la  
montagna permeato di : Culture,  
realità di imprese, curiosità,  
tradizioni sulla montagna nei suoi  
molteplici aspetti. Con spazi dedicati  
all'alimentazione e all'agronomia  
curati da esperti del campo, integrati  
con racconti attinti dal folklore, i  
miti, le leggende della montagna. Un  
viaggio che ha attraversato tutto il  
nostro paese, e Campitello Matese.  
Ha condotto Massimiliano Ossini,  
Giulia Capocchi*

Cinquanta minuti di trasmissione con in scena Capracotta e Campitello Matese. A Capracotta sono stati dedicati circa trenta minuti con delle riprese perfette offrendo una panoramica completa della realtà del paese. Si è partiti con il maneggio di Loreto Carnevale, a seguire ampie panoramiche sul paese innevato con richiami a importanti citazioni letterari tratte da Hemingway e dal film con Alberto Sordi “Il conte Max”. Poi le piste di Prato Gentile con i ragazzi dello Sci Club e i maestri di sci di fondo: Alessandro D’Andrea e Anastasia Venditti. Non poteva mancare Clipper che,

magnificamente, ha rispolverato le ali spalando un po' di neve con alla guida Ennio Di Nucci e Giulia Capocchi. Dopo il servizio su Campitello di nuovo a Capracotta



con Alti Sapori rappresentati dai giovani titolari Loreto e Luca Beniamino e alcuni immagini del caseificio Pallotta. Si è tornati in paese con Massimiliano Ossini in compagnia di Vittorio Giuliano a ricordare la brutta storia del 1943 che distrusse il paese. E infine il cibo con tutto lo staff di RAI 1 al ristorante “L’Elfo”. Lo chef Michele ha mostrato le pietanze della tradizione culinaria di

Capracotta e a fatto degustare pasta e lenticchie, la pezzata e verdure locali ai graditi ospiti. La trasmissione s’è chiusa con l’invito di Massimiliano, nei momenti difficili, a non ricorrere allo psicoterapeuta ma a alla montagna.

**M**aneggio San Giacomo.

**C**iao Loreto, mi racconti, quando nasce il tuo legame con questi meravigliosi animali?

“Nasce da ragazzo. Quando ero piccolo non riuscivo a camminare come si doveva. Pensavo che l'unico modo per farlo, di girare il mondo era quello di stare a cavallo. Da allora li ho sempre



cercati fino a diventare allevatore. Adesso allevo questi cavalli in un modo naturale che significa creare la condizione per cui loro abbiano una motivazione molto forte a fare quello che gli chiedi. I nativi americani dicevano che il cavallo non è così vivo se non quando crede di morire di paura. In quel momento deve intervenire la mano dell'uomo, la mano calda che rassicura, una voce flebile, la voce quasi a sussurrare delle parole che leniscono il dolore dell'anima dell'animale, fanno in modo che creano un'alchimia perfetta”.

**Loreto ti chiedo una cosa, come si riesce però a creare questo legame così come l'hai creato tu, tra te e il cavallo?”**

“Prima di tutto gli devi voler bene, come per tutte le cose perché se non gli vuoi bene non riesce. E loro lo sentono”.

**Loreto, a tuo avviso, come si riesce a ritrovare quel legame ancestrale tra l'uomo e l'animale?**

“Innanzitutto bisogna ascoltare se stessi. Devi aprire la porta del tuo cuore. Poi tutto viene da sé. Ogni animale ha bisogno di qualcuno che lo protegga. E loro si affidano a chi li protegge, non a chi li maltratta.”.

**Loreto, qui, abbiamo Capracotta, cosa è per te Capracotta?**

“Quando ti dicevo che volevo girare il mondo alla fine ho capito che il mio mondo è tutto qua, quindi ci metto un attimo a girarlo”.

**Loreto, cito spesso la frase di Paolo VI: “abbiamo bisogno di testimoni e non di maestri”, in questo caso tu sei stato testimone per tuo figlio Matteo. Hai trasmesso**

**a lui la passione per gli animali, ma, soprattutto, l'amore per la natura. E' vero Matteo?**

“Da quando sono nato ho vissuto sempre a contatto con i cavalli e non ho potuto fare a meno di innamorarmi. L'amore per gli animali ti porta davvero tanta gioia anche se, a volte, si scrivono pagine tristi come la morte di un puledro”.

“Purtroppo, è intervenuto Loreto, due anni fa è morta una puledra, la figlia di una cavalla di Matteo. Dopo tante attese, ovviamente, tanto dolore. Matteo, però, per non dimenticare ha scritto una bellissima poesia e così questa puledra, il suo spirito è sempre tra noi si intitola “In morte di una stella” proprio perché la puledra si chiamava Dabih che è una stella della costellazione del Capricorno:

“Malinconie di un Inverno mai trascorse  
Dolci speranze asfissiate dal gelo  
Come fragili fiori distrutti dal vento  
Sepolti giacciono nella terra grigia  
Effimere gioie, sogni infantili, false promesse.



**Cenni letterari.**

Giulia Capocchi (dx) e Maria Grazia Fascitelli (sx) del TGR, passeggiando per le strade del centro urbano hanno richiamato l'attenzione dei telespettatori sulle origini del nome del paese, sulla citazione di Capracotta da parte di Hemingway nel celebre romanzo "Addio alle armi" e, soprattutto, sul film "Il Conte Max" col celebre dialogo tra Alberto Sordi e Vittorio De Sica dove il defunto attore romano definisce Capracotta la Cortina degli Appennini. Importanti riferimenti sono stati fatti anche allo Sci Club e a tutti i suoi riconoscimenti e onorificenze a livello nazionale. In ordine di tempo la consegna del Collare d'oro di qualche mese fa.



## Prato Gentile

Tante le immagini dedicate al prato e alla pista con i giovani atleti dello Sci Club a sgambettare con gli sci in lungo e in largo coordinati dai maestri di Sci Alessandro D'Andrea e Anastasia Venditti, accompagnata da due splendidi cani di razza Husk. Buona prova di sciatore provetto l'ha fornita il conduttore Massimiliano che con scioltezza ha percorso tratti interessanti del percorso. Non sono mancate le interviste nel caso specifico ad Alessandro e Anastasia.



### **Dove ci troviamo Alessandro?**

“Siamo sulle piste di Prato Gentile a Capracotta. Siamo su una quota di circa 1600 mt. Anche se la giornata non è delle migliori ci stiamo divertendo. Nel bosco si sta una favola.

### **Quanti km. di pista avete?**

“Circa 15 km. Partiamo dalla pista più semplice, la turistica per chi inizia a sciare, alle piste omologate per competizioni internazionali. Abbiamo ospitato due gare di Coppa Europa, diverse tappe di campionati italiani. Per lo sci di fondo siamo un centro di riferimento nel Sud Italia”.

**Prato Gentile è famoso non solo per la storia ma anche per il futuro?**



“Sì, la FISI ha voluto premiare la nostra storia, il nostro lavoro con la costituzione di un Centro Federale. E’ notizia di questi giorni che il Centro è stato finanziato”.

Rivolto ad Anastasia Venditti, Massimiliano ha chiesto.

**Anastasia, ma che magia si vive qui all’interno del bosco?**

“Come essere in Paradiso. Si sta in mezzo alla natura. Godersi questo Paradiso vuol dire anche, soprattutto, ascoltare il silenzio”.

**D’Estate come utilizzate queste piste?**

“D’Estate pratichiamo il Nordic Walking ovvero passeggiate salutari in montagna”.



### Clipper.

È stato introdotto con le immagini e i commenti del Film Luce relativo al suo arrivo a Capracotta nel 1950. “Sembra di stare in Siberia, ma siamo a Capracotta. Dappertutto la neve ha raggiunto lo spessore di 4 mt., in alcuni punti 8.

...Un tempo le strade venivano sgomberate a fine tormenta dagli uomini a forza di braccia”. “Amici, ha detto Giulia, siamo a bordo di Clipper che è arrivato qui nel 1950 dal New Jersey dove gli emigrati hanno raccolto ventimila dollari e con quei soldi hanno comperato lo spazzaneve. Lo hanno caricato su una nave. La nave è arrivata a Napoli. Lì è sbarcato ed è arrivato così a Capracotta il primo spazzaneve.”

La conduttrice Giulia accompagnata da Ennio Di Nucci s'è messa alla guida del potente mezzo e ripulito alcuni tratti di strada della periferia del paese.



**Tartufi e legumi.**

Belle immagini da Prato Gentile con riprese in primo piano di faggi e dove Luca e Loreto Beniamino hanno presentato al pubblico e ai conduttori Giulia e al prof. Bruni su un bel tavolo le perle della loro produzione e cioè: tartufi, lenticchie, la roveja e la cicerchia.

**Ciao Luca cosa ci hai portato?**

“Tutta la produzione della nostra azienda, prodotti di nicchia: la lenticchia, la roveja, la cicerchia che è un legume molto antico e dei grani antichi.

**Questi prodotti stavano per andare persi, con la tua azienda li stai riportando in produzione.**

“Si stiamo valorizzando il discorso di questa cultivar che rischiavano l'estinzione”.

**Voi siete giovani. Siete due fratelli. C'è stato un insegnante molto importante per voi che è stato vostro padre.**

“Sì, certamente. I nostri genitori, in particolare nostro padre ci ha insegnato, da piccoli, ci ha tramandato tutto quei segreti legati al mondo contadino e anche al rispetto della natura senza mai pretendere”.



### Cenni demografici ed economici

La conversazione s'è svolta accanto al caminetto dell'Hotel Monte Campo tra Massimiliano Ossini e Gianluca Gregori, prorettore Università Politecnico delle Marche. Sono stati toccati i temi dello spopolamento, delle opportunità per lo sviluppo del Molise e delle difficoltà burocratiche che ostacolano il lavoro dei produttori locali.



**Continuiamo a parlare di economia della montagna, ha precisato Massimiliano, e lo facciamo col prof. Gregori.**

“Il Molise, una straordinaria Regione, molto bella, molto ricca, però, purtroppo, da anni sta vivendo lo spopolamento. Dal 1861 ad oggi è passata da 350.000 abitanti a circa 308.000. Un dato preoccupante la disoccupazione giovanile al 47%. Infatti il Molise è riconosciuto a livello europeo una Regione ad alta disoccupazione e con un PIL pro capite basso di 19.700 euro contro i 27.000 della media italiana e contro i 40.000 euro di certe Regioni del Nord.

L'Università del Molise assieme al CNR di Napoli stanno certificando questo territorio in base alla qualità dell'aria e dell'ambiente.”

**Potrebbe questo essere un volano per il turismo, in particolare per gli stranieri in cerca di zone così?**

“Possiamo dire che anche Capracotta ha vissuto uno spopolamento piuttosto forte. Nel 1861 contava 3700 residenti, poi sono diventati 4700, ora sono circa 870, quindi tutto quello che può far ripartire l'economia è fondamentale e certificazioni come



quelle che possono consentire nuove competitività alle imprese locali, a quelle alimentari e al turismo, quindi, direi che può essere un'ottima scelta”.

Abbiamo incontrato un agricoltore. ha avuto dei problemi dal punto di vista burocratico perché non è riuscito a compilare tutto quello che gli era stato richiesto”.

**In questo caso lo Stato, la Politica potrebbero dargli una mano, agevolare il piccolo produttore?**

“Bisogna aiutare e valorizzare queste imprese cercando di risolverle queste problematiche. Però un dato positivo c'è. Il Molise nel 2018 le esportazioni sono aumentate del 40% e questo ci può far ben sperare per il futuro”.



### **L**a Guerra.

La Storia ha riguardato i tragici e tristi fatti del 1943 raccontati da Vittorio Giuliano nel corso di una conversazione col conduttore Massimiliano Ossini. Vittorio ha avuto attimi di profonda commozione quando ha riferito della sottrazione forzata del maiale dai tedeschi dalla sua abitazione indifferenti alla disperazione della mamma che inutilmente supplicò i militari di desistere dall'ordine. Ma vediamo come è andata.

La chiacchierata parte da Via Luigi Campanelli e si conclude al ristorante L'Elfo. Massimiliano chiede a Vittorio: **Era il 1943 Vittorio eri proprio qui?**

Ero a poca distanza da qui.

### **Cosa ricorda?**

È la data più triste della Storia di Capracotta. Il Comune mandò un banditore in giro per il paese a dire che bisognava lasciare le case, di abbandonarle. Il giorno dopo, il 9 Novembre, arrivarono i tedeschi. Fecero uscire le persone che erano ancora nelle case, poggiarono cassette con la dinamite all'interno delle abitazioni e le facevano saltare in aria. Ci trovammo prima in Piazza, poi, ci dirottammo verso il Cimitero e lì passammo alcuni giorni della nostra vita. Un posto dove faceva un freddo terribile. Tutto quello che si trovava di combustibile si



accendeva per riscaldarsi.

### **Vittorio, qui abbiamo alcune foto di Capracotta distrutta. Ma dove dormivate?**

Noi dormivamo nel Cimitero su qualche panca se era libera e chi era fortunato a trovare un loculo lungo libero lo utilizzava come per dormire. Si infilava dentro e cercava di passare le ore in posizione distensiva.

### **Qual è il ricordo che ha più forte nella mente?**

Il momento più brutto è stato quando ci sottrassero il maiale. A Capracotta tutti allevavamo il maiale, era la riserva di carne per tutto l'Inverno e buona parte della Primavera. Un bel giorno arrivarono i tedeschi si presero il maiale e se lo portarono via. Mia madre disperata, piangendo, inutilmente cercò di convincere i soldati che, senza pietà, si portarono il maiale. Fu il momento più brutto perché senza quel maiale si rischiava di poter morire di fame.

**Vittorio, abbiamo un'altra foto, quella della ricostruzione di Capracotta. Capracotta ha cominciato a risorgere dopo anni. In quel periodo cosa mangiavate?**

Per lo più patate. Qui a Capracotta si coltivavano le patate perché la patata è sempre stata uno degli alimenti più importanti della nostra alimentazione, in particolare in Inverno.

**Talmente importante che sta anche ritornando. Infatti tanti di quei cibi che erano essenziali per la vita, oggi, li stiamo riscoprendo. Andiamo a vedere perché.**

E Vittorio e Massimiliano raggiungono i loro amici al tavolo del ristorante l'Elfo.



**P.S.** Il 10 Maggio, Vittorio, purtroppo, in punta piedi, come nel suo modo di essere discreto, educato, all'improvviso, è volato in cielo. La Comunità ha perso un altro dei suoi autorevoli protagonisti della storia di Capracotta. Sempre attento, rispettoso verso gli altri, con impegno, umiltà e determinazione ha contribuito come professore alla formazione scolastica di tanti ragazzi della scuola Media di Capracotta, come giovane politico locale al ricambio

generazionale della dirigenza amministrativa del paese negli anni sessanta e come uomo di sport e appassionato di sci per anni, prima alla presidenza dello Sci Club di Capracotta e, successivamente, di quella della FISI del Molise.

Attualmente era il presidente della prestigiosa Associazione degli Artigiani e dei Pastori. Grazie Vittorio, professore e maestro di vita, esempio di correttezza morale ed etica per tutta la Comunità di Capracotta.

## Il cibo

Al tavolo del ristorante l'Elfo sono seduti tutti i componenti dello staff della trasmissione di Linea Bianca assieme allo chef Michele Sozio con in bella mostra i piatti tipici della tradizione culinaria capracottese e cioè: le lenticchie, la pezzata, foglia e patate e gli spinaci locali.

### Michele, le lenticchie di Capracotta? Inconfondibili!

Questa è una zuppa di lenticchie di Capracotta. E' la regina delle nostre coltivazioni assieme alle



patate e alla cicoria selvatica che raccogliamo nei nostri prati.

**Tutto a Km. Zero ha precisato Giulia.**

E sì. Le lenticchie per la cottura hanno bisogno di circa trenta minuti.

*Veramente buone, ha sottolineato, il nutrizionista Mauro Mariani e poi ricche di proteine e ferro. Ricordiamo sempre che quando mangiamo le lenticchie, appunto ricche*

*di ferro, bisogna assumere del limone. Una fettina la mettiamo sull'insalatine e una*

### Sagne e miccole



*fettina la spremiamo nell'acqua perché la vitamina C contenuta nel limone fa da catalizzatore e favorisce l'assorbimento del ferro da parte del nostro organismo.*

### La Pezzata



### Linea Bianca

E ancora Michele: a seguire degustare la pezzata ovvero carne di pecora tagliata che affonda le sue radici nella tradizione culinaria degli antichi pastori di Capracotta, soprattutto, nei periodi della transumanza.

Oggi cuciniamo solo la parte più nobile della pecora, ovvero la coscia, utilizzando i bocconcini più magri.

E di rimando il nutrizionista: legumi e carboidrati assieme costituiscono la composizione di un'ottima bistecca vegetale.

La seduta si conclude con un caloroso brindisi al buon futuro di Capracotta e di tutto il Molise, quindi Viva Capracotta, Viva il Molise

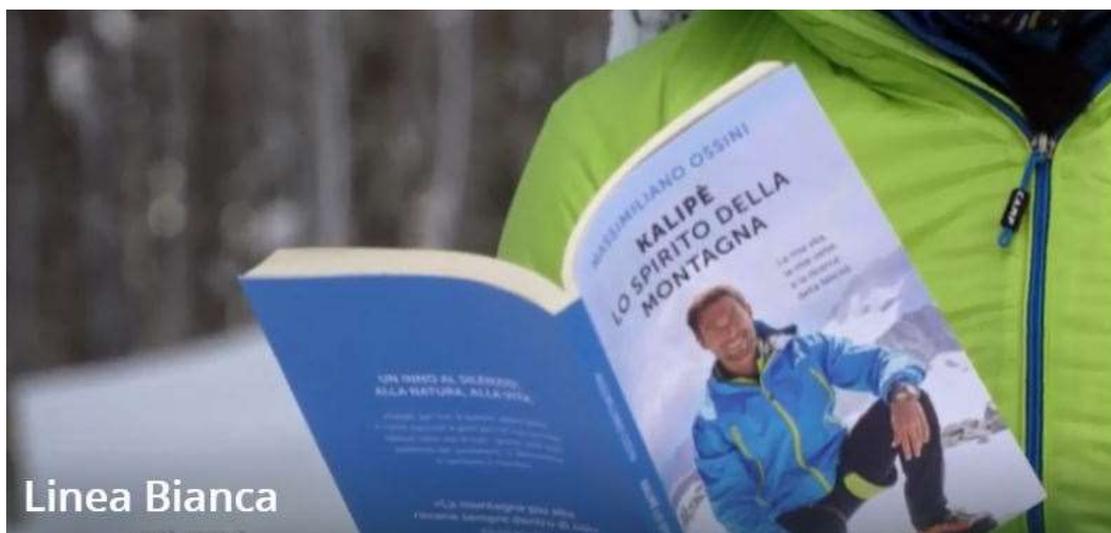


Il brindisi finale nel ristorante "L'Elfo"

### **F**ine della Trasmissione

La trasmissione s'è chiusa con la lettura di un brano di Massimiliano Ossini del suo libro "Kalipè. Lo spirito della Montagna".

"Siamo disabituati a fare silenzio. E lasciare spazio ad altro, a qualcosa di gratuito e di disinteressato come la meraviglia che abita questo momento. Tutto, nella, frenesia del mondo, ci ha insegnato a riempire il tempo con divertimenti, attività, a riempire lo spazio con oggetti futili, a riempire il silenzio con parole senza peso in una sorta di bulimia dei pensieri, dei desideri, delle emozioni. La montagna, invece, è rivoluzionaria e impone il movimento opposto, per procedere, bisogna svuotare e svuotarsi. Alle volte c'è bisogno di ritornare a frequentare noi stessi. Beh mi sembra di sentirmi troppo civilizzato, stressato, stanco e allora nasce dentro di me l'esigenza di frequentare la natura selvaggia proprio per ritrovarmi, di annusare il freddo, di ascoltare il silenzio, soprattutto, di godere l'aria fine che solo qui posso vedere. C'è bisogno di lasciare a casa i cellulari senza preoccuparci di che cosa potrebbe accadere. Se qualcosa debba accadere che accada. C'è bisogno credo di essere feriti dalla spietata bellezza della montagna, di alzare gli occhi verso il cielo, verso lo spazio nero a gustarci la tempesta di stelle che vibrano nel cielo. Noi siamo natura, eppure, mi sono accorto che in questo momento la Natura è la grande assente. Dalla sua assenza nascono le proprie ansie, il panico, i disagi. E allora che cosa facciamo noi chiediamo aiuto alla Psicoterapia, quando, invece la migliore medicina è proprio qui. È nel bosco. È nei pascoli, accanto al ruscello. È in montagna. La Natura tutta vibra potente della nota esatta che noi siamo fatti per ascoltarla, per assorbirla. E, allora, ascoltiamo, Kalipè, passo lento e corto".





Tra i protagonisti della trasmissione è da ricordare anche il compaesano Giorgio Paglione (foto in basso) protagonista di diverse riprese effettuate con il suo drone. A lato la ripresa dall'alto di Prato Gentile.



Mentre Claudia Di Tanna ha contribuito con foto dedicate al lavoro dietro le quinte della troupe, suo padre Michelino (foto a lato), invece, ha contribuito col backspace della giornata.





13 Gennaio-24 Marzo 2019

*Buoni piazzamenti dei ragazzi e  
delle ragazze dello Sci Club nella  
stagione invernale 2019*

Anche in questa stagione invernale 2019 lo Sci Club ha ben figurato in tutte le gare previste a calendario. I ragazzi e le ragazze, in particolare, hanno risposto con successo alle aspettative del coach e presidente dello Sci Club,

Oreste D'Andrea e di Alessandro D'Andrea conseguendo importanti piazzamenti di Club (Terzo posto Criterium Inter appenninico). Hanno calcato le piste di sci di fondo dell'intera penisola: dal Trentino alla Calabria e precisamente le piste di: Prato Gentile, Val di Fiemme, Pescocostanzo, Schilpario, San Giovanni in Fiore, Rocca di Mezzo, Barre, Lama Mocogno. Si sono cimentati i seguenti atleti: **Categoria Seniores:** D'Andrea Oreste, Fiadino Giampietro, Di Bucci Giuseppe, D'Andrea Alessandro, Carnevale Michele, D'Andrea Valerio; **Categoria Giovani:** Paglione Francesca; **Categoria allievi e ragazzi:** Paglione Giorgia, Di Bucci Andrea, Angelaccio Maria, Musacchio Eliana, Vizzoca Lorenzo; Paglione Samuele, Musacchio Luca, Pannunzio Mattia, Di Tanna Claudia, Pannunzio Lorena, Paglione Francesca, Paglione Ilaria; **Categoria Baby:** Carlini Ludovico, Di Tanna Silvia, Nistoroiu Diana, Paglione Federica, D'Andrea Stefano; **Categoria super baby:** Catalano Kristian, Paglione Riccardo, Del Castello Benedetta





24 Marzo 2019

*La Coppa Primavera con successo  
ha chiuso il programma delle gare  
della stagione 2018/2019*

La Coppa Primavera ha visto la partecipazione di 92 atleti provenienti dai Comitati del Centro Italia: 8 atleti del **Gruppo Sciatori Subiaco**, 6 atleti del **Winter Sport Subiaco**, 11 atleti della **U.S. Pescocostanzo**, 20 atleti dello **Sci Club Barrea**, 5 atleti dello **Sci Club Alfedena**, 10 atleti

dello **Sci Club Opi**, 3 atleti del **G.S. E. Muricchio di Pescopennataro**, 3 atleti dello **S.C. Amatori Fondo Campobasso**, 26 atleti dello **Sci Club Capracotta**, oltre all'atleta **Alberto Tognetti** del G.S. Carabinieri.

La gara più avvincente è stata sicuramente quella della categoria Giovani/Seniores maschile che si è decisa soltanto allo sprint finale: vittoria per **Biagio Di Santo** (S.C. Opi), su **Alberto Tognetti** e **Antonio Sassano** (Amatori Fondo Campobasso). La gara femminile è stata invece vinta da **Camilla Cignitti** del G.S. Subiaco.

Nelle altre categoria c'è stata una vittoria per lo Sci Club Barrea, lo Sci Club Opi il G.S. Subiaco e il Winter Sport Subiaco, 2 vittorie per l'U.S. Pescocostanzo e ben 4 vittorie per la Sci Club Capracotta. Il nostro sci club si è distinto anche per aver vinto con un largo margine la classifica di società: SC Capracotta 4280, SC Barrea 2177, GR Sci Subiaco 1558, SC Opi 1495, Pescocostanzo 1452, Winter Sport CL 999, SC Alfedena 682, ASD Gruppo Sciatori 339, CS Carabinieri 275, Amatori Fondo 274

“Questo risultato, ha precisato il presidente Oreste D'Andrea, è dovuto al buon numero di piccoli atleti che siamo riusciti a far appassionare allo sci di fondo, grazie all'impegno ed alla determinazione dei nostri allenatori”.





16 e 17 Giugno 2019

*A Prato Gentile sopralluogo  
congiunto dei tecnici nominati dal  
Comune e dei tecnici inviati dalla  
FISI per la progettazione delle opere  
necessarie al riconoscimento del Centro  
Federale Nazionale per lo Sci di Fondo*

La verifica è risultata positiva. Gli adeguamenti da apportare riguardano la realizzazione di una pista per Skiroll, individuata lungo l'anello turistico e la ristrutturazione dell'attuale rifugio in quartier generale del Centro. Il Centro sarà

punto di riferimento per gli atleti di sci del Centro Sud e sarà aperto per tutto l'anno. L'inaugurazione è prevista per il 2020.

Tra tecnici federali anche Enzo Macor, nipote della compaesana Angelina Sozio, per via del marito Aldo Macor. Il padre Umberto era stato già a Capracotta per lo svolgimento dei Campionati Nazionali Assoluti di sci di fondo del 1997. Soddisfatto il sindaco Candido Paglione.





**Matteo Di Rienzo** è nato a Capracotta nel 1946.  
Pensionato, vive in provincia di Napoli.  
Si è laureato, in Sociologia presso l'Università degli  
Studi "Federico II" di Napoli.  
Attento osservatore dei fenomeni sociali e del  
comportamento umano pone particolare attenzione alla  
vita della Comunità molisana, dedicando il suo impegno  
ai fatti più rilevanti accaduti durante l'anno in esame.



*Col patrocinio del*  
**Comune di Capracotta**

**20°**  
ANNIVERSARIO  
1999 - 2019

**MATTEO DI RIENZO**

**IL DIARIO di CAPRACOTTA**

**LUGLIO 2018 - GIUGNO 2019**